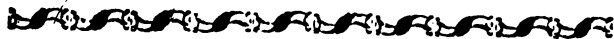


O R I G I N E
DELLA POPOLAZIONE DI S. LEUCIO
E
SUOI PROGRESSI FINO AL GIORNO D'OGGI
C O L L E L E G G I
CORRISPONDENTI AL BUON GOVERNO
DI ESSA
D I
FERDINANDO IV
RE DELLE SICILIE



N A P O L I M D C C L X X X I X



NELLA STAMPERIA REALE

O R I G O
COLONIAE S. LEVCII

EIVSQUE AD PRAESENTEM DIEM PROGRESSVS
CVM LEGIBVS

QVAE RECTAM IPSIVS SPECTANT
PROCVRATIONEM

FERDINANDI IV
SICILIARVM REGIS



VERSIO LATINA OPERIS

A V C T O R E

VINCENTIO LVPOLI

IVRIS PROFESSORE, THEOLOGO CIVITATIS
NEAPOLITANAE, ET REGII CLERI

EXAMINATORE

AD EXEMPLAR ITALICI PRIMVM TEXTVS,
QVI ALTERNA HEIC PAGINA
PRAEPOSITVR

Canonis



Remigodensis

NEAPOLI MDCCLXXXIX
EX TYPOGRAPHIO MICHAELIS MIGLIACCI

1792.

Speciali Augustissimi Regis adprobatione

Sententia Platonis (*Lib. XXXI. Dial. V. de Rep.*) semper in ore illius (*M. Antonini Philosophi*) fuit, FLORERE CIVITATES, SI AVT PHILOSOPHI IMPERARENT, AVT IMPERATORES PHILOSOPHARENTVR.

Iulius Capitolinus in M. Antonin. Philosoph.
apud Histor. Augustae Scriptores.

Cioè

Quella sentenza di Platone (*nel Lib. XXXI. Dial. V. della Rep.*) fu sempre nella di lui bocca (*di M. Antonino il Filosofo*), che allora FIORISCON LE GITTA^a, QUANDO O I FILOSOFI REGNASSERO, ● I REGNANTI FILOSOFASSERO.

Giulio Capitolino nella Vita di M. Antonino il Filosofo appresso gli Scrittori dell' Istoria Augusta.



S. R. M.



Atis compertum est illud
Sapientum effatum, feli-
cius gubernari respubli-
cas, quum aut qui philo-
sophi sunt, regnent, aut qui regnant,
philosophentur. Nostra haec aetas,
quae Te, FERDINANDE Augustif-
fi-



S. R. M.

SIRE

 U detto degli Antichi , esser
quello il più bello , e fiorito
governo , ove i Regnanti fos-
ser sapienti, o i sapienti fosser
Regnanti.

SIGNORE , questa nostra età ficcome
ha il pregio di mirar la M. V. Augu-
sto Regnante delle Sicilie , così ha la
glo-



sime, Siciliarum Regem suspicit, & admiratur, inter cultissimarum gentium Reges Te veri nominis Philosophum quoque esse, sapientissimumque Legislatorem, maxime gratulatur. Plures Neapolitanos retro Principes, Fridericum Imperatorem, Robertum, Alphonsum, Ferdinandum I, aliosque, litterarum laude floruisse, litteratisque viris, egregiisque artibus enixe studuisse, memoriae proditum est. Sed nullus est, qui celsitudine animi, suauitate morum, amore disciplinae, studio artium, benefaciendi gloria, Tecum possit comparari. Videris profecto in eo felicitatis Tuae summam constituisse, si populos Tibi creditos redderes feliciores, & eam voluisse Regni Tui esse firmitatem, si in animis tuorum civium regnares. Splendi-



gloria di venerarla infra i Sovrani delle più culte Nazioni qual grande sapientissimo Legislatore.

L'è vero , che sono ancora illustri i nomi di Federigo , Roberto , Alfonso , Ferdinando I, ed altri Vostri Sovrani Predecessori , per la protezion delle lettere , e delle arti . Ma niuno havvi alcerto , che nella grandezza d' animo , soavità di costume , amor per la pubblica educazione , impegno per le arti , e nella gloria di sempre più beneficare i proprj sudditi , potrà mai in verun modo alla M. V. paragonarsi.

Convien dire, che abbia riposta Ella la felicità Sua nel felicitare i suoi popoli, e nel regnar ne' loro cuori abbia all'intutto costituita la più sicura fermezza del Suo Regno.

Un esempio il più luminoso di una sì alta e sublime Sua sapienza , e che ha
riem-



didissimum tanti consilii exemplar ,
atque inauditum tantae sapientiae
Tuae specimen , illud enimvero est,
quod plurima omnium gratulatione,
& longissimarum gentium admira-
tione , nuper prodidisti . Voluisti
enim , vt latum montis cacumen ,
quod feris tantum antehac patebat,
lectae , miseraeque esset perfugium
iuuentutis , artium magisterium , in-
stitutionis domicilium , necnon &
simulacrum quoddam antiqui illius
moris , quo non magistratus , & vis
cogens , sed patrium ius , & suadens
ratio imperitabat . Nimirum prae-
clarum hoc , & arduum per se ce-
ptum , nonnisi Tu , Princeps Sapien-
tissime , in hoc rationis saeculo , &
fortiter adgredi poteras , & feliciter
ad exitum perducere . Verum , quod
caput est , ita rem optime tempera-
sti , vt voce ipse Tua edocere le-
ges , & manu exarare non dubita-
ve-



riempiuto di ammirazione l' Europa , si è quello appunto , che poco fa la M. V. si è compiaciuta di darne a questo Pubblico . Poichè ha voluto , che un' ampia cima di monte , ripieno prima soltanto di fiere , e di boschi , fosse il ricovero di sebben povera gioventù , scuola delle arti , casa d' educazione , ed un faggio di quel semplice antico viver dell' uomo , quando nè il magistrato , nè la forza , ma il paterno comando , e la pura ragione lo guidava al ben operare .

Ah SIGNORE , e Principe Sapientissimo , solo la M. V. ornata di sì alta intelligenza , e fornita di sì nobil cuore , poteva tale intrapresa meditare , e felicemente eseguirla . Quelche però sorprende oltremodo , e fa il colmo delle maraviglie , si è , che ha così Ella ben disposte le cose , che si è degnata anche dettarne di propria bocca le particolari leggi , e darle in istampa al Pubblico .

Sia



veris . Ornent fane nunc se alii triumphali laurea , belloque & armis Imperii fines proferant sui . Haec Tui vnus certe laus est incomparabilis, in Tuae huius communionem gloriae nemo se offeret , FERDINANDE INVICTISSIME; quippe qui neglectam iuuentutis turbam in industriorum, civiliumque hominum societatem effinxisti, quam dum religione imbuere , arte informare , moribus expolire, & aeternis fovere satagis benefactis , non solum tamquam ab arce summa ad bene sperandum de re disciplinarum vniuersa signum aliquod sustulisti, sed & nomen, animique Tui excelsitatem, immortalitati consecrasti.

Interea quum fama vere Regii huius facti longe gentium pateret , editum vero Opus *De origine, & legibus Coloniae Leuciensis*, Italice tantum extaret , e re visum est , vt
in



Sia pur di altri il trionfale alloro, ed ingrandiscan eglino i confini delle lor Signorie colle armi, e colla guerra. Questa sì è della fola M. V. la lode incomparabile, in questo, o FERDINANDO INVITTISSIMO, non ha pari certamente la eccelsa Vostra gloria, cioè nell'aver voluto ridurre a società industriosa, e ben civilizzata una turba di poveri giovanetti, la quale mentre or t'impegna ad istruirla nella Religione, ad ammaestrarla nelle arti, a ripulirla nel costume, ed a ricolmarla di eterni beneficj, non solo ha la M. V. come da un alta rocca innalzata una bandiera a ben sperare intorno a tutta la pubblica educazione, ma ancora ha consacrato il Suo Augusto nome, e la sublimità del Suo cuore alla immortalità.

Ora sparsa per l'Europa tutta la fama di sì Reale azione, e trovandosene la illustre Operetta *Dell'origine, e leggi di S. Leu-*



in Latinam etiam linguam verteretur, qua condita primum iura sunt, qua Imperialis olim Maiestas, & hodie in Rep. litteraria litterati viri vtuntur.

Perhonorificum id munus vt mihi permetteretur, benignitate voluntatis Tuae factum est. Regium nunc Tui libellum, auro contra non carum, quantum per me licuit, Latine iam reddidi, sententiam potius liberaliter, quam verba serviliter sequutus, & nonnullis quidem subiectis cum Adnotationibus, ficubi res tulit, vt quæ inibi per Te statuta sunt, a penitioris eademtaxat ratione, Sapientumque doctrinis profecta, immo & ab ipsa fere in Tui aurem infusurrante Minerva dictata esse adpareat.

Ac-



Leucio stampata soltanto in Italiano, sembrava a proposito, che fosse quella tradotta anche in Latino, nella quale lingua fu da prima compilato il Codice della Romana Nazione, in cui una volta parlò la Maestà degl'Imperatori, e di cui nella Repubblica delle lettere fanno ancora uso i letterati.

Un tale onore appunto acciocchè fosse a me concesso, fu tutto un atto di Vostra Real Clemenza. Or la Sovrana Operetta, al peso d'oro affai ben più pregevole, da me, per quanto mai han comportato le mie forze, è stata già tradotta nel Latino; attaccato al senso piuttosto, che alla servil traduzione delle parole, e coll'aggiugnervi al di sotto poche, e brevi Annotazioni, acciocchè chiaro il mondo conosca, che quanto dalla M. V. è stato quivi stabilito, sia tutto derivato dalla retta ragione, e dall'insegnamento de' Savj, e che anzi

B dal-



Accipias igitur clementi, lubentique animo, Rex Optime, Amantissime, quam tibi Latinam Tui Operis versionem sisto, atque in ea, qualis ea cumque sit, non quod alienum, ignobili manu superinductum, sed quod Tuum est, peracri ingenio Tui, Maiestateque dignum, contemplari rogo. Quod reliquum est, Deo Opt. Max. vota nuncupo, vt Te, Tuamque Coniugem Augustam, incolumem fospitet, & ad Regiae prolis, Imperiique Tui mansuram felicitatem, magis magisque fortunet.

Numini Maiestatique Tuae devotissimus
Vincentius Lupoli

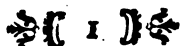


dalla Dea stessa della Sapienza sia stato in certo modo dettato ai Reali Vostri orecchi.

Deh ricevi pure, RE. Ottimo, Amantissimo, con clemenza, e paterna benignità la Latina versione, che presento, della Reale Opera, che la Maestà Sua diè alla luce, ed in essa umilmente la supplico a riguardare non ciocchè è alieno, da ignobil mano sopraggiunto, ma qualche è Suo, degno parto del sublime Suo talento. In fine prego divotamente Iddio Ott. Mass. acciocchè per lunghissima serie di anni conservi la Maestà Sua coll' Augusta Sua Consorte in salute, e la prosperi sempre più maggiormente per la felicità della Sua Real famiglia, e de' Suoi fedelissimi sudditi.

Prostrato al Vostro Real Trono

L' Ab. Vincenzo Lupoli



ORIGINE, E PROGRESSI

DELLA POPOLAZIONE DI S. LEUCIO

N On essendo certamente l'ultimo de' miei desiderj quello di ritrovare un luogo ameno, e separato dal rumore della Corte, in cui avessi potuto impiegare con profitto quelle poche ore di ozio, che mi concedono da volta in volta le cure più ferie del mio Stato; le delizie di Caferta, e la magnifica abitazione incominciata dal mio Augusto Padre, e seguita da Me, non traevano seco coll' allontanamento dalla Città anche il silenzio, e la solitudine, atta alla meditazione ed al riposo dello spirito, ma formavano un' altra Città in mezzo alla Campagna, colle istesse idee del lusso, e della magnificenza della Capitale. Pensai dunque nella Villa medesima di scegliere un luogo più separato, che fosse quasi un romitorio, e trovai il più opportuno essere il sito di S. Leucio.

Avendo pertanto nell' anno 1773 fatto murare il Bosco, nel recinto del quale eravi la vigna, e l' antico Casino de' Principi di Caserta



ORIGO, ET PROGRESSUS

COLONIAE S. LEUCII



Uum illud profecto haud postremum fuerit votorum meorum, amoeniorem adinueniendi locum, ab Aulae strepitu discretum, quo pauciora illa momenta otii, quæ grauiiores Imperii curae identidem donant, vtiliter impendere licuisset; Casertanae certe deliciae, magnificumque Praetorium ab Augusto Parente inchoatum, & a Me vltius perductum, haudquaquam cum recessu ab Vrbe silentium etiam, solitudinemque, meditationi ac tranquillitati animi adcommodatam, secum adferebant, sed ruri in medio, ipsis cum luxus imaginibus, Urbisque magnificentia, Civitatem alteram efformabant. Statui igitur inibi etiam in Villa secretiorem locum, eremo prope persimilem, feligere, & nullum, quam S. Leucii situm, comperi esse opportuniorem.

Interea quum anno MDCCLXXIII nemus, cuius ambitu vinea, & vetustum Principum Casertanorum aedificium, vulgo *Belvedere*, continebatur, muro cingendum iussissem; vt editiore in parte collis paruula domus, quae mihi venatum proficiscenti ad commoditatem inserui-ret, extrueretur mandavi. Reficiendum pariter antiquum quoddam, ac prope collapsum habitaculum, & aliud funditus excitandum volui.

B 3

Quia-

III

ferza, chiamato di *Belvedere*; in un' eminenza feci fabbricare un piccolissimo Casino per mio comodo nell' andarvi a caccia. Feci anche accomodare un' antica, e mezzo diruta Casetta, ed altra nuova costruire. Vi posi cinque, o sei individui per la custodia del Bosco, e per aver cura del sopradetto Casinetto, delle vigne, piantazioni, e territorj in esso recinto incorporati. Tutti questi tali colle loro famiglie furono da Me situati nelle sopradette due Casette, e nell' antico Casino di *Belvedere*, che feci indi riattare. Nell' anno 1776 il Salone di detto antico Casino fu ridotto a Chiesa, eretta in Parocchia, per quegli abitanti accresciuti al numero di altre famiglie diciassette, per cui mi convenne ampliare le abitazioni, come feci anche della mia.

Ampliato che fu il Casino, incominciai ad andarci ad abitare, e passarci l' inverno: ma avendo avuto la disgrazia di perderci il mio Primogenito, e per questa cagione più non andandoci ad abitare, stimai di quell' abitazione farne altro più utile uso. Gli abitanti sopra citati, con altre quattordici famiglie aggregateci, giunti essendo al numero di 134, attesa la favorevole proliferazione prodotta dalla bontà dell'

❧ IV ❧

Quinque, aut sex hominibus nemoris custodiam, necnon ipsiusmet meae domus, vinearum, plantationum, atque agrorum eo in septo comprehensorum, curam commisi. Hisce omnibus cum eorum insimul familiis a Me per fugium aliquod datum fuit in praedictis vtrisque habitaculis, & in perantiquo aedificio, quod dicunt *Belvedere*, quod & deinde restaurandum curavi. Anno MDCCLXXVI aula huiusce vetustissimi aedificii formam induit Ecclesiae, in Paroeciam erectae, pro iisdem incolis, qui ad numerum iam excreverant aliarum septemdecim familiarum, pro quibus necesse fuit ut habitationes amplificarentur, quemadmodum idem de mea peragendum praecepi.

Simul ac amplior vuasit domus, eodem pergere coepi ad inhabitandum, ibique & hiemandum: sed quum fors tulisset, ut ipso in loco Filio natu maiori quid humanitus acciderit, eaque de causa quum numquam illuc manendi animo diuerterem, eo domicilio per me vtiliter magis utendum esse iudicavi. Eiusmodi incolae, cum aliis, quae accesserant, quatuordecim familiis, quum ad centum iam triginta quatuor capita censerentur, felici fecunditate prolis, cui & superioris clementia caeli fati arridebat, & tranquillitas ac pax domestica, in qua iidem vitam vivebant; & veritus praeterea, ne tot pueri, puellaeque, qui in diem adaugebantur,



dell' aria , e dalla tranquillità e pace domestica, in cui viveano; e temendo , che tanti fanciulli, e fanciulle , che aumentavansi alla giornata , per mancanza di educazione non divenissero un giorno , e formassero una pericolosa società di scostumati, e malviventi , pensai di stabilire una Casa di educazione pe' figliuoli dell' uno , e dell' altro sesso , servendomi , per collocarveli, del mio Casinò ; ed incominciai a formarne le regole, ed a ricercar de' soggetti abili, ed idonei per tutti gl' impieghi a tal uopo necessarj.

Dopo di aver messo quasi tutto all' ordine, riflettei, che tutte le pene, che mi farei dato, e tutte le spese, che vi avrei erogato, farebbero state inutili: poichè tutta questa gioventù benchè ben educata, giunta ad un' età tale di aver terminati tutti quegli studj alla di lor condizione adattati, farebbe rimasta senza far nulla; o almeno applicar volendosi a qualche mestiere, avrebbe dovuta altrove portarsi, per cercarsi il sostentamento, non essendomi possibile di situarne , che pochi al mio servizio nel luogo. Ed in quel caso, come sommamente sensibile sarebbe stato alle rispettive famiglie il separarsene; così anche Io provato avrei una
gran.

liberalis disciplinae defectione euaderent posthac, atque in periculosam erumperent perditissimorum, malorumque societatem, pro natis vtriusque sexus ephebeum quoddam educationis instituentum esse cognovi, domus insuper meae, in quam reciperentur, copiam faciens; atque hinc conflare regulas, gnarosque vndecumque viros, muniisque omnibus, quae ad rem facerent, accommodatos, accersere occoepi.

His ita gestis, cunctas equidem cogitationes, quas mihi iniecissem, impenfasque omnes, quas erogaturus fuisssem, in vanum euasuras animadverti: eo quod eiusmodi iuuentus, optime quamvis educata, vbi per aetatem ea artium studia percurrisset, quae sua cuiusque ratio ferebat, otia abunda nihilominus superesset; aut si in quid munii sese impendere voluisset, alio, victus causa, ferre pedem adigeretur, quum per Me in eo montis vertice haud aliter, quam paucorum opera vti, potissimum liceret. Qua in re, quemadmodum mutua haec a sese invicem abitio singulis quibusque familiis ingrata nimis successisset; ita permagnam Mihimetipse molestiam creassem, simul ac egregia adeo iuuentute, quam ceu proprios gnatos haecenus colueram, tantoque cum labore prouexeram, e vestigio Me orbatum intelligerem. Alio itaque cogitationes meas conuerti, & nouam illam hominum gentem, quae porro magis augefcit, vtiliorem Statui, familiis vtiliorem, ac denique singulis qui-

❧ VII ❧

grande pena di vedermi privato di tanta bella gioventù, che come miei proprj figli avea riguardata sempre, ed avea con tanta pena cresciuti. Rivolsi dunque altrove le mie mire, e pensai di ridurre quella Popolazione, che sempre più aumenta, utile allo Stato, utile alle famiglie, ed utile finalmente ad ogni individuo di esse in particolare: e rendendo in tal maniera felici e contenti tanti poveretti, che peraltro fin al giorno di oggi essendo vivuti nel santo timore di Dio, ed in ottima armonia e quiete fra di essi, non mi hanno dato menomo motivo di lagnarmene, godere Io di questa soddisfazione in mezzo di essi, e delle loro benedizioni, in que' momenti, che le altre mie cure più interessanti mi permettono di prendere qualche sollievo.

Utile allo Stato, introducendo una manifattura di sete grezze, e lavorate di diverse specie finora qui poco, o malamente conosciute, procurando di ridurle alla miglior perfezione possibile, e tali da poter col tempo servir di modello ad altre più grandi.

Utile alle famiglie, alleviandole da' pesi, che ora soffrono, e portandole ad uno stato da potersi mantener con agio, e senza piangermi.

❧ VIII ❧

quibusque sui vtiliorem potissimum reddere proposui; & vero vt ea ratione, vbi felicem hilarumque ingentem miserorum turbam praestiterim, qui ceteroqui sancte adhuc, multaque invicem cum tranquillitate, ac pace viuentes, nullum omnino Mihi querimoniae locum dederunt, frui praeterea Egomet possem hoc consolationis genere inter eos, eorumque bene dicta, in iis quidem horarum spatiis, in quibus Me aliquid habere leuaminis grauiiores Regni curae patiuntur.

Utiliorem dixi Statui, si eo opificium inuexerim rudioris bombycis, diverso opere elaboratae, cuiusmodi heic modica adhuc, vel imperita scientia est; omnem adhibiturus operam, quo melius, quoad fieri potest, perficiatur, atque eatenus, vt exemplo deinde opificiis aliis pretiosioribus esse possit.

Utiliorem familiis, si ab oneribus, quae in praesentiarum ferunt, relevarim, eoque deduxerim, vt sese commode sustentare queant, ac sine sui ipsarum status querimonia, vt de ple-
risque omnibus magis populosis, & otiosis factum est, sublato iisdem omni luxus incitamento ob aequalitatem, simplicitatemque vestium, oblataque eorum filiis, adhucdum in tenella aetate, occasione, qua proprio deinceps labore sibi, suaeque familiae victum parare, seque commode, decenterque alere fas sit.

Uti-

IX

miserie, come finora è accaduto in molte delle più numerose ed oziose, togliendosi loro ogni motivo di lusso coll' uguaglianza, e semplicità di vestire; e dandosi a' loro figli fin dalla fanciullezza mezzo da lucrar col travaglio per essi, e per tutta la famiglia, del pane, da poterli mantenere con comodo, e polizia.

Utile finalmente ad ogni individuo in particolare, perchè dalla nascita ben educati da' loro genitori; istruiti in appresso nelle *Scuole Normali*, già da qualche tempo con profitto introdotte; ed in ultimo animati al travaglio dall' esempio de' loro compagni e fratelli, e dal lecco del lucro, che quelli ne percepiscono, si ci avvezzeranno, e talmente si ci affezioneranno, che fuggiranno l' ozio padre di tutti i vizj; da' quali infallibilmente ne sarebbero nati mille sconcerti, lasciando inoperosa tanta gioventù, che ora s'iam sicuri di evitare, perchè giunti di mano in mano questi bravi, e belli giovinetti, e fanciulle all' età adulta e propria, venendosi ad accoppiare, aumenterà sempre più questa sana, e robusta Popolazione, composta al giorno di oggi di 214 individui.

Oltre i padri, e le madri di famiglia, che travagliano, sono già impiegati nelle manifat-
ture



Utiliorem denique *quibusque singulis*, quod ab incunabilis optime per proprios parentes educati; instituti porro in *Scholis Normalibus*, pauco abhinc tempore vtiliter investis; ac demum exemplo sociorum, ac fratrum, & amore lucri, quod ii inde pariunt, ad laborem excitati, facilius eidem adsuescerent, atque ita libentius studerent, ut otium vitiorum omnium parentem declinent; a quibus innumera omnino mala emerfissent, si multam hanc iuuenum coronam otiosam dereliquissem: quae quidem nunc evadere credimus, propterea quod, ubi industrii hi, hilaresque pueri, puellaeque, passim adolescentiores facti, sese mutuo nuptiarum foedere copularint, gens haec sana, ac robusta, quae hodie dum ducenta ac quatuordecim capita hominum numerat, magis magisque adaugeatur.

Præter vtrumque parentem, qui dant operam labori, plerique vtriusque sexus nati adposuere manus iam opificio; & in quadam familia, ubi grandiusculi aliquot sunt filii, opifices mediocriter periti, diurnum eorum lucrum ad decem vsque, ac duodecim aestimatur Carolenos.

Am-

ture molti figliuoli dell' uno , e dell' altro sesso , ed in una famiglia , che ne ha alcuni grandi , bastantemente buoni artefici , il loro lucro giornalale va da 10 a 12 carlini .

Ora si è ingrandita la Casa di *Belvedere* per riunirvi tutto il lavoro , e le manifatture , che erano disperse nelle diverse abitazioni , e per fare , che tutta quella gioventù sia riunita sotto gli occhi di quel degnissimo Parroco , e degli altri non men degni Sacerdoti , che c' invigilano . Si stanno anche edificando delle nuove case per comodo di que' giovani , che vanno giungendo all' età di poterli unire in matrimonio , e per quegli artefici forestieri , che si fissano nel luogo . Di questi ve ne sono alcuni fissati , ed altri , che fanno il noviziato , non essendo che poco tempo , che son venuti .

Lo stato presente delle cose giunto essendo ad un tal termine , ed avendosi riguardo all' avvenire , sembrami richiedere , che questa nascente Popolazione , che in pochi anni può divenir ben numerosa , riceva una norma , per sapere i retti sentieri , su de' quali possa dirigere i suoi passi con sicurezza ; e nel tempo stesso sia in istato di conoscere la sua felice situazione ; e questa da qual fonte derivi .

Que-

❧ XII ❧

Ampliata nunc domus est, quae dicitur *Belvedere*, nimirum ut in ea quidquid antea elaborati & artefacti diuersas per habitationes disperiebatur, collocari possit, atque ut totum agmen hoc iuuentutis sub conspectu dignissimi Parochi, aliorumque non minus laudabilium presbyterorum, qui in id incumbunt, coalesceret. Aliae praeterea domus commodo epheborum illorum, qui aetatem nubendo parem iamiam attingunt, eorumque extraneorum artificum, qui sedem inibi collocent suam, paene funditus adfurgere visuntur. Ex his quidam domicilium habuere suum, quidam nouitiorum loco sunt, utpote qui pauco abhinc tempore isthuc accesserunt.

Quum ita res sese habeat, inque posterum semper prospiciendum sit, omnino ratio postulare videtur, ut gens isthaec a cunis emergens, quae paucos intra annos frequentior admodum futura est, certam habeat normam ad rectum tenendum iter, quo suos tuto mouere possit pedes; simulque par sit beatitati fortis suae cognoscendae; quoue ea ex fonte proficiatur.

Nor-

§ XIII §

Questa norma , e queste leggi da osservarsi dagli abitanti di S. Leucio , che da ora innanzi considerar si debbono , come una medesima famiglia , son quelle , che Io quì propongo , e distendo , più in forma d' istruzione di un Padre a' suoi figli , che comandi di un Legislatore a' suoi sudditi . Procurerò , che sieno ristrette , ed adattate , per quanto più si può , allo stato presente , ed alle attuali circostanze di questa piccola nascente Popolazione , per cui son fatte . Se questa crescendo avrà bisogno di nuovi regolamenti , o se l' esperienza ne indicherà degli altri non preveduti , e necessarij , mi riserbo di darli , cercando peraltro di non allontanarmi da' principj fondamentali della presente istruzione .

LEG.

❖ [XIV] ❖

Norma haec, atque hae leges, servandae ab incolis S. Leucii, qui, ceu vna eademque familia, posthac spectandi erunt, sunt quas heic Egomet propono, digeroque, ad instar potius patriae institutionis proprios erga natos, quam prout praecepta legislatoris civibus suis. Dabo operam, ut perbreues sint, & quantum liceat, praesenti rerum rationi, temporibusque ipsis parvae huius novitiae coloniae, in cuius gratiam confectae sunt, adcommodatae. Vbi eadem, pro-uecta magis, novis indiguerit regulis; aut porro alias, nihil quidem praecogitatas, sed necessarias, commonstrarit experientia, eas praeterea tradendi copiam mihi reseruo, haud ceteroqui tamen a primis huiusce disciplinae elementis recessurus.

C

LE-

L E G G I

PEL BVON GOVERNO DELLA POPOLAZIONE DI
S. LEVGIO

N Essun uomo , nessuna fami-
glia , nessuna città , nessun
Regno può sussistere , e pro-
sperare senza il timor santo
di Dio (a). Dunque la principal cosa, che Io
impongo a voi , è l' esatta osservanza
della sua santissima Legge (b).

Due sono i principali precetti della me-
desima . I. Amar Dio sopra ogni cosa. II.
Amar il prossimo suo, come se medesimo (c).

Amar Dio sopra ogni cosa è amarlo
con tutto il cuore, con tutta la mente ,
con tutta l' anima, con tutte le forze :
è anteporlo a tutte le creature; ed amar-
lo più di tutte le cose a noi più care.

Nasce in noi quest' obbligo dal gran
bene, che ci ha fatto, e che ci fa in
ogni istante . Egli ci ha creati dal nulla.
Egli ci ha redenti col suo preziosissimo
San-

❧ XVI ❧
L E G E S

PRO RECTA COLONIAE S. LEVGII PROVVRATIONE

 Ullus homo, nulla familia ;
nulla ciuitas, nullum Regnum
consistere potest, fortunamque
nancisci prosperiorem sine Nu-
minis religione (a). Quod pri-
mum igitur Ipse Ego vobis impero ; sum-
ma est sanctissimae illius legis verecun-
dia (b).

Duo potiora sunt eiusdem praecepta .
I. Deum diligere super omnia . II. Dilige-
re proximum suum, sicut seipsum (c).

Deum diligere super omnia est eum-
dem ardere amore ex toto corde, tota
mente, tota anima, totis viribus : est
eum creatis rebus omnibus anteferre, prae
cunctis rebus carioribus amare .

Innascitur in nobis haec obligatio. a
maximis benefactis, quibus nos cumula-
uit, cumulatque omni temporis momen-
to. Ipse e nihilo nos eduxit, ipse rede-
mit sanguine suo pretioso, ipse nos tue-
tur,
C 2

§ XVII §

Sangue . Egli ci mantiene . Egli ci dà quanto ci occorre . L' aria , il cibo , la luce , la salute , i figli , tutto ci vien da Lui . Obbligo dunque di tutti è adorarlo , e venerarlo , come Ente supremo , ed autor di tutte le cose : di ubbidirgli , come Sovrano Signore , e Padrone : di temerlo , come Giudice giusto , a cui nulla è nascosto : di ricorrere a Lui ne' bisogni , e di esercitar verso di Lui gli atti di vero culto , e vera devozione^(d) . Tutte le mattine perciò al far del giorno corra ciascuno al Tempio ad adorarlo : si reciti in Coro la preghiera ; ed ognuno in particolare gli offra in olocausto nel S. Sacrificio della Messa , che ivi si celebrerà , tutti gli atti del suo cuore , e della sua mente . Passi indi alla fabbrica , od in casa ; ed attenda nel suo santo nome al proprio dovere . Le sere , al tramontar del sole , quando tutti faran sciolti dallavoro , si torni nuovamente in Chiesa alla visita
del

❧ XVIII ❧

tur, ipse id omne, quo indigemus, donat. Aer, cibus, lux, salus, filii, omnia desursum veniunt. Omnes igitur iure obstriguntur Ens supremum, rerum omnium effectorem, adorare, venerari; parere eidem, summo domino, ac regnatori; ipsum, iustum iudicem, quem nihil latet, vereri; ad eum in calamitatibus confugere, eique veri cultus, devotique animi officia praestare (*d*). Mane proinde singulis diebus albente caelo ad templum vnusquisque properet eundem adoraturus, in Choro preces fundantur, & quilibet singulatim in re divina, quae rite ibidem perficietur, animi mentisque suae obsequia ei offerat in holocaustum. Mox ad officinam, aut domum descendat, & officio intendat suo. Pervespero, occidente sole, quum omnes ab opere destiterent, ad aedem esto iterum reditio pro adoratione Domini in Eucharistico pane latentis, eique tributa honoris, gloriaeque in acceptorum gratiam beneficiorum reddantur, alterius & in Choro precationis recitatione (*e*). Obtemperet vnusquisque Ecclesiae praeceptis, frequentem sanctissimorum vsum

te-

❧ XIX ❧

del SS. Sacramento , ed a Lui si rendan tributi di onore, e di gloria pe' benefizj ricevuti, recitandosi anche in Coro l' altra preghiera (e). Offervi ciascuno i precetti della Chiesa, e frequenti i Santissimi Sacramenti; ed a questo effetto il Parroco, e gli altri Sacerdoti assistano con assiduità in Chiesa per comodo di tutti , particolarmente ne' dì festivi (f).

Amar il prossimo suo, come se medesimo, è non fare agli altri quello , che non vorremmo, che fosse a noi fatto : ed è fare agli altri quello, che vorremmo , che a noi si facesse.

Da questo dettato della divina Sapienza nascon varj doveri, de' quali alcuni diconsi negativi, altri positivi (g).

CAP.

¶ xx ¶

teneat Sacramentorum, ideoque Parochus, ceterique presbyteri assidue in Ecclesia, cunctorum gratia vtilitatis, festis potissimum diebus, intersint (f).

Diligere proximum suum, sicut seipsum, est alteri non facere, quod nobis faciendum nolumus, & facere alteri, quod nobis faciendum velimus.

Ex eo divinae sapientiae eloquio varia promanant officia, quorum quaedam *negativa*, quaedam *positiva* adpellantur (g).

C A P. I

D O V E R I N E G A T I V I

I DOVERI negativi son quelli, che impongono l'obbligo di astenersi dall'offender alcuno in qualunque maniera.

Or in tre maniere si può offendere alcuno. Si può offendere nella persona, nella roba, e nell' onore (*b*).

§ I

Non si può offendere alcuno nella persona.

Si offende alcuno nella persona o coll'ammazzarlo, o col ferirlo, o col batterlo, o col fargli scherni, dispetti, insolenze, ovvero col molestarlo, ed inquietarlo in qualunque modo. Nessuno di questi atti ardirà mai alcun di voi di commettere contra il suo simile (*i*); siccome
non

C A P V T I

O F F I C I A N E G A T I V A

Officia *negativa* sunt, quae obligationem imponunt, ut a qualibet alterius laesione temperemus. Tripliciter autem laesio alteri importari solet. Laedi quis potest in corpore, re, & honore (*b*).

§ I

Nullus in corpore laedi potest

Laeditur alter in corpore, caedendo, vulnerando, verberando, aut quid derisionis, contemptus, arrogantiaeque iaciendo, vel quomodolibet molestiam, & turbationem adferendo. Nihil horum quis vestri audebit umquam committere in sui similem (*i*),
quem-

❧ XXIII ❧

non ardirà mai neppur l' offeso di prender da se la privata vendetta : ma ricorrerà a' suoi Superiori per la dovuta giustizia (*k*); e credendo non averla da quelli ottenuta, potrà ben anche dipoi venire da Me. Vegliano contra tutti questi delitti attentamente le Leggi : ma tanto più veglieranno esse contra quelli , che si commetterfer mai in questa società, che ha per suo principal fine l' amore , e la carità (*l*), e che l'esempio deve essere della pubblica educazione .

§ II

Non si può offendere alcuno nella roba .

Si offende alcuno nella roba, ogni qual volta o con violenze , o con inganno si usurpa, o si ritiene ingiustamente quello, ch' è d' altrui . Il titol di ladro è il titol più infame , e vergognoso, che possa aver

§ XXIV

quemadmodum nec laesus quidem per se-
 vltionem capere vmquam tentabit: confe-
 ret se vero ad maiores suos, qui ius tri-
 buent(k); & ratus ius sibi ab illis tributum
 non esse, apud Me deinceps etiam confu-
 gere poterit. Aduersus huiusmodi delicta
 omnia non silent certe leges: eo minus
 aduersus ea silebunt, quae in societate hac
 patrarentur, cuius praecipuus scopus amor
 est, & studium (l); & quae instar esse debet
 publicae educationis.

§ II

Nullus in re laedi potest.

Re alter laeditur, quoties vi, aut dolo,
 quod alienum est, aufertur, vel iniuste
 retinetur. Nota furis nota est famosior,
 & turpior, quam quaeuis alia, qua inuri mor-
 talis possit. Quisque igitur ne eam sibi
 quoquo modo adpingat, curet perdiligenter.
 In

aver l' uomo . Ciascuno dunque si guardi bene di meritarlo per alcun modo . In ogni società i ladri son condannati ad atrocissime pene . In questa, dove l' onore, e la virtù sono i principali cardini della medesima, se mai ve ne fossero, (che non è neppur da dubitarsi), faranno più rigorosamente puniti . Nelle compre perciò, nelle vendite , nelle permutazioni , ed in ogni altra specie di contratti ognuno si guardi di usar soperchieria, ed inganno(*m*). Nessun venditore abusi dell'imperizia del compratore col chiedere un prezzo maggiore del dovere(*n*); e nessun compratore si valga mai dell' ignoranza, o della necessità , in cui è tal volta il venditore, per levargli quel giusto prezzo, che gli spetta . Vadan bandite la menfogna, le frodi , e le fallacie nelle misure, ne' pesi, nella qualità delle robe, che si venderanno, o compreranno, nella qualità del danaro, ed in tutto altro, in cui

§ XXVI §

In omni societate atrocioribus poenis infures animaduertitur. In hac, ubi honor, & virtus prima sunt illius fundamenta, si forte adinvenirentur, (quod ne ambigendum quidem est), acrius punientur. Itaque in emptionibus, venditionibus, permutationibus, & in omni contractuum genere a circumventionem, & dolo quisque absit quammaxime (*m*). Nullus venditor imperitia emptoris abutatur, pretium plus aequo requisitus (*n*); & nullus emptor ab ignorantia, & necessitate, cui quandoque subest venditor, occasionem capiet iustum pretium, quod ad eum spectat, diminuendi. Mendacia, fraudes, & fallaciae exulent a mensuris, ponderibus, venalium, vel emptitiarum rerum generibus, a nummorum materia, & a re qualibet, quae veritatis, dolique capax sit: ubique candor, honestas, & bona fides explendescat. Verba vincula sint sacrationis societatis, cunctique in dictis & factis omnino sint fidei- liores, & candidiores. Qui fidelem praestitit operam, repraesentata eidem pecunia soluatur, nec quis quam debet, neget, aut differat mercedem, ne quid ille detri-

cui la verfuza, e l' inganno poſſa ufarſi; e ſi proceda in tutto con candore, oneſtà, e buona fede . Sia la parola il vincolo più ſacro della ſocietà; e tutti ſieno fedeliſſimi, e ſinceri ne' detti, e ne' fatti . Chi ha fedelmente ſervito, ſia prontamente pagato; nè alcuno gli nieghi, o ritardi la mercede dovuta, acciò non ſia cauſa della ſua ruina . In ſomma erigga ognuno nel ſuo cuore l' altare della giuſtizia (o); e tratti col ſuo ſimile, come vorrebbe, che queſti trattate con ſe .

§ III

Non ſi può offendere alcuno nella riputazione .

La riputazione è la coſa più importante, e più prezioſa , che poſſa aver l' uomo d' onore; e talvolta togliere altrui la riputazione è peggior delitto , che offenderlo nella roba, e nella perſona (p). Neſſun quindi dirà mai coſe falſe contra di alcuno; e chi caderà in queſto delitto, vada

trimenti patiatur. In summa unusquisque sibi suo in pectore aram sustollat iustitiae (o); verseturque cum sui collega, quo pacto, ut hic secum versaretur, veller.

§ III

Nullus in existimatione laedi potest

Existimatio res momentosa, ac pretiosa magis est, quam quae ab honesto homine haberi umquam possit; & aliquando alterius existimationi detrahre piaculum grauius est, quam si in re, & corpore quis laederetur (p). Quapropter nemo falsam alicui imponet personam, & quisquis in id impinget delictum, statim ab hac societate expellatur. Nemo iniurias & contumelias alteri ingeret: nemo fratrem suum irridebit, contemnetque (q); quum haec omnia ei caritatis & amoris ingenio aduersentur, quem Deus praecipit, quem praeterea Ego pro bono pacis, recti ordinis

da immediatamente bandito da questa società . Nessuno dirà ingiurie , e villanie ad altri . Nessuno metterà in ridicolo, ed in beffa il suo fratello (*q*) ; essendo tutte queste cose contrarie a quello spirito di carità , e di amore , che Dio comanda , e che Io voglio , per ben della pace , del buon ordine , e della tranquillità delle vostre famiglie , da voi esattamente praticato .

C A P. II

D O V E R I P O S I T I V I

I DOVERI positivi impongono di fare a tutti il maggior bene che si possa . Questi sono o generali , o particolari . I generali risflettono sopra tutti i nostri simili . I particolari riguardano un ceto particolare di persone , come farebbe il Sovrano , i suoi Ministri , i Superiori , gli Ecclesiastici , gli Sposi , i Genitori , i Figli , i Fratelli , i Benefattori , i Maggiori di età , i Giovini , e la Patria .

DO-

nis, & vestrarum tranquillitatis familiarum, a vobis diligenter esse custodiendum praecipio.

C A P V T II

OFFICIA POSITIVA.

Officia *positiva* iniungunt bonum, quod fieri possit, omnibus esse faciendum. Ea vel generalia sunt, vel particularia. Generalia in cunctos nostri similes cadunt. Particularia peculiarem quemdam hominum coetum spectant, cuiusmodi sunt Princeps, eius Ministri, Primores, Ecclesiastici, Sponsi, Genitores, Filii, Fratres, Benefici, natu Maiores, Iuvenes, & Patria.

D

OF.

DOVERI GENERALI

§ I

Ognuno deve far bene al suo simile, ancorchè
sia suo nemico.

A CIASCUNO de' nostri simili noi dobbiamo far sempre il maggior bene, che si possa. Dio comanda, che si faccia per amor suo finanche a' nemici. La più bella vendetta è quella di far bene a colui, che ci offese, ed il più bel piacere è quello d' imperare per mezzo delle beneficenze sopra colui, che ci dispreggò. Soccorrerlo nelle avversità, ed ajutarlo ne' bisogni è mostrare a tutti gli uomini la più sublime grandezza di cuore, e di generosità (r). Ogni uomo in tutti gli stati può far del bene al suo simile. Il savio, il ricco, l' agricoltore, l'artista, quando impiegano i loro talenti, le loro ricchezze, le loro fatiche a pro de' cittadini, posson ben vantarsi di essere i be-
ne-

OFFICIA GENERALIA

§ I

Vnusquisque de sui ipsius simili, quamvis inimicus sit, debet bene mereri.

In vnumquemque nostri similem omne benefactum, quoad licet, conferre debemus. Iubet Deus, ut in sui gratiam de inimicis etiam bene mereamur. Nobilior ultio est ei, qui in nos peccavit, bona retribuere, & nihil aequè iucundius est, ac benefactis in eum, qui nos contempsit, imperare. Opem illi ferre in aduersis rebus, & aerumnarum tempore prodesse, idem est ac sublimiorem animi virtutisque magnitudinem coram mortalibus omnibus patefacere (r). Homo homini in omni vitæ genere Deus esse potest. Sapiens, dives, agriculator, artifex, ubi sua studia, diuitias, operas pro civibus impendunt, sese

nefattori dell' umanità. Ogni volta dunque , che si presenti a voi l' occasione di giovare ad altri, ciascuno l' abbracci ; nè mai si spaventi di qualche incomodo, che seco porti questa generosa azione ; poichè sarà sempre ben compensato da quel dolce e puro piacere , che l' accompagna.

Questo sovrano precetto di Dio è fondato sopra quella perfetta uguaglianza , che gli piacque stabilire tra gli uomini . Egli li costituì in natura tutti fratelli , e dispotè , che nessuno imperasse sopra di loro, fuor di Lui , o di Coloro , a' quali egli affidasse il governo de' popoli (s). Per sua mercè Egli ha dato a Me il grave peso di governare questi Regni : ed Io nel dar a voi questa legge non intendo far altro , che seguire i suoi eterni consigli.

Sin da prima, che Io concepì il bel disegno di unirvi in Società in questo luogo , pensai ancora di crearvi tutti *artieri* , e darvi la maniera di divenirne
fa-

de hominum gente benemeritos esse iure possunt gloriari. Quotiescumque igitur occasio tulerit, ut per vos praesto esse alteri possitis, eam quisque, amabo, amplectatur; nec ab aliqua molestia, quam excellens hoc factum secum feret, deterreatur: quandoquidem a suavi ac pura voluptate, quae illius comes est, satis usque compensabitur.

Supremum hoc Dei praeceptum perfectae aequalitati, quam eundem libuit inter homines constituere, innixum est. Ipse intra naturae ordinem omnes fratres esse voluit, sanxitque ut nullus in eos imperium teneret, praeter seipsum, aut eos, quibus populorum regimen ipsemet demandaret (s). Sponte ipse sua grauem Mihi prouinciā haec Regna gubernandi commisit: atque Ego in praescribenda vobis hac lege, nullum aliud, quam eius aeternis insistendi consiliis, propositum habeo.

Ab eo usque tempore, quo praeclarum id ceptum meditatus sum, vos scilicet hoc in loco in vnum cogendi, e re quoque esse duxi, si vos omnes *artifices* crearem, & modum, quo celebriores euaderetis,

famosi (r). La felicità di questi Reami mi fece concepir questa idea. Vedendo , che i tre Regni della Natura, cioè il vegetabile, l' animale , ed il minerale quì per singolar dono della Provvidenza tengono la propria lor fede (u), e che solo manca in essi , chi a' naturali prodotti de' luoghi dia le nuove forme , mi risolli nell' animo di porne ad effetto l' intrapresa. Già son pronte in buona parte le macchine, e gli ordigni corrispondenti al disegno. Solo resta , che per voi ci sia una fissa legislazione, che suggerisca la norma della condotta della vita , e che prescriva gli stabilimenti necessarj alle arti introdotte, e da introdursi.

ministrarem (r). Horum felicitas Regnorum in istiusmodi Me impulit consilium. Animaduertens, quod tria naturae regna, vegetabile, animale, & metallicum, singulari prouidentiae dono, propriam heic obtineant sedem (u), ac quod ii deesse tantummodo videantur, qui naturalibus terrarum procreationibus nouas adiicerent formas, suo complere exitu inceptum hoc mecum ipse deliberaui. Paratae iam sunt machinae ferme omnes, & instrumenta, quae consilio adprime respondent. Illud reliquum est, vt pro vobis certa quaedam legum sanctio sit, quae de ineunda ratione vitae normam doceat, & statuta inuectis, inuehendisque artibus necessaria, praescribat.

§ II

Il solo merito forma distinzione tra gl' individui di S. Leucio . Perfetta uguaglianza nel vestire . Assoluto divieto contra del lusso .

Essendo voi dunque tutti artisti , la legge che Io v' impongo , è quella di una perfetta uguaglianza . So , che ogni uomo è portato a distingnerfi dagli altri ; e che questa uguaglianza sembra non poterfi sperare in tempi così contrarj alla semplicità , ed alla natura . Ma so pure , che vana e dannevole è quella distinzione , che procede dal lusso , e dal fasto ; e che la vera distinzione sia quella , che deriva dal merito . La virtù , e l' eccellenza nell' arte , che si esercita , debbon essere la caratteristica dell' onore , e della singolarità (*) ; e questa , qual debba esser tra voi , farà quì sotto prescritta .

Nef-

§ II

Excellentia dumtaxat meriti, incolae S. Leucii
alii aliis antecellunt. Par. omnino vestium
ratio, luxus summo iure prohibitus.

Quum vos igitur omnes artibus studeatis, quam Ego vobis legem sancio, lex est perfectae aequalitatis. Noui equidem, quod mortales eo omnes feruntur, ut a ceteris longe distent, & quod aequalitas huiusmodi haud facile teneri posse videatur nostris hisce moribus, qui cum simplicitate naturae pugnant quammaxime. Sed noui praeterea, quod vana & perniciofa sit illa differentia, quae a luxu, fastuque proficiscatur, & quod ea dignior sit, quae a merito dinanet. Virtus, excellentiaque artis, in quam sedulo intenditur, characterem praeferre debent honoris, & singularitatis (*); atque haec, quomodo inter vos locum tenere debeat suum, mox statuatur.

Nul-

Nessun di voi pertanto, sia uomo, sia donna, presume mai pretendere a contrassegni di distinzione, se non ha esemplarità di costume, ed eccellenza di mestiere. A quest' oggetto per evitar la gara nel lusso, el dispendio in questo ramo quanto inutile, altrettanto dannoso, comando, chel vestire sia eguale in tutti: che estrema sia la nettezza, e la polizia sopra le vostre persone, acciò possa averfi quella decenza, che si richiede per rispetto, e venerazione dovuta a Chi si degna portarsi a vedere i vostri lavori (✓); che questa polizia sia anche esattamente osservata nelle vostre case, acciò possa goderfi di quella perfetta sanità, ch' è tanto necessaria nelle persone, che vivono coll' industria delle braccia. Di voi nessuno ancora ardirà mai chiamarsi col *Don*, essendo questo un distintivo dovuto soltanto a' Ministri del Santuario in segno di rispetto, e di venerazione.

DO-

Nullus interea vestri, mas fit, vel femina, postulare umquam audeat signa honoris, nisi probitate morum, & artis praestantia antecellat. Quapropter ut concertatio omnis in luxu, tum & impensa, hoc in genere inutilis iuxta ac exitiosa, declinetur, parem omnes vestiendi modum adoptare iubeo, maximam sedere vobis nitore ac mundicie curam erga vosmetipsos, ut decens is ornatus obtineatur, qualis requiritur in testimonium observantiae, ac venerationis, quam debetis ei, qui ad vos haud quidem sese ferre dubitat, vestrorum fructus artificiorum invisurus (y); mundiciem hanc exacte etiam apud vestras aedes servari, ut ea frui perfecta sanitate possitis, quae iis, qui vitam labore degunt, prorsus est pernecessaria. Honorificum *Domini* titulum nullus insuper sibi auferit adrogare, quum praerogativa quaedam ipse sit, quae ministris tantum Sanctuarii debetur in obsequii, ac pietatis testationem.

OF-

DOVERI PARTICOLARI

§ I

Doveri verso il Sovrano.

Dopo Dio devesi a' Sovrani , come dati agli uomini da Dio, la riverenza, la fedeltà, l' offequio. Le funzioni sublimi , che essi esercitano , fan lor dividere colla Divinità questa venerazione (z). La loro persona dee rispettarfi , come sacra ; e tutti gli ordini , che vengon da loro , debbon ciecamente eseguirsi , e prontamente osservarsi (aa).

§ II

Doveri verso i Ministri .

Sono i Ministri tutti imagini de' Sovrani. Ogni posto, che da essi si occupa, si occupa per Loro . Per loro essi comandano;
per

OFFICIA PARTICULARIA

§ I

Officia erga Principem.

Secundum Deum Principibus , vtpote qui a Deo hominibus dati sunt , reuerentia , fidelitas , & obsequium debetur. Sublimia munia , quibus ipsimet funguntur , id ferunt , vt cum Divinitate diuisam ferme habeant venerationem (z). Eorum caput , vt sacrum , revereri oportet , ipsorumque iussa omnia mandanda statim exequutioni , hilariterque servanda sunt (aa).

§ II

Officia erga Ministros.

Ministri omnes quaedam sunt Principum simulacra. Munus quodlibet , quod per illos initur , horum vice initur . Horum
vi-

§ XLIII

per Loro vegliano alla custodia , ed all' osservanza delle leggi . Per amor di Loro voi dunque dovete ad essi tutti quegli atti di rispetto , e di ubbidienza , che l' autorità pubblica esige (*bb*) .

§ III

De' Matrimonj .

La donna fu concessa da Dio all' uomo per sua ragionevol compagna . Dall' unione di entrambi nacque la propagazione , e conservazione dell' uman genere ; e dalla moltiplicazione de' matrimonj ebbero origine , e tuttavia fioriscono le società , e gl' imperj (*cc*) . Perchè dunque anche questa popolazione prosperi , ed aumenti sotto la benedizione dell' Altissimo , vi voglion de' matrimonj , la celebrazione de' quali per voi Io sottopongo alle seguenti leggi .

I. L' età del giovine non dovrà esser meno di 20 anni , e quella della fanciulla

vice ii imperant , eorumque etiam vice custodiendis , seruandisque legibus incumbunt . Non aliter igitur , quam in eorundem gratiam officia omnia illis praestetis par est , obseruantiae , obedientiaeque , quam publica quidem exigit auctoritas (*bb*) .

§ III

De Matrimoniis.

Mulier a Deo homini in rationabilem sociam impertita est . Ex mutua vtriusque coniunctione propagatio , ac conservatio humanae sobolis sequuta : quinimmo & ab iteratis matrimoniis emerferunt , atque efflorescunt hodieum societates , imperiaque (*cc*) . Vt autem isthaec etiam colonia , Deo bene iuuante , fortunetur , beateque inde procedat , nuptiis opus est , in quibus per vos ineundis hae omnino leges tenendae .

I. Necessè erit , vt adolescentulus aetatem non minus quam viginti , & adolescentem-

la di 16. Ed in queste circostanze nè anche sia loro permesso di contrarre gli sponsali, fino che dal Direttore de' mestieri per lo giovane, e dalla Direttrice per la fanciulla non vengano con attestato dichiarati provetti nell' arte, a segno di poterli lucrar con sicurezzza il mantenimento; ed allora in premio della lor buona riuscita si concederà da Me ad essi una delle nuove case, che ho espressamente fatto costruire con tutto ciò, che è necessario pe' comodi della vita, e de' due mestieri, co' quali lucrar si possano il cotidianio mantenimento (*dd*).

II. Quando un giovine giunto all' età stabilita, avrà inclinazione per una giovane, che sia anche dell' età prescritta, ed abbiano ambedue apprese le rispettive arti, dovrà subito darne parte a' suoi genitori, i quali n' avvertiranno quelli dell' altra parte per loro intelligenza, e perchè di comun consenso badino sulla condotta.

ſcentula ſexdecim plane annorum attigerit .
Atqui necdum eiſdem liceat fidem obligare
ſponſaliorum , donec a magiſtro , ſeu *Dire-*
ctore artium pro vno , a magiſtra , ſeu *Dire-*
ctrice pro altera , fides facta fuerit , vtrumque
ita in opifica arte profeciſſe , vt tuto ſibi
victum parare poſſint ; atque tunc enim-
vero in praeſtium feliciſſimus ſuccellus a Me
illis dono dabitur vnum ex recentioribus
aedificiis , quae in id potiſſimum fabre-
facta ſunt , cum eorum omnium acceſſio-
ne , quae ad commoda vitae , dupliciſque
artis perneceſſaria videntur , vt ita diur-
na ſibi ſubſidia valeant lucrifacere (*dd*) .

II. Vbi iuuenis , qui ad ſtatutam ado-
levit aetatem , erga puellam aliquam ,
quae & praefcriptae aetatis annos nume-
rat , ſeſe amoris ſtudio allectum ſentiet ,
ac propriam vtrique artem didicerint , de
praerogativa hac voluntatis ſuae confe-
ſſim is parentes docebit , qui genitores al-
terius partis , quo eamdem teneant cognitio-
nem , commoneſcient , tum vt in filio-
rum mores vnanimiter conuertant oculos ,

E pro

dotta de' figliuoli, acciò tutto vada con decenza, ed acciocchè non accada inconveniente alcuno; potendo ben darfi il caso, che su di una medesima persona più di uno pretenda.

III. Nella scelta non si mischino punto i genitori, ma sia libera de' giovini (ee); da confermarfi nella seguente maniera. Nel giorno di Pentecoste nella Messa solenne, in cui interverranno tutti gli abitanti del luogo, e le fanciulle, ed i giovani efferi, che travagliano nelle manifatture, da due fanciullini dell' uno, e dell' altro sesso si porteranno all' Altare per benedirsi da chi celebra, due canestri pieni di mazzetti di rose, bianche per gli uomini, e di color naturale per le donne; e nel terminar questa funzione da ciascun individuo se ne prenderà uno, come le palme. Nell' uscir poi dalla Chiesa, i pretendenti nell' atrio di essa, dove è il Battisterio, presenteranno il lor mazzetto
al-

pro decenti gerendae rei ratione, tum ne indecorum quid fiat, quum & contingere possit, vt in vnam eamdemque virginem plures animum intendant.

III. Optionis curam haud sibi vindicent parentes, sed eadem libere ad iuuenes pertineat (ee); quae tamen sequenti modo suam pariat confirmationem. Pentecostes die intra diuinæ rei sollemnitatem, cui incolae omnes coloniae, tum & puellae, puelli-que exteri, qui operibus incumbunt, intererunt, a duobus vtriusque sexus infantulis duo calathi, fasciculis repleti rosarum, albarum quidem quoad homines, natiui coloris quoad feminas, ad altare pro impetranda ab operante sacris benedictione adferuntur, & mox, perfecta re sacra, singuli singulos sibi capient fasciculos, vti de ramis olearum fieri solet. Commodum dum discessio fit ab Ecclesia, in eius vestibulo, vbi Baptisterium est, candidati nuptiarum, puellae, quam petunt, fasciculum exhibe-

E 2 4 bunt,

alla ragazza pretesa; e questa accettandolo, lo contracambierà col suo; ma escludendolo, con polizia, e buona maniera glielo restituirà; e nè all' uno, nè all' altra sarà permesso contestazione alcuna; e perciò i primi ad uscir di Chiesa, e situarsi nel sopradetto atrio faranno i Seniori del Popolo per imporre loro la dovuta soggezione. Coloro, che contracambiato si faranno il mazzetto, lo porteranno in petto fino alla sera; quando dopo della S. Benedizione accompagnata da' rispettivi genitori si porteranno dal Parroco, che registrerà i nomi, e la parola. Dopo questa funzione sarà permesso farsi quanto altro incumbe a norma del Concilio di Trento, e di ogni altro requisito della legge, in Chiesa, in cui interverranno i Seniori del Popolo, e i Direttori, e le Direttrici delle arti, non solo per sollennizzare con quella pompa, che si richiede, questo gran Sacramento, ma per con-

te-

bunt ; atque haec si excipiet , suum mutuo donabit ; si recuset , liberaliter , bonoque animo acceptum restituet : quo facto neuter alia indigebit contestatione : primi autem , quos extra Ecclesiam mouere pedem fas est , & ante valuas subsistere , Seniores erunt populi , nempe vt in debita illi contineantur verecundia . Qui sese inuicem fasciculis honestauere , vsque ad occasum solis suo illos in pectore gestabunt , ac post acceptam benedictionem , comitantibus vtrorumque parentibus , se ad Parochum sistent , qui & nomina , & datam fidem scripto consignabit . His ita gestis , omne , quod e re est , ad normam Concilii Tridentini , & iuris , peragere licebit in Ecclesia , in quam conuenient Seniores populi , & magistri , magistraeque artium , non solum vt magnum hoc Sacramentum ea , qua par est , pompa sollempniter administretur , sed vt incolis quoque publica attestazione innotescat , spon-
 sos honestate morum opinionem omnium promereri , arte , quam didicerint , utiles sibi metipsis , familiis , & Statui sese praestitisse ,

testare agli abitanti, che gli sposi meritano la stima di tutti per la bontà del lor costume, e per essersi resi coll' arte, che già hanno appresa, utili a loro, alle famiglie, allo Stato, e che per tutto il tempo della lor vita non vivranno mai a peso di alcuno (*ff*).

IV. Essendo lo scopo di questa società, che tutti rimangan nel luogo; quindi per impegnarli a restare, alle figliuole, che abbian imparata l' arte, e voglion maritarsi fuori, non sarà dato altro, che soli ducati 50 per una volta *tantum*, e dal momento saran considerate come estere, senza speranza di mai più potervi tornare.

V. Quando un giovine abitante, o artefice vorrà prender in moglie una estera, non potrà farlo, se prima quella tal giovane, ch' egli vuol sposare, non abbia appreso il mestiere in questa, o in altra manifatturia.

VI.

se, & dum vitam viuent, aliena viuere quadra haud quidem indigere (*ff*).

IV. Quum huiusce societatis is scopus sit, vt omnes eo in loco domicilium teneant; hinc vt ad permanendum ibidem stimulus aliquis addatur, iis puellis, quae artem edoctae fuere, quibusque extra coloniam nupturire est, semel *tantum* quinquaginta centusles, *docari*, praestabuntur, & exinde ceu alienigenae habebuntur, omni plane spe, fore vt eo iterum reuerti possint, destitutae.

V. Si adolescens incolae, aut artifex, exteram aliquam ducere velit in vxorem, id numquam is committeret, nisi ea, quam ducturus est, artem primum addidicerit in hac, vel in alia opificina.

VI. E se affolutamente voglia prender in moglie una estera, che non abbia arte in mano , dal momento uscir debba dal luogo, di dove non farà più confiderato come individuo, e senza speranza di potervi mai più ritornare.

VII. Que' tali giovini dell' uno, e dell' altro sesso, che giunti sieno all' età di 16 anni senza essersi impiegati nelle manufature per mancanza di volontà , faranno mandati in Casa di correzione , col divieto di non poter mai più tornare nel luogo. E coloro , che impiegaticisi non abbian nulla appreso per mancanza di applicazione, saran mandati in Casa di educazione, col divieto di non poter tornare nelle di lor case, se non istrutti (gg).

VIII. Essendo lo spirito, e l' anima di questa società l' eguaglianza tra gl' individui , che la compongono , abolisco tra medesimi le *Dori*, e dichiaro , che ciocchè da Me farà per beneficenza somministrato , come di sopra si è detto, in occa-

ca-

VI. Sed si pertinaciter cum extranea , quae nullius artis scientia polleat , inire nuptias maluerit , e vestigio illum loco moueri ius est , cuius certe incola numquam amplius habebitur , exspe fore , vt illuc denuo remeare possit .

VII. Iuuenes vtriusque sexus , qui in aetate sexdecim annorum manum operi non adiecerint vitio voluntatis , in domum *Correctionis* amandabuntur , prohibiti ne in locum porro eis redire liceat . Ii vero , qui labori intendentes nihil inde profecerint vitio diligentiae , in domum secedent *Educationis* , vetiti ne suas in domos se iterum conferre possint , nisi penitus periti (gg) .

VIII. Quum vis , atque anima huiusce societatis aequalitas sit indigenarum , quibus ea componitur , inter eosdes *dores* plane abrogo , declaroque , id quod e Me beneficen-

§ LV

casione di matrimonj, farà solo per premio della buona riuscita, che gli sposi avran fatta nell'arte, e nel buon costume (*bb*): beneficenza, che a loro accorderò col divino ajuto sino alla quarta generazione, dopo di che la donna porterà il solo necessario corredo; dovendo aver dopo la morte de' genitori, la parte eguale co' maschi, come in appresso sarà prescritto.

§ IV

Degli Sposi.

Capo di questa società conjugale è l'uomo. Natura gli deferì questo dritto: ma gli proibì nel tempo stesso di opprimere, e di maltrattare la sua moglie. Con tuono di maestà in ogni occasione gl'intima l'obbligo di amarla, di difenderla, e di garantirla da' pericoli, a' quali la sua debolezza la porterebbe. Il marito deve alla moglie la protezione, la vigilanza, la previdenza, gli alimenti, e le fatiche più pe-

¶ LVI ¶

ficentiae gratia donatum fuerit, vti superius dictum est, occasione matrimoniorum, in praemium dumtaxat fore optati progressus, quem sponsi in arte, bonisque moribus ediderint (*bb*): quam Ego met beneficentiam, opitulante Deo, ad quartam usque generationem praestabo, a quo inde tempore mulier necessarium solummodo muliebrem mundum secum feret, adeptura a fato parentum portionem masculis parem, vt inferius constituetur.

§ IV

De Sponsis.

Caput societatis coniugalis homo est. Natura ei ius hoc detulit, prohibuitque pariter, ne sociam opprimeret suam, iniuriisue vexaret. Omni ipsum tempore voce maiestatis plena obligationem docet amandi illam, defendendi, eripiendi e periculis, in
quae

❧ LVII ❧

penose della vita. La moglie deve al marito la giusta deferenza, la tenera amicizia, e la cura sollecita per cimentare da più in più la cara unione. Impone ad essa natura questi sacri precetti non solo per ispirare sul di loro esempio ad ogni altro individuo i sentimenti della società, ma perchè divenendo genitori, non sieno i figli infelici, e negletti tra le dissensioni, e le discordie domestiche; ed in luogo di presentar cittadini buoni, ed utili alla patria, gli dian discoli, e perversi (ii). Or per seguire questo gran disegno della natura, sempre savia nelle sue operazioni, Io prescrivo, e comando ad ogni marito di questa società di non tiranneggiar mai la sua moglie, nè di esserle ingiusto, togliendole quella ricompensa, che sia dovuta alla di lei virtù: ad ogni moglie, che renda cara al suo marito, che nelle cure, e ne' travagli sia la sua fedele compagna, e che l'onore richiami sul comun letto maritale le celesti benedizioni.

§ V

quae facilitate ingenii raperetur. Maritus vxori debet tutelam, vigilantiam, prouidentiam, alimenta, & grauiores vitae labores. Vxor marito debet aequam indulgentiam, beneuolam amicitiam, & studiosam curam ad vberiore amati vinculi felicitatem. Sacra haec praecepta iis natura commendat, non solum vt eorum exemplo cuilibet alteri amorem inspiret societatis, sed ne, vbi patres euaserint, infelices inde sint filii, & inter diffidia ac domesticas rixas derelicti, & quum bonos vtileque ciues offerre patriae teneantur, inquietos contra donent, & male moratos (ii). Hinc vt praeclaro huic naturae consilio insistam, praescribo Ego, praecipioque cuilibet huiusce societatis marito, ne tyrannice in suam imperitet vxorem, nec erga eamdem iniustus sit, nihil eorum rependens, quae illius virtuti debentur; cuilibet vero vxori, vt suo vsque caram se praestet marito, sit inter curas, & labores fida illius socia, & vt honor caelestium copiam munerum in thalamum accersat.

- De' Padri di famiglia .

E' il principal fine del matrimonio la procreazione della prole. Divenuti gli sposi genitori de' figli , eccoli sottoposti ad altri più pesanti doveri, ed a più precise obbligazioni.

Il padre è nell' obbligo di sovvenire, di assistere, di sostenere insieme colla madre i proprj figli . Entrambi son tenuti di educarli, e di procurar loro uno stato di felicità in questo mondo . Per le loro o sollecite, o trascurate cure diverranno essi l' oggetto o della loro compiacenza e contentezza, o del loro continuo rammarico . Per loro faranno membri utili o disutili della società ; buoni o viziosi ; onorati o infami ; comodi o bisognosi . A voi dunque, che già padri siete, o a cui toccherà in sorte di esserlo , a voi comando di educar bene i vostri figliuoli . Se voi loro ispirerete a tempo l' amor del-

De Patribusfamilias .

Praecipuus nuptiarum finis procreatio est
sobolis. Mox ut sponsi patresfamilias fa-
cti sunt , grauioribus aliis officiis , mu-
niiisque peculiaribus colla subiecere . Pa-
ter opitulari , adesse , subsidium ferre ma-
tri , natisque , tenetur . Vtrique rectam
illis quaerere educationem , & aliquem
felicitatis statum in hac vita obstringun-
tur. Eorum diligentia , vel socordia , ma-
teria ipsimet aut solaminis , & hilaritatis,
aut perpetui moeroris euadent : Per eos
stabit , ut membra vtilia vel inutilia sint
societatis , bona vel vitiosa , honesta vel
famosa , opulenta vel egena . Vos interim,
qui patres estis , vel quos eo fors feret ,
vos iubeo vestros optime informare filios
disciplinis . Si cum lacte laboris studium
eisdem instilletis , sibimetipsi , vobis , pa-
tri-

della fatica, essi faran utili a se, a voi, alla patria. Se l'ubbidienza, essi vi benediranno. Se la modestia, e la sobrietà, non avranno occasione di vergognarsi. Se la gratitudine, e la carità, otterranno benefizj, e si guadagneranno l'amore di tutti. Se la temperanza, e la prudenza, faranno fani, e fortunati. Se la giustizia, e la sincerità, faranno onorati, e non sentiran rimorsi nel cuore. Se finalmente la religione, essi vivranno, e moriranno contenti (kk). Questo è di tutti i doveri l'articolo più importante; e perchè scorgo, che da esso deriva non solo la pace, el ben essere delle famiglie, ma ben anche la prosperità, e la felicità dello Stato, Io sono entrato a prendervi la principal parte (ll).

triaeque erunt emolumento : si obedientiam, bene ii vobis precabuntur : si modestiam, sobrietatemque, nihil est quod deinde eos puduerit : si grati animi sensum, caritatemque, fauore semper afficientur, omniumque sibi amorem conciliabunt : si temperantiam, prudentiamque, sanitate & fortunis pollebunt : si iustitiam & simplicitatem, honore excipientur, nec oblatrantem animum experientur : si religionem denique, tranquilli viuent, & hinc emigrabunt (kk). Officiorum caput hoc magis est omnium momentosum, & quoniam sentio ab eo non pacem modo, & firmitatem familiarum, sed & prosperitatem, felicitatemque Imperii dimanare, huic propterea primas semper dandas esse iudicaui (ll).

Leggi per la buona educazione de' figli .

Già è situata in Belvedere la Scuola Normale , in cui s' insegna a' fanciulli , ed alle fanciulle fin dall' età di anni 6 il leggere , lo scrivere , l' abbaco ; il catechismo della Religione ; i doveri verso Dio , verso se , verso gli altri , verso il Principe , verso lo Stato ; le regole della civiltà , della decenza , e della polizia ; i catechismi di tutte le arti ; l' economia domestica ; il buon uso del tempo , e quanto altro si richiede per divenir uom dabbene , ed ottimo cittadino (*mm*). Obbligo vostro farà , che tutti i vostri figli dell' età prescritta vadan nelle date ore del giorno alla Scuola. Per renderli ancora utili a voi , allo Stato , e ad esso loro , e per non farli andare altrove a cercar la maniera d' impiegarsi , ho provveduto questo
luo-

§ VI

Leges pro recta filiorum educatione .

In domo , vulgo *Belvedere* , statuta iam est Schola *Normalis* , in qua infantuli , infantulaeque , sexennes profecto adhuc , legendi , scribendi , & numerandi modum ; tum catechismum Religionis ; officia erga Deum , seipsum , alios , Principem , & Statum ; regulas vrbanitatis , decentiae , elegantiaeque ; catechismos artium omnium ; oeconomiam domesticam ; adcommodatum vsum temporis , omneque id , quod ad bonum virum , optimumque ciuem instituendum requiritur , perdocentur (*mm*). Stabit cura vobis , vt vestri omnes filii ab ea vsque aetate , praescriptis diei horis , Scholam frequentent . Vt vobis , reipublicae , ac sibi ipsis fructuosos eriam redderem , & ne migrare alio adigerem , operam locare suam quaesituros , huic praeterea loco machinas , instrumenta , & opi-

luogo di macchine , d' istrumenti , e di artisti abili ad insegnar loro le più perfette manifatture , e vi s' introdurranno ancora tutte quelle altre arti, che hanno immediato rapporto coll' introdotte , ad oggetto di averfi quell' insieme , che indispensabilmente vi si richiede per l' economia , e per la perfezione .

Vi faranno stabilimenti particolari pel buon ordine , e sistema delle manifatture , ne' quali sarà fissato l' orario del lavoro secondo i dati mesi dell' anno .

I prezzi del lavoro d' ogni manifattura faranno fissi ; ma il giovane , o la fanciulla apprendente salirà per gradi , e come anderà perfezionandosi nell' arte , fino al prezzo , che godefi da' migliori artisti , nazionali e forestieri . Pervenuti a questo stato , se avran talento da portare la di loro opera ad un altro grado di maggior bellezza , e perfezione , si terran de' concorsi ; e quello , o quella , di cui il lavo-

ro

fices dedi peritos, qui affabre elaborandorum operum traderent rationem : tum & ceterae quoque artes omnes eodem inducentur, quae arctam cum inductis communionem habent, vt nihil eorum defit, quae ad oeconomiam, perfectionemque necessario peroptantur.

Ad rectam operum gubernationem, ac quoddam veluti systema, particularia quaedam statuta edentur, quibus horaria tabella quoque opificii iuxta varios anni menses proponetur.

Stata erunt pretia operis cuiusque artis ; sed iuuenis, aut puella, quae adhuc est in discipulatu, gradatim, & eo ferme modo, quo magis perfectiorem artis scientiam ea adripiet, ad illam pretii summam adscendet, quam peritiores artifices, indigenae seu alienigenae, participant. Huc quum peruenerit, si per eos licebit suum opus ad alium maioris concinnitudinis, & perfectionis gradum perducere, concertationes instituentur ; &

ro farà più bello, più esatto, e più perfetto, avrà per premio il distintivo di una *medaglia d'argento*, ed in qualche caso anche d'oro, che potrà portare in petto (*nn*); ed in Chiesa avrà la privativa di sedere per ordine di anzianità nel *banco*, che sarà chiamato *del merito*, che sarà situato unicamente per i giovani di tal fatta alla parte sinistra dell'Altare.

Le cognizioni perfette della Divinità, la scienza di tutte le sociali virtù, l'amore, e la continua applicazione al lavoro, il desiderio di distinguerfi per via di merito, il giusto compenso, che troveranno nella fatica, mi fanno sperare, che un giorno possan divenire gli oggetti della mia compiacenza, come della vostra tenerezza; e possan giustamente ereditare da voi tutto quello, che voi colli vostri sudori vi avrete onoratamente procacciato. Ed in questo ancora voglio, che fiat_e distinti da tutto il resto de' miei popoli.

§ VII

cuius elaborata res ornatio, exactior, & perfectior aestimabitur, accipiet is, vel ea in praemium *numismatis argentei*, aut quandoque etiam *aurei*, quod & insidens pectori gestare poterit, praerogativam (*nn*); quin & eidem prius ius erit sedendi in Ecclesia ordine antiquitatis in *scamno*, quod *meriti* vocabulum fortietur, quodque ad laeuam Altaris partem vnice pro iuuenibus eiusmodi reponetur.

Perspicuiore Diuinitatis notiones, scientia omnium socialium virtutum, amor & perpetuum studium opificii, votum excellentia meriti antistandi, iusta compensatio laboris, spem donant fore, vt posthac futuri ii sint mei solaminis, vestrique amoris argumenta, valeantque deinde iure a vobis heredum loco id omne accipere, quod vos honeste sudore multo compendifacere potuistis. Atque in hoc etiam volo, vt inter vos, & reliquos meos omnes populos longe quid intersit.

Leggi di successione.

Voglio, e comando, che tra voi non vi sieno testamenti, o veruna di quelle legali conseguenze, che da essi provengono. La sola giustizia naturale, e la naturale equità sia la face, e la guida di tutte le vostre operazioni. I figli succedano a' genitori, e i genitori a' figli. Abbian luogo i collaterali, ma nel solo primo grado. In mancanza di questi succeda la moglie, ma nel solo usufrutto, e fino a che manterrà la vedovanza. Dopo la di lei morte, e sempre nel caso di mancanza di tutti li sopradetti eredi, sieno i beni del defonto del *Monte degli orfani*, delle cui rendite si forma una *Cassa*, che chiamerassi degli *orfani*, da amministrarli perora dal Parroco, che farà obbligato di darne a Me conto (oo).

Se poi rimangan degli orfani di padre, e di madre, i quali non sieno ancora in
ista-

Leges successionis .

Volo , & iubeo , nihil quidquam testamenti , nihilque legitimi iuris , quod inde descendat , inter vos audire . Iustitia tantum naturalis , & naturalis aequitas , actuum vestrorum omnium fax sit , & magistra . Filii parentibus , parentes filii succedant . Laterales etiam admittantur , quoad primum dumtaxat gradum . His deficientibus , vxor succedat , in usufructu tantum , & donec orbitatem seruarit . Ab eius morte , deficientibus semper tamen laudatis modo heredibus , defuncti bona *Monti* , vulgo , *orphanorum* , cedant , cuius e redditibus *Arca orphanorum* constituitur , a Parocho interim administranda , qui Mihi rationem tamen erit redditurus (oo) .

Quod si vero orbi utroque parente supersint , qui nondum pares sunt proprio corpore-

istato di lucrarfi colle proprie fatiche il cotidiano alimento, mia farà la cura di mantenerli, e farli educare col prodotto della sopradetta *Cassa*, e col dippiù, che vi necessiti.

Abbian i figli porzion eguale nella successione degli ascendenti, nè mai resti esclusa la femina dalla paterna eredità, ancorchè vi sien de' maschi (*pp*).

§ VIII.

De' figli di famiglia.

Impressi dall' Altissimo fin da' primi momenti della creazione ne' cuori de' genitori i sentimenti di sì sviscerato amore verso de' figli, era senza altro della sua divina giustizia prescriverne a' medesimi il gran precetto di onorarli. Tante pene, tanti sudori, tanti affanni meritavano certamente un onorato compenso. Io che le veci di Dio sopra di voi sostengo, full' esem.

pore quotidianis lucrandis alimoniis, vt ii ex fructibus praedictae Arcae, omnique eo, quod amplius necessarium est, sustententur, & educentur, Mihi erit curae.

AEqualis deferatur portio filiis in adscendentium successione, nec a paterna hereditate, etiamsi extent masculi, femina excludatur (pp) .

§ VIII

De Filiisfamilias.

Quum a primis vsque creationis momentis Omnipotens parentum pectoribus vehementis sensum amoris erga filios insculpsisset, diuinae planae iustitiae id quoque intererat, vt & imperata ipse potissimum faceret omni illos honore prosequendi. Immenis adeo doloribus, immensis laboribus, immensis molestiis necesse profecto erat, vt honesta responderet compensatio. Ego equidem, qui Dei erga vos vices gero, pone exemplum verendi illius mandanda-

esempio del suo tremendo comando ,
 l' istesso precetto a voi rinnovo . Rispet-
 tate, o figli , i vostri genitori : ricevete
 con umiltà i loro avvifi, e le loro cor-
 rezioni : soffrite volentieri anche i castighi
 ad emendazione de' vostri vizj, e de' vo-
 stri difetti : serviteli : foccorreteli : com-
 piaceteli in ogni cosa : fiate loro grati,
 e non dimenticate neppur un momento i
 benefizj ricevuti : e soprattutto astenetevi
 da ogni atto , che possa offenderli . Que-
 sto il gran Dio vi precetta, e questo an-
 che Io vi comando . E se Dio maledice
 que' figli , che sono irrispettosi a' padri ,
 Io li bandisco per sempre da questa socie-
 tà , come mostri indegni di più stare nella
 medesima (qq) . Anzi perchè in essa non
 alligni razza di gente così inumana ; con-
 danno all' istessa pena colui , che essendo
 stato presente all' ingiuria , non sia corso
 immediatamente a darne parte a' Seniori
 del popolo , per passarne a Me pronta-
 mente l' avviso (rr) .

dati , eandem vobis renouo iussionem .
 Omni obsequio , vos o filii , vestros colite
 genitores : eorum hortationes , eorumque
 obiurgationes demisso animo accipite : li-
 benter vel ipsas patiamini animaduersiones,
 ad vitiorum , aut defectuum correctionem :
 iis adeste semper , subsidium quodlibet im-
 pertitote : omni in re eisdem obsecundetis
 velim : grati estote , nec ad momentum
 quidem e vestra abeat mente acceptorum
 memoria beneficiorum : & a qualibet re ,
 quae iniuriam vel minimum sapit , potissi-
 mum abstineatis . Id Deus Optimus Ma-
 ximus , id & Ego iubeo . Verum si Deus
 natos , qui patribus obsequium negant , ma-
 ledictis persequitur , Ego ab hac vos socie-
 tate extorres volo in sempiternum , ceu in-
 digna , quae ibidem versentur , monstra (qq)
 Quinimmo ne in ipsa hac radices vix agat
 gens eiusmodi , quae adeo exuerit huma-
 nitatem , eadem multandum poena eum
 statuo , qui praesens illatae iniuriae , sta-
 tim commonefacturus Seniores populi non
 venerit , quo ad me sine mora cognitio
 perferatur (rr) .

§ IX

De' Fratelli .

L'amore è l'anima di questa società .
 Dunque, voi, o *fratelli*, figli di un istesso padre, e che il latte succhiaste di una madre istessa, amatevi con vero amore ; ajutatevi scambievolmente con vera premura : vivete fra di voi in perfetta concordia ; nessuno abbia invidia dell'altro , e soffochi all'istante nel suo cuore què sentimenti di odio , e di vendetta , che mai concepito abbia per qualche torto dall' altro ricevuto . L'offeso reclami l' autorità del padre , se vive , ed alle determinazioni di questi placidamente si sottometta , e si accheti . In mancanza poi del padre corra a' Seniori del Popolo , e la pace da loro implori . L'odio tra fratelli è la più brutta , la più perfida , la più indegna , e scandalosa cosa , che possa vederfi sulla terra (ss).

§ X

§ IX

De Fratribus.

Nexus, & prope anima huius societatis amor est. Vos itaque, fratres, ab eodem prognati patre, & qui ab eadem matre lac haufistis, toto vosmet animo diligite, libenti inuicem studio opem vobis prae-bitote: vnanimi ducite vitam concordia: alter alteri haud quis vmquam subinui-deat; sensusque simultatis, & vltionis, qui-bus ob acceptam fortasse iniuriam inca-luerit, pectore protinus praecidat suo. Laesus ad patris, si superstes est, prouo-cet potestatem, eiusque dictis audiens pla-cate esto, & adquiescat. Deficiente patre, Seniores adeat populi, pacemque ab iisdem imploret. Fraternalis odium turpitudinis, perfidiae, indignitatis, & offensionis plena adeo res est, quam quae terris videri possit (ss).

§ X

De' Discepoli.

I maestri si equivagliano a' genitori. Se i genitori danno la vita, i maestri danno la maniera di sostenerla. Quegli obblighi dunque, che i figli hanno a' genitori, quegli stessi i discepoli hanno a' maestri. Ad essi debbono l'amore, e la gratitudine : ad essi l'ubbidienza, ed il rispetto. La pratica per tanto di tutti questi doveri alla grata riconoscenza di tutte le loro cure Io anche a voi costantemente impongo (11).

§ X

De Discipulis.

Magistri pares sunt genitoribus. Genitores vitam, alendi eandem magistri modum impertiunt. Quibus igitur vinculis erga genitores tenentur filii, iisdem & erga magistros discipuli obstringuntur. Amorem iis, & gratum animum, obedientiam, & obsequium debent. Horum interea officiorum omnium executionem, ipsorum adprime studiis respondentem, Ego & vobis constanter impono (tt).

De' Beneficati.

Se v' ha sulla terra creatura , che possa in un certo modo gareggiare colla Divinità, egli è senza altro il benefattore (uu). Deve a questi il beneficiato il prezzo del beneficio in tutta la sua estensione . Se, per esempio, un infelice vicino a perder la vita per la fame, trovi un'anima benefica, che lo ristori, egli deve al benefattore la vita: se lo soccorre ad uscir dalle miserie, a lui deve tutto quel comodo, che acquista: se lo porta ad esser felice, a lui deve tutta la sua felicità. Gli obblighi dunque de' beneficiati sono sempre assoluti: a niuno di essi è lecito sconoscerlo senza la taccia d' ingrato. L'ingratitude è un vizio così odioso, e detestabile, che rivolta tutta l' umanità . Ogni uomo ha interesse ad odiare l' ingrato, perchè riconosce in lui uno, che ten-

De obstrictis beneficio.

Si qui terris est, qui quodammodo cum Numine ipso certare possit, is profecto est beneficii collator^(uu). Beneficio adauctus, huic pretium, qua late patet, debet beneficii. Si, puta, egenus fame prope animam acturus, in beneuolum hominem inciderit, qui inde leuaret, is bene de se merenti vitam aedepol debet: si ut ab angustiis emergat, operam ministret eidem, quod nanciscitur, commodum debet: si viam ad feliciorum sortem muniat, ei pariter suam debet felicitatem. Vincula ergo, quibus ornati promeritis alligantur, numquam soluenda: nemini eorum licet, sine ingrati animi nota, benigne facienti terga vertere. Ingrati animi vitium ita inuisum, & turpe est, ut omnem pessundet, exturbetque humanitatem. Cuiuslibet interest odio ferri in ingratum, quandoquidem eiusmodi hominem in eo intuetur, qui detertere alios

tende a scoraggiar le anime benefiche , a bandir dal commercio della vita la compassione , la bontà , la liberalità , e quel santo desiderio di giovare , che forma il nodo più sacro della società (**). Voi dunque , quanti siete in questa società , rispettate chi vi beneficia : contestategli in ogni occasione i sentimenti della più sincera riconoscenza : soddisfatte a tutti i suoi desiderj ; non l'inducete mai a pentirsi di tutto quello , che vi fa : ma dategli continui motivi di spandere sempre più sopra di voi le sue beneficenze ; e di estenderle sul vostro esempio sopra degli altri.

§ XII

De' Giovani.

I vecchi , e tutti i maggiori di età avendo meritato da Dio il dono di essere in questo mondo prima de' giovani , è quindi un dovere di questi di venerarli , ed
ub.

¶ LXXXII ¶

ninitur a benefaciendo, a commercio vitae
ablegare indulgentiam, bonitatem, liberali-
tatem, sanctamque fauendi alteri volunta-
tem, quod vinculum maxime sacrum est
societatis (xx). Vos igitur, quotquot in hac
degitis colonia, illum, qui vos bonis com-
plectitur, cultu prosequimini: sensus mu-
tuae gratiae candidius quam quod maxime,
vbicumque se fert occasio, eidem proba-
te: illius indulgete votis; numquam eo
adducite, vt male sentiat de bene factis:
verum nouos date stimulos, vt suis vitro
muneribus vos cumulet magis, iisque
exemplo vestri alios etiam locupletet.

§ XII

De iuuenibus.

Senes, & grandaeui omnes, quum in terris
volente Deo haurire vitam coeperint, non-
dum natis iuuenibus, horum interest illos

G 3

ve-

ubbidirli in tutte le cose lecite, ed oneste . Nessuno per conseguenza può oltraggiarli : che anzi debbon tutti rispettare la loro veneranda età , ed ascoltare , e seguire i loro prudenti consigli . E se mai alcuno vi farà tra voi, che abbia il temerario ardire di usar loro poco rispetto, e poca venerazione, il padre, o se questi manca, i Seniori del popolo per la prima volta l' ammoniranno seriamente : per la seconda volta faranno dal figlio chieder perdono in pubblica Chiesa al vecchio offeso ; e per la terza volta se ne passerà a Me l' avviso per espellerlo dalla società (γγ).

§ XIII

De' Vecchi .

Dovere però de' vecchi, e de' padri di famiglia sarà sempre dar a' giovani , ed a' figli il buon esempio , non solo nell' esem-

¶ LXXXIV ¶

eneratione prosequi, iisque, ubi licita & honesta res est, semper obtemperare. Quare procul inde sit quaevis iniuria; quin de verenda eorum aetate fas est omnes habere rationem, graua eorum libenter excipere consilia, ac sequi. Verum si quis vestrum foret, qui ipsos flocci facere, nilque reuereri temere audeat, pater, vel, si is desit, Seniores populi grauiter primum in id commonebunt; altera deinde vice cauebunt, ut in concione apud Ecclesiam a sene, qui despiciatui habitus fuerit, veniam filius exoret: tertium denique ad Me nuntius deferetur, quo illius caput a societate eximatur (yy).

§ XIII

De Senibus.

At vero senes, ac patresfamilias officium usque suum diligenter curabunt, si adolescentulis, filiisque non solum honestate

esemplare della vita, ma anche nell'amor della fatica; poichè se essi faranno sobri, religiosi, prudenti, laboriosi, modesti, tali faranno i giovani, ed i figli (zz); e così si avrà nella società quel fondo di virtù, che ardentemente desidero.

§ XIV

De' Seniori del Popolo. Tempo di eligerli, e loro doveri.

Tra questi, comando, che in ogni anno nel giorno di S. Leucio se ne scelgan cinque de' più savj, giusti, intesi, e prudenti, i quali senza strepito giudiziario, col dolce nome di *Pacieri*, e di *Seniori del popolo*, di unita col Parroco, decidano tutte le controversie civili, e d'arti senza appello (aaa): provvedano, e procurino, che nella società non manchi nessuna delle cose di prima necessità; mentre liberamente si permette a chiunque voglia,
di

vitae, sed amore etiam laboris sese splendidas veluti faces commonstrent. Nam, siquidem ipsi sobrietate, religione, prudentia, labore, modestia praestabunt, ita etiam de iuuenibus, gnatisque fiet(zz); atque ita in societate hac illum virtutum cumulum erit adinuenire, quem votis omnibus exopto.

§ XIV

De Senioribus populi. Eorum electio,
& officium.

Praecipio, vt quotannis festo die S. Leucii ex his sapientiores quinque, honestiores, peritiores, prudentioresque seligantur, qui sine iudicii strepitu, dulci vocabulo *Pacificatorum*, & *Seniorum populi*, insimul cum Parocho, de controuerhiis omnibus ciuilibus, & quae ad artes spectant, omni seclusa prouocatione, sententiam ferant (aaa): videant, curentque, vt in societate nihil eorum, quae ad victum omnino necessaria sunt, desideretur. Quare vnicuique copia

di aprir forni , macelli , cantine , ed ogni altra bottega di comestibili , macoll' obbligo di tener le proviste per comodo della società, dal principio fino alla fine dell' anno, e di vendere a giusto prezzo i generi, e non maggiore dell' affisa di Caserta, senza frode, e senza inganno; e coll' obbligo speciale a venditori di vino di non far mai nelle loro botteghe , o cantine giuocare a veruna sorta di giuoco, ancorchè lecito, o per ischerzo, sotto pena di essere immediatamente sfrattati dalla società (bbb). Si afficureranno di tutti questi articoli i Seniori suddetti colle debite sicurtà: ed invigileranno sulla bontà de' generi, e su tutto altro, che convenga , col massimo rigore, e colla più religiosa esattezza .

Sarà cura de' sopradetti Seniori ancora d' invigilare rigidamente sul costume degli individui della società , sull' assidua applicazione al lavoro, e sull'esatto adempimento.

pia fit artem obeundi pistoriam , lanio-
 niam, vinariam, ac quamlibet tabernam
 vsui venalium esculentorum dicandi , vt
 tamen in commodum societatis ad inte-
 grum vsque annum instructam eam ha-
 beat ; tum & vendendi eiusmodi rerum
 capita intra fines iusti pretii , & quod
 edictum Cafertanum non superet , sine
 fraude, doloque , atque interdicto potissi-
 mum facto cauponibus , ne in tabernis ,
 aut cellis vinariis quodlibet alearum ge-
 nus, licitum quamvis , & iocosum fit ,
 patiantur, indicta eis poena quod illico abi-
 turi sint e societate (*bbb*). Seniorum est de
 omnibus hisce capitibus, debitis cum cau-
 tionibus , fidem accipere : integritati au-
 tem vendendarum mercium , rei que om-
 nis, cuius momentum est, summo iure ,
 & religiosa diligentia prouidebunt .

Serio etiam inquirent Seniores, quibus
 ornentur moribus homines societatis, qua
 assiduitate studeant opificio, & quam exa-
 ctè

pimento del proprio dovere di ciascuno. E trovando, che in essa alligni qualche scostumato, qualche ozioso, o sfaticato, dopo averlo due volte seriamente ammonito, ne passeranno a Me l'avviso, acciò possa mandarsi o in Casa di *correzione*, o espellerli dalla società, secondo le circostanze (*ccc*).

Della proprietà, e nettezza delle abitazioni farà anche loro la cura, perchè da tutti si offervi; prendendone specialmente occasione nella visita degl'infermi, che dovranno giornalmente fare, per darmi distinto ragguaglio del numero di essi in unione del medico, della qualità delle malattie, e de' soccorsi straordinari, di cui necessitassero.

Loro cura parimente farà di dare esatto conto de' forestieri, che capitassero nel luogo, e dovessero pernottarci; colla distinzione del motivo perchè sieno venuti, in casa di chi rimangano, e per quanto tempo.

§ XV

ſte proprio quiſque munere fungatur. Quod ſi forte in ea male moratum , otioſum quemlibet, & laboris inimicum eſſe deprehenderint, duabus grauiter ante inſtitutis cohortationibus, certioſer Me inde facient, vt vel in *Correctionis* domum amandari, vel de ſocietate, ſi res ita feret, poſſit deturbari (ccc).

Vt omnes ſuarum decentiam, ornatumque adament habitationum, iidem praeterea videbunt; naſti potiſſimum occaſionem, vbi inſirmos adierint, quos & quotidie inuiſendos eſſe volo, vt de eorum numero, conſulto in id etiam medico, morborum vi, ſubſidiisſque, quibus extra ordinem fortaſſe opus eſſet, nuntium ad Me deferre poſſint.

Pariter curabunt de aduenis omnibus, qui illuc migrauerint, & ibidem noctu agere voluerint, diligentem habere rationem, commonefacti de cauſſa, quomobrem aduenerint, cuius in domo, ac quamdiu hoſpitentur.

Dell' inoculazione del vajuolo, e degl' infermi.

Vi farà perciò una *Casa* separata totalmente dall' altre in luogo di aria buona, e ventilata, chiamata *degl' infermi*. In questa ne' debiti tempi di autunno, e di primavera d' ogni anno si farà a tutti i fanciulli, e le fanciulle della società l' inoculazione del vajuolo. In essa ancora si trasporteranno tutti coloro, che saranno attaccati da' morbi contagiosi, tanto acuti, che cronici. Per questa Casa vi faranno i suoi regolamenti particolari, riguardanti il buon governo non solo degl' infermi, ma ben anche l'economica amministrazione (*ddd*). Un Prete tra gli altri assisterà sempre in essa per comodo degl' infermi, ed ora l' uno, ora l' altro de' Seniori del popolo tutte le mattine, e tutti i giorni ne faranno la visita, per
ve.

§ XV

De infitione pustularum, & de
infirmis.

Extabit hinc domus penitus ab aliis disiuncta, in sereniore, atque apertiore caelo, *infirmorum* nomine nuncupata. In ea quotannis autumnali, & verno tempore vtrisque societatis infantulis inferentur pustulae. Illuc quoque ii omnes, qui contagiosis inficientur morbis, qua acutis, qua chronicis, deferentur. Pro domo eiusmodi peculiaria quaedam statuta, quae non aptam solum infirmorum oeconomiam, sed politicam etiam spectant procuracionem, fancientur (*ddd*). Presbyter in primis in ea semper praesto erit, infirmorum commodo; atque hos modo vnus, modo alter ex Senioribus populi, mane ac vesperi conveniet, omniane parata sint, ornata

vedere , se tutto è in buon ordine, se vi è la massima polizia possibile , e se gl' infermi sono assistiti tanto nello spirituale , che nel temporale colla massima esattezza , e scrupolosità. I medici , i medicamenti , le biancherie , e quanto altro occorre pel mantenimento del luogo , e degl' individui , tutto farà sempre da Me somministrato .

§ XVI

Maniera di eligere li Seniori del Popolo .

L'elezione de' sopradetti Seniori si farà , congregandosi tutti li capi di famiglia , dopo della Messa solenne , con tutto il rispetto , e con tutta la decenza nel salone del Belvedere , per bussola segreta , ed a maggioranza de' voti , sempre presidente il Parroco .

Dell'elezione se ne farà subito a Me rapporto per ottenerne la conferma , ed in virtù di essa potran godere dell'onorifica

§ XCIV

ta quammaxime, & infirmis tam quoad animum, quam quoad corpus, omnino succurratur, qua fieri potest, diligentia, & religione, exploraturus. Medicorum, medicamentorum opem, & rem omnem lineariam, quodque omne ad loci, & singulorum sustentationem vniquam pertinet, mea erit suppeditare,

§ XVI

Methodus optandi Seniores populi,

Vt a sollemni sacro, qua par est, modestia, vniuersi patresfamilias in praegrandem aulam domus, communiter *Belvedere*, convenere, secreta vrna, & maiori cum parte suffragiorum, semper tamen Parocho praeside, optio fiet Seniorum.

Peractae optionis statim ad Me relatio adferetur, vt confirmatio habeatur, qua licebit honestam eos frui praerogatiuam

H

ad.

fica distinzione di sedere in Chiesa nell' altro *banco del merito*, situato a fronte di quello de' giovani dalla parte destra dell' Altare (*see*).

§ XVII

Degli artisti poveri. Della Cassa di carità, e suoi regolamenti.

Per effetto di quell' amore, ch' è l' anima di questa società, e per quello spirito di fratellanza, che a ciascuno di voi deve far riguardare questa popolazione, come una sola famiglia, giusto è ancora, che se tra voi si trovi un artista, privo di moglie, e di figli, o con questi, ma non in istato di lucrarli il pane per loro, e pel povero padre caduto in miserie o per vecchiaja, o per infermità, o per altra fatal disgrazia, ma non mai per pigrizia, ovvero infingardagine; sia da tutti comunemente foccorso, acciò non si riducano nello stato di andar mendicando,

❧ XCVI ❧

addidendi in Ecclesia in alio *scamno meriti*,
quod dextrorsum ad altare aduersus scam-
num iuuenum collocabitur (*etc.*).

§ XVII

De egenis opificibus . De Arca *caritatis* ,
cuiusque regimine .

Vi amoris illius, quī huius anima est
societatis, & ob nexum illum fraternita-
tis, quo vnumquemque vestrum coloniam
hanc, ceu vnicam dumtaxat familiam
spectare oportet, e re quoque est, vt,
si qui ex vobis artifex sit, vxoris, filio-
rumque expers, necne, impar tamen lu-
crando victui pro iis, aut etiam pro mi-
sero patre, qui senectute, infirmitate, aut
fato alio aduerso, numquam desidiaē caus-
sa, vel otii, bonis defecit; ope aliqua ab
omnibus infimul releuetur, ne mendicum
agere adigatur, quo vitae genere nullum

H 2

ter-

do, ch' è lo stato più infame, e detestabile, che sia sulla terra.

Perciò siavi tra voi una *Cassa*, che chiamerassi della *carità*, dalla quale sieno codesti infelici comodamente soccorsi o per tutto il tempo della vita, o fino a che non sien rimessi in istato di poterli lucrare il pane. Avrà questa *Cassa* per fondo un rilascio di un tarì al mese, che ogni manifatturiere, che sia in istato di guadagnare più di due carlini al giorno, farà in beneficio della medesima; e di quindici grana al mese, per quelli, che guadagnino meno di due carlini al giorno. Sarà essa amministrata dal Parroco, da' Seniori, e da' Direttori dell' arti, i quali rilasceranno in beneficio della sopradetta *Cassa* quello, che più la pietà lor detti. Tutti daranno il voto nel caso di doverli soccorrere qualche infelice. L'esazione si farà nel seguente modo.

Tutti gli artisti di qualunque condizione sieno, saran descritti in uno *Stato*.

Que-

terrīs infame magis est , & detestandum.

Quare inter vos *Arca* velim sit, quae dicetur *caritatis*, ex qua infelicioribus hisce hominibus, siue ad totum vitae tempus, siue donec parandis per se alimentis pares ii fuerint, subsidia commode ministrentur. Huius *Arcae* fundus menstrui tarenī erit solutio, quam ei quilibet opifex, qui in diem amplius quam duorum carolenorum quaestum faciet, beneficii loco praestabit; necnon & menstrui sesquicaroleni quoad eos, qui minus quam duos carolēnos sibi in diem lucrantur. Ea a Parocho, Senioribus, & artium magistris, seu *Directori*, administrabitur, qui & id quidem, quod sibi suadet religio, in illam doni causa remittent. Vbi alicui subsidium ferendum sit, omnes suffragium ferent. Hoc modo exactio instituetur.

Artifices omnes, cuiuscumque sint generis, in albo, seu *statu* describentur. Illud

Questo si affiggerà nell' atrio della Chiesa, dove ogni prima Domenica di mese, la mattina, dopo un dato segno di campana, che si chiamerà la *carità*, si troverà il Parroco, sempre che possa (o chi egli destinerà degli altri Sacerdoti) a ricevere da' medesimi la somma prescritta, che farà notare da ciascuno di proprio carattere in un libro, che appostatamente si terrà. Raccolta la *carità*, si farà la numerazione degli artisti colla nota, o sia *Stato* alla mano, e della moneta pagata in presenza de' Seniori, e de' Direttori; e si vedrà, se tutti anno adempito al lor dovere. Chi non abbia adempito, si noterà in un foglio, che si affiggerà in una tabella chiamata de' *contumaci*, che si sospenderà appresso allo *Stato* degli artisti, acciò ognuno sappia il contumace. Chi manca per tre volte, e non purgherà la contumacia, pagando nell' ultima volta tutto l' attrasso, sia cassato dallo *Sta-*



ante valvas Ecclesiae adfigetur , quò singulis quibusque mensibus , prima Dominica die , mane , certo aeris signo , quòd *caritatis* nominabitur , Parochus , quum licebit , (aut alius , quem ipse destinabit ex presbyteris) adveniet , ab illis praescriptam summam accepturus ; quae vt ab vnoquoque in libro , in id separatim confecto , propria manu adnotetur , curabit . Stipe *caritatis* collecta , praesente albo , seu *statu* , artificum omnium , & pecuniae coram Senioribus , ac magistris , seu *Directori* , solutae recensio fiet , atque ita cunctine satis officio fecerint , adparebit . Qui deerit , in peculiarem paginam referetur , quae in tabula , *contumacium* dicta , adpingetur , atque haec secundum album , seu *statum* artificum , vt contumax internoscatur , suspensa manebit . Qui ter non soluerit , nec moram purgabit , tertia saltem vice , quam debet , pecuniam repraesentans , albo , seu *statu* dimoveatur , nec

so sopradetto , e non goda più nè questo privilegio personale in caso di disgrazia , nè l'esequie , e gli altri suffragj , come in appresso si dirà , a spese della *Cassa* suddetta ; su di che invigileranno rigorosamente i Seniori .

Questa *Cassa* sarà chiusa a tre chiavi, delle quali una ne terrà il Parroco, un'altra i Seniori, e la terza finalmente i Direttori. A nessuno farà mai lecito di disporre di un grano di essa per altro uso , in fuori di quello detto di sopra , e di quanto altro in appresso si dirà. Ogni anno fatta l'elezione de' nuovi Seniori del popolo , si farà la numerazione del danaro in essa esistente , e se ne farà la consegna a nuovi Eletti insieme colle chiavi. Il Parroco , e i Direttori riterranno sempre le chiavi presso di loro , e solo si renderanno indegni di questa prerogativa coloro , che si mostreranno infedeli verso di essa . Appena entrati in governo i nuovi Eletti , prenderan-

in sui caput , fato occumbens, huiusmodi particeps erit priuilegii , sicuti nec funerum, aliorumque *Arcae* sumptibus subsidiorum, vt inferius dicetur, cui quidem rei diligenter Seniores cauebunt.

Arca haec triplici occludetur claue, quarum vnā Parochus, alteram Seniores, tertiam magistri, seu *Direttori* sibi reseruabunt . Nemo ne vnum quidem assem in alium erogandi vsū, quam qui modo indicatus est, inferiusque indicabitur, sibi faciet potestatem . Quotannis sequuta optione Seniorum populi, pecunia, quae in *Arca* superest, recensabitur, & nuper electis vna cum clauibus tradetur . Parochus, magistrisque, seu *Direttori*, sibi clauēs semper retinebunt, & isthac praerogatiua ii dumtaxat indigni reputabuntur, qui eadem infideliter abutentur. Vix vt recens electi
in-

❧ CIII ❧

ranno i conti dell' introito , ed esito da tutte le soprammentovate persone , e subito si rimetteranno a Me per poterli far esaminare , e discutere (*fff*).

§ XVIII

Dell' esequie , e de' lutti.

L' esequie sien semplici , divote , e senza distinzione. Il Parroco , e i soli Preti del luogo affocieranno il cadavere senza esiger emolumento alcuno . Quando il cadavere sarà in Chiesa (ciocchè non si farà , se non ventiquattro ore dopo morto) si faranno ardere d'intorno al medesimo solo quattro candele. Ciascun Prete celebrerà per l' anima del defonto una Messa letta , ed il Parroco la cantata . Il cadavere di un Seniore del Popolo , che muoja in ufficio , sarà affociato dal Clero , come sopra , e da tutti i capi di famiglia , portanti avanti del medesimo le
can-

¶ CIV ¶

inierint munus, accepti & dati a praedictis omnibus viris exquirent rationes, quae ad Me, vt perpendi, cognoscique possint, statim deferentur (fff).

§ XVIII

De funere, & veste lugubri.

Funera simplicitatis, ac religionis plena, sine autem pompa, celebrentur. Parochus, presbyterique coloniae dumtaxat, cadauer comitabunt, nihil quidquam de emolumento solliciti. Vbi in Ecclesiam illatum erit cadauer, (quod nec fiet, nisi spatium viginti quatuor horarum a morte effluerit), vt quatuor tantum candelae circa ipsum luceant, cura erit. Vnusquisque ex presbyteris semel tantum pro defuncti requiete sacris sine cantu operabitur, Parochus cum cantu. Cadauer Senioris populi, interea dum munus obit, occumbentis, Clerus, vt modo, omnesque pa-

candele accese in riconoscenza de' buoni servizj prestati alla società . Nella morte finalmente di un Direttore , o di una Direttrice di arti , oltre il Clero suddetto , vi anderanno ad associarli i giovani , e le giovani discepoli colle candele , come sopra (ggg) . Tanto la spesa per le Messe , che per le candele , farà fatta dalla *Cassa* , alla quale torneranno i residui di queste .

Non vi sien lutti , e solo nelle morti de' genitori , e degli sposi , per gli ultimi uffizj dovuti a' medesimi sia permesso alla tenerezza de' figli , delle mogli , e de' mariti un segno di duolo di un velo al braccio per l'uomo , e di un fazzoletto nero al collo per la donna per due mesi solo al più . (bbb) .

patresfamilias prosequuntur, accensis facibus procedentes, in gratiam meritorum, quibus apud societatem sese optime probavit. Quum fato denique magister artium, seu *Directore*, vel magistra, seu *Direttrice*, decesserit, praeter Clerum ipsum, iuvenes insuper, siue discipuli, siue discipulae, cum facibus, ut supra, ad funebrem pompam convenient (*ggg*). Pro peragendis sacris, proque cereis facibus expensae ab *Arca* exhibebuntur, ad quam quidquid earum reliquum erit, redibit.

Vesti pullae nuntius mittatur; & in morte tantum parentum, ac sponforum, ob suprema, quae iis debentur, officia, tenero amoris natorum, vxorum, ac virorum, luctus indicium aliquod, velaminis videlicet in brachio, quoad hominem, nigri strophili ad collum quoad mulierem, haud amplius quam ad duos dumtaxat menses permittatur (*bbb*).

Della Patria.

La Patria è la cosa più cara , che siavi sulla terra. Essa ha in custodia la roba, le spose, i padri, i figli, le madri, la libertà, la vita de' cittadini. Ognuno trova in essa, come in un centro, tutte le sue delizie. Tutti dunque debbono ad essa tutti quegli obblighi, che di sopra si sono a parte a parte descritti. Ognuno deve teneramente amarla. Ognuno deve procurarle tutti i beni, e allontanarle tutti i mali. Ognuno deve difenderla a costo della roba, del sangue, e della vita dagl'insulti, e dagli attacchi de' nemici. Dalla salute di tutti dipende la salvezza di ognuno (iii). Più di tutti però essa esige da voi nelle occasioni la sua difesa. L'agricoltore, che deve co' suoi sudori cacciar dalle viscere della terra il mantente.

ni.

§ XIX

De Patria.

Nihil in orbe terrarum carius est patria. Ipsa res nostras, sponſas, patres, filios, matres, libertatem, vitam ciuium in fidem recepit suam. Quiuis apud ipsam, ceu in eius complexu, suas plane nanciscitur delicias. Quae igitur officia superius partito descripta sunt, omnia eidem debentur. Ab vnoquoque diligenda est quammaxime. Quaelibet ei comparare comoda, a quolibet eam abalienare malo, vnusquisque tenetur. Quiuis eandem fortunis, sanguine, vitaeque discrimine, ab iniuriis, & hostium incurſionibus debet propugnare. A salute omnium salus pendet vniuscuiusque (iii). Veruntamen ea a vobis potissimum, vbi occasio tulerit, suam requirit defensionem. Agricola, qui e terrae visceribus proprio Marte, sui, ac vestri

❧ CIX ❧

nimento per se, e per voi, non può la terra abbandonare. Se per darle soccorso corra all'armi, e gitti il pesante aratro, egli senza pane priva se, e gli altri di quella vita, che cerca salvarsi. Voi, voi, che per loro vivete, voi avete più stretti, e più precisi obblighi a difenderla, Se voi dall'arti passate all'armi, l'agricoltore co' suoi sudori sosterrà voi sul campo, e farà vivere i vostri padri, i vostri figli, e le vostre spose tra i loro teneri amplessi. In vece dunque di menar vita oziosa ne' dì festivi, ed esporvi a' pericoli, dove l'ozio strascina, correte dopo aver santificata la festa coll'adempimento del proprio dovere, e dopo di aver nelle ore determinate presentati i lavori per riscuoterne la dovuta mercede, correte, dico, ad esercitarvi nel maneggio dell'armi, che vi sarà insegnato dalle persone a tal oggetto più adatte, e vi faranno anche de' premi, proporzionati per coloro, che in esso si distingueranno (kkk). A voi ancora spetta
ono-

stri vitam est sustentaturus , non potest agri culturam derelinquere . Si ad illius tutelam in arma quidem rueret , & graue proiiceret aratrum , is sine panis alimonia , sibi , aliisque , quam incolumem reddere quaerit , adimit vitam . Vos o , vos , quos educat eorum labor , arctiora vos , ac potiora ad tuendam eam obstringunt vincula . Si vos ab arte in Martem discedatis , colonus suis laboribus alet vos in acie , vestrosque patres , filios , ac sponsas inter eorum dulces enutriet amplexus . Absit igitur , vt festis diebus otiose vitam transigatis , periculisque , in quae otium allicit , obviam occurratis : properate sane , postquam sanctiores dies diuinis honoribus prosequuti estis , proprio perfuncti officio , ac statis horis elaboratum antehac opus exhibuistis , vt iustam percipiatis mercedem , ad armorum , inquam , exercitium properate , quo nonnisi a viris in id peritioribus informabimini , atque ideo praemia etiam in illos , qui sese magis in eo probaverint , conferentur (kkk). Vestrum est etiam

onorarla in tempo di pace. Come i fiori fanno colla loro varietà ricco ricamo al verdeggiante prato; così voi colle vostre produzioni restituir le dovete quel lustro, e quello splendore, che un dì fece invidiarla a tutta Europa (III).

C A P. III

Degl' Impieghi .

Io intanto intento sempre a premiarvi ,
 assicuro tutti gli abitanti di S. Leucio ,
 che ad esclusione degli esteri , essi faran
 sempre impiegati in tutti gl' impieghi ,
 che vaccheranno nel luogo : preferendosi
 però sempre fra i pretendenti il più abile,
 capace, e di buona condotta . Al nuovo
 impiegato non si darà, che la metà del
 soldo del defonto, quando quello lasci la
 vedova (con figli che non sieno ancora
 in

❧ CXII ❧

domi honore patriam afficere . Vt flores
vario inde colore, ceu Phrygio opere, vi-
ridantia ornant prata ; sic scite artefactis
operibus ad ornamentum illud, ac splen-
dorem eam vos reuocatis , qua olim ex
caussa totius in se Europae excitauit in-
uidiam (III).

C A P V T III

De muniis obeundis.

In omnem ego interim imminens occasio-
nem praemiis vos cumulandi , omnibus
S. Leucii incolis fidem polliceor, quod re-
motis exteris, ad omnia , quae heic va-
cabunt , officia ipsimet semper admittan-
tur , eo vtique , qui inter petitores ma-
gis excellit, aptiorque est, ac consilii po-
tens, praelationem obtinente . Recens in-
eunti munus nonnisi dimidium mercedis
defuncti tribuetur , vbi hic superstitem
uxorem relinquat) , cum filiis, qui nec-
I 2 dum

in grado di lucrarfi il proprio sostentamento), alla quale si darà l'altra metà. Rimanendo poi la vedova sola, o con due figli almeno, che guadagnino già due carlini al giorno per ciascheduno, resterà alla vedova il solo terzo, ed il rimanente si darà al nuovo impiegato, per averlo tutto alla morte della vedova (mmm).

C A P. IV

Degli artisti esteri.

Presentandosi artefici esteri per essere ammessi al lavoro, dopo di aver esibiti i loro requisiti, o dato le notizie convenienti per farli venire, e dopo essere stati provati, e trovati abili, volendosi fissare nel luogo, e godere di tutte le prerogative, e privilegj degli altri abitanti, dovranno per un intero anno dar non equivoche riproove di ottimi costumi, ed assidua applicazione al lavoro per esservi ascrit-

§ CXIV §

dum laboriosa manu quaerendo victui fati sunt), quae dimidium alterum participabit. Si vero eadem tantum superfit, vel cum duobus saltem gnatis, qui singuli suos sibi faciunt duos in diem carolenos, viduae tertia pars, reliqua cedit noui muneris occupatori, qui & ab illius morte omnem accipiet summam (*mmm*).

C A P V T IV

De exteris opificibus.

Si se exteri artifices obtulerint, vt ad opificia adsciscantur, postquam de iis, quae in id requiruntur, fidem fecerunt, aut eam sui ipsorum opinionem excitarunt, vt acciri meruerint, ac postquam se rite probarunt, & in faciundo opere praeuallentes comperti sunt; si heic locare sedem forent percupidi, ac ceterorum incolarum omnibus frui praerogatiuis, priuilegiisque, ad solidum annum haud dubia edere testimonia obstringentur bene moratae vitae, perpetuique in opus studij,

ascritti; nel qual caso avranno l'abitazione, e gli utensilj di sopra detti. Non trovandosi poi tali, faranno immediatamente rimandati via (nnn).

C A P. V

Delle pene generali contra i trasgressori .

Tutte le leggiere mancanze, che si commetteranno dagli abitanti sopradetti, verranno economicamente punite a proporzione del fallo (ooo).

Minimo accidente contra il buon costume farà punito con espellersi immediatamente dal luogo il colpevole, o colpevoli, e privarsi immediatamente il genitore, o i genitori per un anno di tutti i proventi, e regalie (ppp).

A chiunque, sia uomo, o sia donna, ardisce mutare in menoma parte il metodo, e la moda prescritta di vestire, farà immediatamente proibito vestir più l'abito
del

¶ CXVI ¶

ut in illud nimirum focii adscribantur; quo facto habitatione, ceterisque rebus ad vsum necessariis, ut supra dictum est, donabuntur. Si nihil autem eorum comprobatum fuerit, illico dimittentur (*mm*).

C A P V T V

De communibus in eos, qui deliquerint,
pœnis.

In leues omnes defectus, in quos incolae brtasse impingent, pro modo culpae parie quidem animaduertetur (*ooo*).

Si quid contra bonos mores peccatum sit, statim reus, vel rei, exactione a colonia plectentur, & genitor, vel genitores statim etiam ad annum a prouentibus omnibus, sue-
taque datione munerum excludentur (*ppp*).
Quicumque, mas erit, vel femina methodum, & statum vestiendi modum vix permutare ausus sit, induere amplius loci

del luogo; per tre anni farà considerato come estraneo, e farà privo, come di sopra si è detto, di tutti i proventi, e regalie, che dagli altri si godono (qqq).

Qualunque altro fallo, che sia suscettibile di pena di corpo affittiva, ovvero infamante, verrà punito collo spogliarsi immediatamente, e con il massimo segreto, il colpevole degli abiti del luogo, e farà consegnato alla giustizia ordinaria.

Questa è la legge, che Io vi do per la buona condotta di vostra vita. Osservatela, e sarete felici (rrr).

AD.

vestem protinus vetabitur , ad tres annos loco erit extranei, &, vt superius notatum est, prouentuum omnium, munerumque expers, quibus alii perfruuntur (ggg).

Quodcumque alterius generis delictum, quod poena corporis, aut infamia , pone sequitur, hoc modo punietur, quod reus scilicet sine vlla mora, atque arcano fatis, veste aliis communi exuatur , & ordinariis iuris magistratibus tradatur.

Haec enimvero lex est , quam vobis ad rectam vitae institutionem praescribo. Eandem tenete, & felices euadetis (rrr).

NO.

ADNOTATIONES

QUIBUS MVLTA CAPITA , QVAE IN PRAEDICTO
OPERE LEGES SPECTANT COLONIAE LEV-
CIENSIS , ILLVSTRANTVR .

(*) Animus corpori , Religio Imperio ,
diuino quodam nexu inserta est . Illud ab ani-
mo , hoc vero a Religione , vitam , motum , ac
veluti substantiam capiunt suam . Tolle domi-
nationem animi in corpus , hoc certe pereat
necesse est : tolle Religionem ab Imperio , om-
nis Reip. Status intercizat necesse erit . Nec
enim opinio hominum , aut ars politica Reli-
gionem invexit , quemadmodum quidam aut
desipiendo iactauere , aut iactando despuere . In-
timam quippe sui imaginem Deus in hominum
pectoribus impressit . Ea per se homines perpe-
tuo monet , mouetque , ad Deum ipsum cogno-
scendum , colendumque . E caelis itaque Reli-
gio terras aduenit , & vbique terris regnans in caelis
radices agit . Quapropter mirandum non erit ,
quod nulla gens vmquam extiterit sine aliqua
notitia Numinis , ac nulla etiam bene constituta
Respublica sine aris , & sine sacerdotibus . Ad-
prime Cic. *lib. I. de leg. cap. 8: itaque ex tot*
gen-

N O T E

COLLE QUALI SONO ILLUSTRATI MOLTI ARTICOLI, CHE NELLA PREDETTA OPERA RIGUARDANO LE LEGGI DELLA NUOVA POPOLAZIONE DI S. LEUCIO.

(a) Con un ligame quasi divino l'anima è unita al corpo, la Religione allo Stato. Quello dall' anima, questo poi dalla Religione ricevono la vita, il moto, e pressochè tutta la loro sussistenza. Togliete la signoria dell' anima fu del corpo, fa duopo certamente che questo perisca: togliete la Religion dallo Stato, ne seguirà sicuramente, che il buon esser della Repubblica vadi a crollare. Non è già, che l' opinione degli uomini, o la politica abbia introdotta la Religione, come taluni da ammattiti spacciarono, o spacciando vollero ammattire. Iddio in vero impressè ne' petti degli uomini una indelebile immagine di se stesso. Questa sì continuamente da per se stessa gli avverte, e li desta a conoscere Iddio stesso, e ad onorarlo. Dal Cielo adunque venne in terra la Religione, e regnando da per ogni dove nel mondo tiene le sue radici in cielo. Non è perciò da maravigliare, che nè vi fu mai nazione veruna senza qualche conoscenza della Divinità, nè veruna mai ben anche governata Repubblica senza altari, e senza sacerdoti. Disse ben a proposito Cic. nel *lib. I. delle leggi cap. 8:*
sicchè tra tante nazioni non havvi veruno animale, eccetto l' uomo, che abbia qualche cogni-
zion

gentibus nullum est animal, praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam Dei; ipsisque in hominibus nulla gens est, neque tam immanfuita, neque tam fera, quae non, etiamsi ignoret, qualem habere Deum deceat, tamen habendum sciat. Ex quo efficitur illud, ut is adgnoscat Deum, qui unde ortus sit quasi recordetur, ac noscat. Tum & lib. I. cap. 16. de nat. Deor: quae enim est gens, aut quod genus hominum, quod non habeat sine doctrina anticipationem quamdam Deorum? Et Plutarchus contra Colotem: invenias, si viseris, urbes moenibus nudas, illitteratas, a dominatu liberas regio, vastas, inopes, pecuniae non desiderantes, theatrorum, & gymnasiorum insolentes: sed delubris orbas, nec ulla Deorum religione tactas, votis non utentes, nec iuramentis, nec vaticiniis, nec sacrificiis ob res laetas, vel procurandorum gratia malorum, neque est, neque erit, qui contemplatus sit. Imo citius videatur mihi civitas sine solo, quam respublica, opinione ex toto de Diis sublata, constitui, vel durare posse constituta. Merito hinc dicendum, quod nullus sapiens aut fuerit, aut sit legislator, qui sua sciscens iura, cultum neglexerit, aut negligere possit Religionis.

(b) Nec

zion di Dio; e tra gli stessi uomini non v' ha nazione alcuna, nè tanto crudele, nè tanto feroce, la quale, sebbene non sappia quale Divinità convenga avere, non sapesse che debba aver-
 si. Dal che n' avviene, che l' uomo solo riconosce Iddio, il quale in certa maniera va a ricordarsi, od a conoscere, donde egli mai ha tratta la sua origine. Dipoi nel lib. I. cap. 16. della nat. degl' Iddii: imperciocchè qual mai v' ha nazione, o qual sorta di uomini, che pria ad ogni insegnamento non abbia una certa anticipata idea della Divinità? E Plutarco contro Colote l' Epicureo: ritroverai, se ti piacerà così osservare, città senza muraglie, senza letteratura, libere dalla dominazione de' Regi, vaste, povere, non ambiziose di denaro, non solite ad aver teatri, e luoghi da esercitar gli atleti: ma città prive di tempj, niuna aventino Religion de' Numi, che uso non abbian veruno pe' voti, pe' giuramenti, pe' vaticinj, pe' sacrificj, sia cid in occasione di pubblica allegrezza, sia in espiazione di alcune disgrazie, or questo sì, che non vi è, nè vi sarà, chi le avrà mai vedute. Anzi mi parrebbe più facile, che possa piantarsi una città senza suolo, e così piantata possa mantenersi, che ormai una Repubblica, senza la credenza della Divinità. Meritamente si dovrà quindi dire, che niun saggio Legislatore mai o vi sia stato, o vi sarà, il quale nel formar le sue leggi abbia posto in non cale, o il possa mai porre, il culto, dico, della Religione.

(b) Ne

(b) Nec currus sine frenis , nec navis sine remis , nec felix Reip. status est sine pietate . Populi si aequitate legum regantur , sunt in pace . si cum pietate viuant , in pace praeterea conseruantur . Diserte Cic. *lib. I. cap. 2. de nat. Deorum* : *quibus sublatis* (pietate , sanctitate , religione) , *perturbatio vitae sequitur , & magna confusio . Atque haud scio , an pietate aduersus Deos sublata , fides etiam , & societas humani generis , & una excellentissima virtus , iustitia , tollatur .* Quam sapienter Rex Cyrus apud Xenophontem *de Cyri Institut. lib. VIII.* quum moriturus ad timorem Dei filios adhortaretur , ita orationem , & vitam finivit : *ελλα θεος γα τος αι οντας και παντ' εφορωντας , και παντα δυναμενους τωτους φοβουμενοι μηδεν ασεβεις , μηδεν ανοσιον , μητε ποιησente , μητη βυλευσente :* vos tamen , Deos , qui immortales sunt , & intuentur , & possunt omnia . . . , *has , inquam , ueriti , nihil impie , nihil nefarie , vel facite , vel deliberate* , Cic. in *lib. I. Cato Maior cap. XXII.* longam Regis Cyri morientis adfert orationem .

(c) Quae veteres de ethica disciplina , & quae recentiores de iure naturali disputantes circa officia hominis aduersus Deum , atque alios ,
la-

(b) Nè cocchio senza redini , nè nave senza remi, nè governo farà mai felice senza la pietà. Se i popoli saran governati con certa equità di leggi, sono in pace : ma se vivranno con pietà , li conserverà presso di loro la pace. Chiaramente disse Cic. nel *lib. I. cap. 2. della natura degl' Iddii: tolte via le quali* (cioè la pietà , santità , religione) , *ne siegue dietro grande sconvolgimento, e confusione nella vita umana. Ed io ho per certo, che tolto di mezzo la pietà verso della Divinità, resti ancor tolta ogni fedeltà, e società del genere umano, e quella che è la sola più eccellente tralle virtù, dico, la giustizia.* Ah quanto saggiamente il Re Ciro (presso Senofonte nel *lib. VIII. dell' istituzion di Ciro*) esortando i figli al timor di Dio vicino a morte, così finì il suo parlare , e la sua vita : *voi poi, figli miei, gl' Iddii, che sono immortali, che veggon tutto, e posson tutto . . . questi, io dico, rispettando voi sempre, niente mai empia- mente, niente ingiustamente o farete , o stabilirete.* Cic. nel *lib. Catone il Maggiore cap. XXII.* rapporta il lungo discorso del Re Ciro moribondo ,

(c) Quelle cose , le quali gli antichi disputando intorno alla disciplina morale, e quelle cose, le quali i moderni trattando del dritto di natura , sogliono assai ampiamente recare in mezzo in riguardo ai doveri dell' uomo verso Dio , e degli altri, queste cose tutte quanto be-
ne

latius adferre solent, ea quam bene omnia ad duo haec rediguntur, *Deum* scilicet *super omnia diligere*, & *proximum sicut seipsum*. Iam Cic. lib. I. de leg. cap. 15. a natura ipsa, non ab opinione constitutum ius esse adfirmans, ne virtutes, & religio ipsa tolleretur, nonnisi in amore fundamentum iuris constituerat: *nam haec nascuntur ex eo quod natura propensi sumus ad diligendos homines, quod fundamentum iuris est*. Tum Tuscul. Quaest. lib. I. cap. 26. diuisionem veluti instituens iuris naturalis, dixit: *haec (philosophia) nos primum ad illorum (Deorum) cultum, deinde ad ius hominum, quod situm est in generis humani societate, tum ad modestiam, magnitudinemque animi erudit*. Ac satis notum est a plerisque, & praefertim a Richardo Cumberlandio, in Anglia Theologo, & Episcopo deinde Petuariae in lib. de legibus naturae an. 1672. cap. 1. §. 8. (qui a Barbeyracio, Groningenfi Iuris Professore an. 1744. cum eiusdem notis Gallice redditus titulum praefert *Traité Philosophique des loix naturelles*), & ab Heineccio in elem. iuris nat. & gent. lib. I. cap. 3. §. 79. principium iuris naturæ in amore collocatum fuisse. De hac re plu-

ne si riducono quì a due punti , cioè *amare Iddio sopra tutte le cose , ed il prossimo come se stesso*. Già Cic. nel *lib. I. delle leggi cap. 15.* asserendo derivare il dritto dalla natura, non pur dalla opinione, acciocchè nè la virtù , nè la Religione si dovesse torre via, non altrimenti che nel solo amore costitui il fondamento del dritto: *imperciochè queste cose addivengono, dacchè per naturale istinto siam portati ad amar gli uomini, il che è il fondamento del dritto*. E dippiù nel *lib. I. delle Questioni Tuscolane cap. 26.* facendo in certa maniera la divisione del dritto naturale disse: *questa (la Filosofia) ci ha ammaestrati in prima rispetto al culto di quelli (degl' Iddii), di poi riguardo al dritto degli uomini, il quale è riposto nella società del genere umano, finalmente per la moderazione, e grandezza di animo*. Bastantemente poi è noto, che da molti, e specialmente da Riccardo Cumberland, Teologo in Inghilterra, e poi Vesco-vo di Peterborough, nel *lib. delle leggi della natura an. 1672. cap. I. §. 8.* (che poi dal Barbeyrac, Professore di leggi in Groninga nell' an. 1744. tradotto nel Francese colle di lui note porta oggi il tit. *Traité Philosophique des loix naturelles*) e indi da Emerico negli *Elementi del dritto di natura, e delle genti lib. I. cap. 3. §. 79.* sia stato collocato il principio del dritto di natura nell' amore. Di questa cosa a lungo ne parleremo nelle nostre *Prelezioni*

K

del

plura nos tamen in *Iuris Nat. & Revel. Praelect.* quae proelo traduntur. Illud autem certum semper est, Euangelium, cuius summa in amore Dei, & proximi concluditur, mirifice cum recta ratione consentire, quae quidem per illud satis perficitur, expeditur, & illustratur.

(d) *Cic. lib. II. de nat. Deor. cap. 62.*
 & *seqq.* vt probet omnia, quae in mundo sunt, Deorum prouidentia hominibus parari, ita partes veluti enumerans, ait, quod *circuitus Solis, & lunæ, reliquorumque siderum pulchre spectaculum hominibus praebent*; quod *terra feta frugibus iisdem maxima largitate fundit nutrimentum*; quod *ipsae bestiae hominum gratia generatae sunt*; & quod *tanta ubertas, & varietas pomorum, eorumque iucundus non gustatus solum, sed odoratus etiam, & adspectus, nullam ea de veritate relinquit dubitationem.* Tum *Seneca lib. IV. de benef. cap. 5: non dat Deus beneficia. Vnde ergo ista, quae possides? quae das? quae negas? quae seruas? quae rapis? Vnde haec innumerabilia, oculos, aures, animum mulcentia? Vnde illa luxuriam quoque instruens copia? Neque enim necessitatibus tantummodo nostris*

del Dritto di Natura , e Rivelato, che sono già sotto del torchio . Quella cosa però sempre è certa , che il Vangelo, il fondo del quale tutto si restringe circa l' amor di Dio , e del prossimo , maravigliosamente si accorda colla retta ragione, la quale in verità per mezzo di quello vien affai ben perfezionata , sviluppata , ed illustrata .

(d) Ben Cic. nel *lib. II. della natura degli Iddii cap. 62.* e segg. per provare , che tutte le cose, che sono nel mondo, son date agli uomini per la provvidenza de' Numi, numerando in certa maniera così le parti , dice che *i giri del sole, e della luna, e degli altri astri fanno in bella guisa uno spettacolo agli uomini; che la terra ridondante per le biade dona a medesimi colla più grande abbondanza il nutrimento; che le bestie stesse pel vantaggio solo degli uomini sono state create; e che la sì grande ubertà , e varietà di frutta , ed il lor piacevole non gusto solo, ma ben l' odorato ancora , e l' aspetto , intorno a siffatta verità niun dubbio mica ne lascia . Seneca poi nel lib. IV. de' beneficj cap. 5. ragiona così : non comparte Iddio beneficj . E donde dunque tutte queste cose , che tu possiedi ? che tu doni ? che tu neghi ad altri ? che tu conservi ? che tu rapisci ? Donde mai queste sì innumerevoli cose , che gli occhi , gli orecchi , el cuore allettan cotanto ? Donde la grande abbondanza , che ne fomenta ancora il lusso ? Nè poi a' bisogni no-*

stis provisum est: usque in delicias amamur: tot arbuscula, non uno modo frugifera, tot herbae salutare, tot varietates ciborum per totum annum digestae, ut inertibus quoque fortuita terrae alimenta praeberent. Ac paullo post cap. 6: unde tibi istum, quem trabis, spiritum? unde istam, per quam actus vitae tuae disponis, atque ordinas, lucem? unde sanguinem, cuius cursu vitalis continetur calor? unde ista palatum tuum saporibus exquisitis ultra satietatem lacescentia? unde haec irritamenta iam lassae voluptatis? unde ista quies, in qua putrescis, ac marces? Nonne, si gratus es, dices:

. Deus nobis haec otia fecit.

*Namque erit ille mihi semper Deus. Illius aram
Saepe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.*

At vero quam opportunius haec fere eadem describit hic Rex sapientissimus, ac religiosissimus, ut inde euincat, quod arctissimo vinculo obstringimur laudare Creatorem, amare Parentem, Iudicem vereri, Domino audire, omnium largitori bonorum gratias referre. Quam pietatis plena, quam digna maiestate vocabula!

(e)

fri soltanto si è ben provveduto : siamo amati fino alla delicatezza : tante son le piante , non in un modo solo frugifere , tante le erbe salubri , tante le varietà de' cibi , per tutto l' anno distribuite , che ne somministrerebbero alimenti , nati ancor da per se dall' incolto terreno . E poco dopo nel cap. 6: donde hai tu quest' aria , che respiri ? donde questa luce , col favor di cui disponi , e compi ordinatamente le azioni della tua vita ? donde il sangue , nel cui giro contienfi il calor vitale ? donde queste cose tutte , che con esquisiti sapori stuzzicano più in là della satollanza il tuo palato ? donde questi eccitamenti dell' omai stanco piacere ? donde cotesta quiete , in cui ne riposi imputridito quasi , ed immaritato ? Che forse , se grato ne sei , non dirai col Poeta :

. Iddio appunto ci ha fatti sì bei doni di pace .

Egli sì sarà sempre il mio Signore . Il di lui altare

Preso dalla nostra mandra sovente bagnerà un tenero agnello .

Quanto qui però più a proposito queste stesse cose ben le descrive il Re sapientissimo , e religiosissimo , per indi chiaramente convincerci con qual mai stretto vincolo di obbligazione siam tenuti a lodare Iddio come Creatore , ad amarlo qual Padre , temerlo qual Giudice , ubbidirgli qual Padrone , ed a rendergli le dovute grazie qual donator di tutti i beni . Parole certamente piene di pietà , degne di maestà !

(c) Homo natura conditori suo est subiectus : tum & natura in subiectionis signum co-
 jere eundem tenetur. Nec a Deo, qui condidit,
 inec ab homine, qui conditus est, eiusmodi huic
 iuri poterit renunciari, alter nempe ne exigit,
 alter ne debeat subiectionem. Vtrumque pugnat
 cum natura supremi dominii. Sed quoniam homo
 animo & corpore compositus est, oportet vt
 vtraque substantia Deum, vtriusque auctorem, ve-
 neretur, seu vt illum cultu tum interno, seu
 pietate, quam proprie Graeci θεοσεβειαν, tum
 externo, seu religione, quam iidem λατρειαν di-
 xere, rite prosequatur. Interea portentosum est,
 quod litterati viri, ingenio tamen abutentes, inte-
 riorem quidem cultum Deo concedant, negent
 exteriorem. Haud parua manus delirantium
 Scriptorum pro eiusmodi certat errore. Inter
 Iurisprudentes excellit Christianus Thomafius,
 Halae Magdeburgicae Professor, qui *lib. II.*
cap. I. Instit. Iurispr. divinae negat Deum *ex-*
terne soli velle, vtpote quod eo cultu opus non
 fit: perinde ac ipse quidem indigeret interiore,
 exteriore non indigeret. Inter Philosophos cala-
 mum acuit Voltairius, qui in *Poeme sur la loi*
naturelle indignum esse Deo, quod a mortali-
 bus

(e) L' uomo per natura è soggetto al suo Creatore: e per natura ben anche in segno della sua soggezione è tenuto a venerarlo. Nè da Dio, che il creò, nè dall' uomo, che n'è la di lui fattura, potraffi mai a tal dritto rinunziare, che Iddio cioè non la esigga, e che l' uomo non debba a lui siffatta soggezione. Ripugna dell' intuito l' una e l' altra cosa alla natura del supremo dominio. Ma poichè l' uomo è composto d' anima, e di corpo, l' è una necessità, che colle potenze di ambe le due sostanze veneri egli Iddio, fattor d' ambedue, o sia che col culto sì interno, cioè colla pietà, che i Greci propriamente dissero *teosebèa*, come altresì coll' esterno, o sia religione, detta tagli stessi *latrà*, solennemente lo adori. Fa i tanto un orrore, che uomini consumati nelle lettere, facendo però abuso de' lor talenti, al solo culto interno del cuore si credano obbligati in ver di Dio, niente affatto per lo esterno. Sì che non piccola schiera di deliranti Scrittori combatte in difendendo sì grave errore. Tra i Giuristi si distingue Cristiano Tomasio, Professore in Halla di Magdeburgo, il quale nella sua opera *delle Istituzioni della Giurisprudenza div. lib. II. cap. I.* dice non volere Iddio il culto esterno, giacchè non ve ha mica bisogno; come se dell' interno solo n' abbisognasse, non già dell' esterno. Fra i Filosofi aguzzò su di ciò la sua penna il Voltaire, il quale nel *Poema su la legge naturale*, con molta indegnità

bus pietatis officia exigat , indignius scripti :
Quel culte, quel hommage exige-t-il de vous?
De sa grandeur suprême indignement jaloux,
Des louanges , des vœux flattent-ils sa
puissance?

Nimirum ac si debiti protestatio honoris diuinam haud deceat Maiestatem. Ceterum primus satis poenas dedit Barbeyracio in Gallica, quam edidit, versione Pufendorfiani operis *De iure nat. & gent. lib. II. cap. IV. §. III. (Nor. 2)*. Secundus vero redarguitur ab Nonnottio in opere *Erreurs de Voltaire*, (quod sub tit. *Dizionario Filosofico della Relig.* Cl. Bonus Pius Bonfi, Praepositus Florentinus, eleganter Italice reddidit, verb. *Culte de Relig. art. IV.* Ceterum si veritati litandum est, sapienter magis dicemus, terrarum orbem *templum Dei*, cor hominum *aram*, eorundem sensus *sacerdotes*, & amorem esse *sacrificium*. Hinc amor , ad quem erga Creatorem tenemur, internum cultum docet, & cultus interni externus expressio est. Sed quomodo exprimere exterius liceat, quam interius fouemus vim sancti amoris, & debitae in Deum pietatis, ni omni tempore, & loco, ac quouis rei euentu ad ipsum confugiamus? Adprime Samuel Pufendorfius
lib. I.

scrisse esser cosa indegna di Dio , l' esigere officj di rispetto dai mortali :

Qual culto , qual omaggio esige egli da voi?

Di sua grandezza suprema indegnamente geloso

Lodi , voti lusingan forse il suo potere ?

Come se veramente il tributo di dovuto onore fosse men dicevole alla Maestà divina. Del resto il primo n' ha pagato ben di santa ragione il fio al Barbeyrac nella traduzione Francese , che diè questi alla luce , dell' opera di Pufendorfio *del dritto di nat. e delle gent. lib. II. cap. IV. §. III. (Not. 2.)*. Il secondo poi ne fu smentito dall' Ab. Nonnotte nell' opera *Errori di Voltaire*, (quale sotto il tit. di *Dizionario Filosofico della Relig.* il Ch. Bonso Pio Bonfi , Preposto della Cattedrale di Firenze , elegantemente tradusse in Italiano), alla parola *Culto della Relig. art. IV.* Sicchè più saggiamente direm noi , che tutto il mondo è il *tempio* di Dio , il cuor degli uomini l' *altare* , i loro sensi i *sacerdoti* , e che l' amore n' è il *sacrificio* . E così l' amore , a cui siam tenuti verso il Creatore , ci ammonisce del culto interno , l' esterno poi è dell' interno stesso la manifestazione . Ma in qual maniera potremo esternamente esprimer la fiamma del divino amore , e del dovuto rispetto per Dio , della quale si arde nell' interno , se in ogni tempo , e luogo , ed in qualunque siasi circostanza non facciam a lui ricorso ? Disse ben Samuele Pufendorfio nel *lib. I. de' doveri dell' uomo , e del cittad. cap. IV. §. 7.* che l' ester-

lib. I. de off. hom., & civ. cap. IV. §. 7. inquit, quod externus Dei cultus in hisce potissimum consistit, ut homo Deo gratias agat . . . ut eius magnitudinem admiretur, & celebret . . . ut preces ad ipsum fundat cet. Et Euerardus Otto in *Observat. ad Pufendorhium* cit. loc. sapienter adiungit: *cultus externus amorem internum tribus actionibus ostendit, invocatione, glorificatione, & gratiarum actione.* Quam bene igitur heic statutum est, ut mane antequam operi manus admoucantur, & vesperi confecto opere, cuncti in templum, Deum verum adoraturi procedant. Ethnicis vel id fuisse moris testatur Euerardus Feithius *Antiquitat. Homericarum lib. I. cap. VII. §. 2. vbi sic ille: omnino vero in re alicuius momenti suscipienda, primum omnium Diis supplicabant, sine quorum ope nihil feliciter peragi cogitabant.* Id observat Nestor legationem obiturus ad Achillem (*Iliad. IX. v. 172.*); Priamus ab eodem conquisturus filii cadaver; (*Iliad. XIV. v. 308.*); Vlysses exploraturus castra Troianorum (*Iliad. X. v. 277., & seqq.*); denique Telemachus navigationem Pylum versus suscepturus (*Odyss. II. v. 262.*). Legem inde generalem fert Pythagoras (*Aur. Carm. v. 48*) :

sp

l' esterno culto di Dio in queste cose principalmente si raggiava, in ringraziarlo, in ammirare, e lodare la di lui maestà, e nel pregarlo cet. Ed Everardo Ottone nelle sue *Osservazioni a Pufendorfio* nel cit. luogo giudiziosamente aggiugne: il culto esterno fa mostra dell' amore interno in tre azioni, nella invocazion di Dio, nella glorificazione, e nel rendimento di grazie. Quanto bene adunque è stato quì stabilito, che nel mattino, pria ch'è si metta mano al lavoro, ed inver la sera, terminato quello, tutti si presentino in Chiesa per i necessarj atti di adorazione al vero Dio. Che anche presso i Gentili sia stato un tal costume, lo attesta Everardo Feizio nel lib. I. delle *Antichità Omeriche* cap. VII. § 2. dove così dice: senza meno poi nell' intraprender qualunque cosa di alcun rimarco, prima di tutto facean supplica agl' Iddii, senza il cui ajuto niente felicemente credean compier si potesse. *Esegue* ciò Nestore dovendo far la sua ambasceria ad Achille (*Iliad.* lib. IX. v. 172.); Priamo nel ricercar dal medesimo il cadavere del figlio (*Iliad.* lib. XIV. v. 308.); Ulisse nel gire ad esplorare il campo de' Trojani (*Iliad.* X. v. 277. & segg.); Telemaco in fine nell' intraprender la navigazione verso Pilo nel Peloponneso (*Odiff.* lib. II. v. 262.). Indi Pitagora ne fa una legge generale (*Negli Aurei Carm.* v. 48.): dopochè avrai pregato gl' Iddii, ti accingi alla fatica. La quale che abbiano i Greci religiosamente osservata, l' è chiaro dai loro monumenti.

Poi-

ερχεν ἐπ' εἴργον θεοῖσιν ἐπευχόμενος (*ad opus accede, quum Deos precatus fueris*). Quam religiose Graecos observasse constat ex eorum monumentis. Operi quippe se accingentes, Θεος, Θεος, Deus, Deus, soliti pronunciare. Vnde felicem exitum gratiarum sollemnis actio subsequebatur; cuius exempla apud ipsum etiam Homerum videre est. Quod vero Romanos spectat, satis erit adire Barnabam Brissonium, Parisiensis olim Senatus Praesidem, lib I. de formulis, & sollemnibus pop. Rom. verbis, in quo ex innumeris, variisque ab omni antiquitate petitis precationibus, quibus Quirites utebantur, eorum aduersus Deos pietas maxime elucescit.

(f) Principibus non politici tantum regiminis cura incumbit, sed & Religionis etiam custodia, & vindicatio. Ii sunt veluti alae religiosi huiusce corporis, & nati Ecclesiae tutores. Si quando igitur legibus suis ad Ecclesiasticarum legum vigilant conseruationem, & vt inter populos sibi creditos Religio regnet, regno vtuntur, tum non Reipublicae tantum seruiunt tranquillitati, sed & Episcopalis quodammodo ministerii partes funguntur, aut certe adiuuant. Quocirca quum Constantinus Imperator multa
ad

Poichè nel principiare il lavoro eran soliti esclamare, Iddio, Iddio! Quindi alla felice riuscita seguiva appresso il solenne rendimento di grazie, i cui esempj posson di leggieri osservarsi presso lo stesso Omero. Per quel che poi si appartiene ai Romani, basterà consultare Barnaba Brissonio, fu Presidente del Senato di Parigi, nel lib. I. delle formole, e delle solenni parole del pop. Rom. dove dalle innumerabili, e varie preghiere, ricavate da tutta l' antichità, di cui facevan uso i Romani, molto affai si rileva la lor pietà verso gl' Iddii.

(f) Non solo incumbe a' Sovrani la cura del governo politico, ma della Religione ancora la custodia, e la difesa. Son eglino come le ali di questo religioso corpo, e come i tutori nati della Chiesa. Se alle volte dunque veglian colle loro leggi alla conservazion delle leggi Ecclesiastiche, e nel regnare fan uso della lor potestà, per far che tra popoli ad esso lor affidati regni la Religione, allora sì che non badan solo alla tranquillità della Repubblica, ma esercitano ancora in certa maniera le parti dell' Episcopal Ministero, o ne son certamente i coadjutori. Per lo che avendo l' Imperator Costantino molte cose
sta-

ad Ecclesiae vtilitatem, & securitatem cauisset, seipse etiam coram Episcopis, quos conuiuio exceperat, *extra Ecclesiam Episcopum* dicere non dubitauit, vt refert Eusebius, qui fuit auritus, & oculatus testis, *de vita Constant. lib. IV. cap. 24.* Quod quidem Imperatoris dictum in nostris *Iuris Eccles. Praelect. Tom. I. cap. ult. §. X.* late, eruditeque proposuimus, vt id propterea innuere ille voluerit, Episcopos esse *intra Ecclesiam*, ratione traditae sibi diuinitus potestatis in regendo, & docendo, se vero *extra*, vtpote qui diuinitus accepta *temporali* potestate ad Religionis patrocinium, & Ecclesiasticorum mandatorum obseruationem vtèretur; quo certe sensu Patres Concilii Chalcedonensis *Act. VI.* Augusto Marciano adclamarunt: *τῷ ἱερεὶ, τῷ βασιλεὶ: sacerdoti, imperatori.* Quae etiam optimi nostri Principis hac in parte partes optimae!

(g) Amor erga nos insinuat, vt decline-
mus ea, quae obeffe, & ea amplectamur, quae
prodesse nobis possunt. Eo pariter amore nostri
similes prosequi debemus, vt nihil mali iis, sed
& praeterea boni quodlibet adferamus. Vnde
illa duo praecepta: *quod tibi non vis, alteri ne
feceris. Et: quod tibi vis, alteri feceris.* Primum

ne-

stabilite per la utilità, e sicurezza della Chiesa, un giorno alla presenza de' Vescovi, che per suoi commensali avea presso di se ben accolti, non dubitò chiamar se stesso *Vescovo fuori la Chiesa*, come riferisce Eusebio, che ne fu testimone d' udito, e di vista, nel lib. IV. della *vita di Costantino cap. 24.* Qual detto invero dell' Imperatore nelle nostre *Prelezioni del Dritto Eccles. Tom. I. cap. ult. §. X.* lungamente, ed eruditamente abbiamo esposto, di maniera che ciò appunto volle quegli indicare, che i Vescovi sono *entro la Chiesa* per la potestà di reggere, e d' insegnare, divinamente loro conceduta; che esso poi n'era *Vescovo al di fuori*, come colui, che della potestà *temporale* divinamente ricevuta, in garantir la Religione, e per l' osservanza degli statuti Ecclesiastici ben se n' avvaleva: nel qual senso al certo i Padri del Concilio Calcedonese (Azione VI.) fecero delle acclamazioni all' Augusto Marciano: *al Sacerdote, all' Imperatore.* Deh quali ancora in questa parte son le parti ottime dell' ottimo nostro Re!

(g) L' amor verso noi stessi c' insegna a schivar quelle cose, che posson recarci del male, ed a seguir quelle, che posson giovarci. Collo stesso amor parimente dobbiam riguardare i nostri simili, che nulla cioè di male, ma che anzi qualunque cosa di bene loro apportiamo. Di là sono quei due bei precetti: *quel che non vuoi per te, non farai ad altri.* E dippiù: *quel che vuoi per te, farai ad altri.* Il primo negativo
fi

negatium, alterum *positium* dicitur, seu *absolutum*, & *hypotheticum*, vti vocat Pufendorfius *de iure nat. & gent. lib. II. cap. III. §. 24.* Et ibidem *lib. III. cap. I. §. 1.* Quae praeclara, quae & sancta rectae rationis dictamina! Notum est, quod Aelius Lampridius in *Alex. Severo num. 51.* (Apud *Histor. Augustae Scriptores*) tradiderit: *si quis (militum) de via in alicuius possessionem deflexisset, pro qualitate loci, aut fustibus subiiciebatur in conspectu eius, aut virgis, aut condemnationi; aut si haec omnia transfret dignitas hominis, gravissimis contumeliis, quum diceret: Visne hoc in agro tuo fieri, quod alteri facis? Clamabatque saepius, quod a quibusdam, sive Iudaeis, sive Christianis audierat, & tenebat: idque per praeconem, quum aliquem emendaret, dici iubebat: quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. Quam sententiam usque adeo dilexit, ut & in Palatio, & in publicis operibus praescribi iuberet.*

(b) Triplex bonum hominis, vita, res, & honor. Nimirum caedes vitae, rei damnum, honori iniuria infertur. Ad haec tria Aristoteles *lib. II. Polit. cap. 6.* reuocauit iura, quae alteri competunt, quaeque eidem adimi pos-

si appella, *positivo* il secondo, cioè *assoluto* l'uno, l'altro *ipotesico*, come li chiama il Pufendor-
fio nel lib. II. *del dritto della nat. e delle gent.*
cap. III. §. 24., Ed ivi stesso lib. III. *cap. I.*
§. 1. Ahi, quai eccellenti, quai ben sacrosanti
dettami della retta ragione! Si sa, che Elio
Lampridio nella vita di *Alessandro Severo num.*
51. (Presso gli *Scrittori della Storia Augusta*)
così lasciò scritto: *se alcuno (de' soldati) dalla*
strada avesse rivolto i suoi passi nel terreno al-
trui, secondo la qualità del luogo, nel di lui
stesso cospetto era sottoposto o al gastigo delle
bastonate, o a quello più aspro delle verghe,
o all'ammenda (sia d'esser degradato dal posto,
come vuole Salmasio, sia di pena pecuniaria,
come piace a Casaubono) ; oppure, se la di-
gnità del militare era superiore a simili gasti-
ghi, ad ingiurie bensì le più gravi, col rin-
facciarglisi: vuoi forse, che si faccia nel tuo
campo, quel che nell'altrui tu fai? E spesso alto
ripeteva, quel che da alcuni a Giudei, o Cristia-
ni avea apparato, e l'osservava: e ciò pel ban-
ditore, quando metteva alcuno a gastigo, coman-
dava che si ridicesse: quel che per te non vuoi,
che si faccia, nol farai ad altri. Qual detto ap-
punto gli fu caro fino a quel segno, che coman-
dò, acciocchè fosse scritto in alto nelle soglie del
suo Palagio, e nelle facciate de' pubblici edifizj,

(b) Tre sono i beni dell'uomo, la vita,
la roba, e l'onore. E veramente alla vita si
arrecra strage, danno alla roba, ingiuria all'ono-

L

re.

possunt, ὕβρις, βλάβη, δαμάτω, iniuriam scilicet, *damnum, caedem.*

(i) Nocere homini, a natura, a qua vna omnes ortum ducimus, abhorret maxime. Nescio quid diuini in humano opere adeo elucet. Merito veteres μικροκοσμον, *paruum orbem*, hominem dixere. Mira de eo praedicauit Seneca. *Homo, sacra res, homo iam per lusum, & iocum occiditur*, ait *Epist. xcv*, vbi spectaculorum sui temporis inhumanam dolet voluptatem. *Cogitauit nos ante natura, quam fecit: nec tam leue opus sumus, ut illi potuerimus excidere. Lib. VI. de benef. cap. 23.* Pariter: *carissimas nos habuerunt, Dii immortales, habentque; & qui maximus tribui honos potuit, ab ipsis proximos collocauerunt. Ibidem Lib. II. cap. 29.* Quod si vero fatuus est, qui sui ipsius; vel impius, qui Dei imaginem infringeret, perfoderet; nonne vtraque nota culpandus, qui ipsum caput hominis, mirandum naturae simul, & diuinae sapientiae opus, quouis mali genere impetere auderet?

(k) Turpe est hominem, qui nobilitatem secum fert conditionis humanae, & quamdam velu-

re. Circa queste tre cose Aristotele nel *lib. II. de' Politici cap. 6.* fece raggirare i dritti, che competono ad ognuno, e che gli si posson torre, cioè *ingiuria, danno, e strage.*

(i) Il recare altrui nocumento, l'è contrario sopramodo alla natura, dalla quale tutti insieme ripetiam la origine. Non so, che di divino risplende cotanto nella fattura dell'uomo. Di ragione gli antichi il chiamaron *microcosmo*, o sia il *piccol mondo*. Maravigliosamente di lui parlò Seneca. *L' uomo, cosa sacra, l' uomo già per ischernò, e per diletto vien messo a morte, dice nell' Epist. xcv, ove compiangè il barbaro piacere degli spettacoli del suo tempo. La natura pensò a noi, pria ch'è ci pose in vita: nè s'iam poi opra di sì poco conta, che abbiám potuto noi caderle dal pensiero. Lib. VI. de' beneficj cap. 23.* E similmente: *cari assai ci ebbero, e ci hanno gl' Iddii immortali, e ci han collocati i secondi dopo essi, che è l'onor più grande, che potè a noi farsi. Ivi stesso nel lib. II. cap. 29.* Che se è un forsennato, chi spezzasse, o traforasse la imagin di se stesso; o empio, chi quella di Dio; forse non incorrerà nell' una, e nell' altra taccia, chi la persona stessa dell' uomo, mirabil lavoro della natura insieme, e della divina sapienza, con qualsivoglia sorta di male osasse danneggiare?

(k) E cosa indegna per qualunque modo récar offesa ad un uomo, che porta seco innata la nobiltà dell' umana condizione, e una certa

luti Deo proximam cognationem, quomodolibet laedere: turpius vero est acceptam iniuriam vltione propulsare. Nec enim iniúria altera iniuriâ compensanda est, sicuti nec malum malo cumulandum. Melius est obliuisci iniuriam, quam vlci-
sci. Vltio infirmitatem animi notat, & confessio est doloris. Oblivio magnanimitatem prodit, & informati moris lenitatem. Ferae sese inuicem mordent, magni autem viri est laedentem non curare, Adposite Plutarchus *de inslit. liberis*: *iram tenere viri est sapientis: namque Socrates calce caesus ab audaci valde & insolenti adolescente, ubi comites conspexit frementes, atque indigne factum ferentes, ut etiam persequi vellent eum, num si calce, inquit, percussisset asinus, invicem calce percutere eum velletis?* Et de Hadriano Caesare in eius vita num. 17. ita Aelius Spartianus (*Apud Histor. Augustae Scriptores*): *quos in privata vita inimicos habuit, Imperator tantum neglexit, ita ut uni, quem capitale habuerat, factus Imperator diceret, Evalisti cet.* Ac maxime celebratur effatum illud Asdrubalis, quum victis secundo bello Punico Carthaginiensibus per Scipionem Africanum, Romam legatus missus, oratio=

quasi cognazione ben da presso alla divinità: è però cosa più indegna rifarsi della ricevuta ingiuria colla vendetta. Poichè non è da compensarsi l'ingiuria con altra ingiuria, siccome non è da aggiugnerfi male a male. E miglior partito obliare, che vendicare il torto avuto. La vendetta mostra debolezza d'animo, ed è un attestato di dolore. La dimenticanza è una prova di cuor signorile, e di piacevole ben disciplinato costume. A proposito Plutarco nel lib. dell' educazion de' figli: *saper raffrenar lo sdegno è cosa di uom saggio: mentre Socrate ferito con un calcio da un giovanetto arditissimo assai, ed altiero, tostochè vide che ne fremean quei del suo seguito, e che non sapean soffrire quell' indegno attentato, di modo che voleano anche inseguirlo, forse ei disse, se un afino m' avesse con un calcio percosso, avreste voi voglia con altri calci di ripercuoterlo?* E di Adriano Cesare nella di lui vita num. 17. così Elio Sparziano (Presso gli Scrittori della Storia Augusta): *quei, che ebbe per nemici da privato soltanto non li riguardò da Imperatore, di tal che ad uno, che lo avea avuto per nemico capitale, giunto all' Imperio gli disse, Phai sì scappata cet* Si loda poi assai bene quel detto di Asdrubale, quando in occasione de' Cartaginesi vinti da Scipione Africano nella seconda guerra Punica, mandato in Roma per ambasciatore, tenne un aringa in Senato a di-

man-

tionem in Senatu habuit ad petendam pacem , Romanos scilicet *plus paene parcendo victis , quam vincendo, imperium auxisse.* Liuius lib.XXX. cap. 34. Pariter qui alienus est a cupiditate vlciscendi, maior velut seipso fit , suamque admodum auget gloriam. Attamen vt tardiores sint homines ad laedendum, & ne impunita semper abeant delicta, vbi opus est, ratioque suadet , pro iusta in laedentes animaduersione, ad maiores confestim prouocare fas iusque est .

(l) Nexus arctior, ac iucundior in hominum coetu amor est , & mutua beneuolentia . Cumberlandius, quem supra memorauimus, in suo opere *Traité philosophique des loix naturelles* , systema inde iuris naturae composuit. Nimirum sanitas in humano corpore membrorum inter se consentientium, & propria fungentium vice effectus est . Secus , dolor & infirmitas . Pax in ciuili societate mutuae inter socios caritatis fructus est. Alias, rixae, & diffidia . Belle Seneca lib. II. de ira cap. 31: *nefas est nocere patriae, ergo ciui quoque: nam hic pars patriae est. Sanctae partes sunt, si vniuersum venerabile est . Ergo & homo homini: nam hic in maiore tibi vrbe ciuis est.*

mandar la pace , cioè che i Romani più *quasi* col perdonare a' vinti , che col vincere , avevano il loro Imperio accresciuto . Livio lib. XXX. cap. 34. In simil guisa chi è lontano dal desio di vendetta , diviene quasi maggior di se stesso , e di molto accresce la sua gloria . Tuttavia acciocchè sieno più rattenuti gli uomini dall' altrui offesa , ed acciocchè i delitti non vadino esenti dal castigo , ove così fa uopo , e la ragion lo detta , per la meritata punizion degli offensori , l'è troppo giusto che a' superiori immantinente si ricorra .

(1) Il ligame più stretto, e più giocondo nell' umana società , si è l'amore , e la scambievole benevolenza. Il Cumberland, che abbiain di sopra citato nella sua opera *Traité philosophique des loix naturelles*, ne formò un sistema di dritto di natura . Ed in vero la salute nel corpo dell' uomo è l' effetto dell' armonia delle membra fra loro , e delle funzioni , che ben scambievolmente si fanno . Altrimenti , ne seguirà dolore , e malattia . La pace nella civil società è il frutto della scambievole unione tra focj . Altrimenti , ne addiverranno risse , ediscordie . Egregiamente Seneca nel lib. II. dell' ira cap. 31. disse : *è un misfatto nuocere alla patria , dunque anche al cittadino : poichè questi è della patria una porzione . Son sacrosante le parti, se il tutto è venerabile . Dunque ancor l' uomo all' uomo : imperciocchè questi è per te un cittadino nella città grande del mondo*

est. Quid si nocere manus velint pedibus? manibus oculi? Vt omnia inter se membra consentiunt, quia singula seruari totius interest; ita homines singulis parcent, quia ad coetum geniti sumus. Salua autem esse societas, nisi amore, & custodia partium non potest. Et Polybius *Histor. lib. VI. n. 44.* quum duo sint, quibus quaevis Resp. seruatur, fortitudo videlicet aduersum hostes, & mutua inter se concordia.

(m) Veritas soli, mendacium tenebris simile est. Splendente die, res facilius internoscuntur, felicius geruntur; tenebricosa nocte, incerta securitas est, multus periculorum metus. Regnante veritate, felix regnat Reip. status, sicut verno tempore campus efflorescit, vt propterea verum non incongrue a *vere* ipso dictum putaveris. Omnis igitur fraus, dolus, quodlibet fallaciae genus repellendum longe est, amanda vero in dictis & factis sinceritas, veritasque, quo pacto optatissima est diei lux, & in pretio habetur. Bene Achilles apud Homerum *Iliad. lib. IX. v. 312:*

Εχθρος γὰρ μοι κείνος, ὅμως αἶδω πολυήχαν
Ὅς χεῖτερον μὲν κεύθει ἐνὶ φρεσὶν ἄλλο δὲ βάζει.

Ini-

Che diremo, se le mani volessen nuocere a' piedi; gli occhi alle mani? Siccome tutte le membra formano un tutto d' accordo tra loro, perche è interesse del tutto, che si conservi ciascun di quelle; così gli uomini gli uni compatiranno gli altri, giacchè siam nati per la società. Salva poi non può esser mai la società, se non coll' amore, e colla conservazion degl' individui. E Polibio poi lib. VI. della Storia, n. 44. essendo due quelle cose, per le quali ogni Repubblica si mantiene in piedi, cioè il valor contro i nemici, e la scambievol concordia tra i cittadini.

(m) La verità si rassomiglia al sole, la menfogna alle tenebre. Nel chiaror del giorno più facilmente si distinguon le cose, e più felicemente son governate. Nel bujo della notte, si è nell' dubbio della sicurezza, e molto timore havvi pei pericoli. Regnando la verità, regna felice lo Stato della Repubblica, come nella stagion di primavera rifulge il campo, di maniera che potresti credere, che il vero non disaccoppiamente sia stato detto dalla stessa primavera. Ogni frode adunque, inganno, qualunque sorta d' infingimento si dovrà tener lungi, amar poi nè detti, e nè fatti la sincerità, e la verità, nella guisa stessa, che è amabilissima la luce del giorno, e la quale di molto ci è cara. Ben disse Achille presso Omero *Iliad. lib. IX. v. 312.*

Ne

*Inimicus enim ille, aequae ac inferni portae,
Qui aliud quidem occultat in anima, aliud
vero dicit.*

Et de T. Pomponio Attico, cui Cicero fuit carissimus, sic Cornelius Nepos in eius vita num. XV: *mendacium neque dicebat, neque pati poterat*. Nam ubi mendacia, ibi iniustitiae, & civium damna. Historiae iungendam esse veritatem adfirmans Polybius *Histor. lib. I. n. 14.* aiebat: *perinde ac si quis oculos animanti effoderit, quid quid superest corporis, inutile fit; ita dempta ex historia veritate, narratio omnis inutilis est*. Pariter nec abs re dici poterit. Tolle Phoebum iubar ab orbibus caelestibus, tamquam oculum a mundano corpore, omnia terris iacerent, turbarentur: tolle a societatibus veritatem, omnia in politico etiam hoc corpore languere, ac permisceri viderentur. Hinc praeclare Cic. *lib. I. de off. cap. IV: ex quo intelligitur, quod verum, simplex, sincerumque sit, id esse naturae hominis aptissimum*. Et Ludouicus Viues *lib. II. de anim. immort: quum nullae duae res tam sint inter se amicae, & concordēs, quam virtus, & veritas, nempe germanae a Deo genitae, & humanis mentibus sicut utilissimae, ita etiam integris iuncun-*

*Nemico in vero è quello, del pari che l'uscio
dell' inferno,*

Il quale altro asconde nell'animo, altro poi dice.

E di Tito Pomponio Attico, cui Cicerone fu caro all' eccesso, così Cornelio Nipote nella di lui vita *num. XV. nè dicea mai, nè soffrir in conto alcuno potea la bugia*. Imperciocchè ove son le menzogne, ivi è l' ingiustizia, ed i danni sono de' cittadini. Affermando Polibio nel lib. I. della Storia n. 14. che colla Storia deve accoppiarsi la verità, diceva: *come se uno cavasse fuori gli occhi all' animale, tutto il resto del corpo diviene inutile; così tolta dalla Storia la verità, ogni narrazione è inutile*. Or togli tu dalle sfere celesti lo splendor del sole, come l' occhio da questo corpo del mondo, tutte le cose in terra andrebbero a languire, a confonderfi: togli la verità dalle società, tutte le cose ancora in questo corpo politico parrebbe doverfi guastare, e perturbarfi. Eccellentemente si disse Cic. nel lib. I. degli officj cap. IV: *da ciò s' intende, che quel che è vero, semplice, e sincero, quello appunto è il più adattato alla natura dell' uomo*. E Ludovico Vives lib. III. dell'immort. dell' anim. umana: *non essendo mai due cose tra loro cotanto così congiunte, e concordi, quanto la virtù, e la verità, sorelle certamente germane nate da Dio, e agli uomini come utilissime, così a' sapienti giocondissime*. Per la qual cosa
i men-

tundissimae . Quare mendaces contra naturam agunt , & contra virtutem .

(n) Veritatis character sinceritas est. Huic autem non solum fraudes & mendacia, sed ipsa veritatis exaggeratio, & amplificatio opponitur, quo pacto grandiores calcei pedi mediocri impares sunt. De Agefilao id refert Plutarchus in *Apophtheg. Laconicis* : *celebrante oratorem quopiam, quod res tenues mire valeret amplificare, ego vero ne futorem, inquit, duco bonum, pusillo pedi qui calceamina grandia inducit* . Quo dicto innuit non ornatum potius in dicendo , sed veritatem , cuius simplex est oratio, spectandam esse . Vtinam in negotiis ineundis simplicitatis amor immoderati pretii vincat semper cupiditatem ! Turpis utique ea cupiditas , turpe est ita quaesitum lucrum ! honesto viro, & informato indignum ! Adhuc inhonora est memoria Cretensum : *in uniuersum autem turpis lucri , & avaritiae studium usque adeo locum apud eos obtinet, ut inter cunctos mortales solis Cretensis nullus quaestus turpis esse videatur* . Polybius *Histor. lib. VI. n. 44.*

(o) Satis non est, vt sanus quis videatur: vt vere sanus sit, beneque valeat , curandum .

Sic

i menfognieri operano e contra la natura , e contra la virtù .

(n) Il carattere della verità è la sincerità. A questa non si oppongono solamente le frodi, e le menfogne , ma ben anche la stessa esagerazione, ed ingrandimento della verità ; nella maniera appunto , che scarpe molto grandi non non istanno bene a piede più piccolo . Di Agesilao riferisce questo detto Plutarco negli *Apostegmi Laconici* : *encomiando taluno un oratore , perchè sapea maravigliosamente amplificare cose tenui in se stesse , ia poi rispose (Agesilao) neppure un calzolaio stimò esser buono , il quale adatti ad un piccol piede grandi calzari . Così diè a divedere , che nel dire non l' ornamento pitttosto , ma la verità , che si esprime con un parlar semplice , debbasi riguardare . Ah piacesse al Cielo , che nel trattar gli affari l' amor della semplicità superasse sempre la cupidigia d' un prezzo smoderato ! L' è sì abominevole una tale avidità , un così mal acquistato guadagno ! indegno di persona di onore , e ben educata ! E' ancor disonorata la memoria dè cittadini dell' isola di Creta : generalmente poi fin a quel segno regna tra loro il desio d' un turpe guadagno , e dell' auarizia , che ai soli Cretesi tra tutti gli uomininiun guadagno sembri esser vergognoso . Polibio lib. VI, della Storia, n. 44.*

(o) Mica non basta , che taluno appaja esser sano : si dee aver cura d' esser veramente

Sic parum interest, si quis in societate iustus esse videatur: oportet, ut in interioribus animi penetralibus iustus sit, iustitiamque vere, ac per se ipse ardeat. Tanta nimirum iustitiae sanctitas, tantus decor est, ut spontaneum non coactum, verum non simulatum, sui amorem requirat. Stoici id intellexere, & professi sunt: quorum nomine ita Horatius *lib. I. epist. 16.*

Oderunt peccare boni virtutis amore.

Tu nihil admittes in te, formidine poenae:

Sit spes fallendi, miscebis sacra profanis.

Et deinde:

*Vir bonus, omne forum quum spectat, &
omne tribunal,*

*Quandocumque Deos vel porco, vel bove placat,
Iane Pater, clare, clare quum dixit, Apollo,
Labra movet, metuens audiri: pulchra La-
verna,*

*Da mihi fallere, da iustum, sanctumque videri,
Noctem peccatis, & fraudibus obliice nubem.*

Itaque *virtutis amore* res omnes gerendae, omnia ad iustitiae amussim regenda. Per eam enim
san-

te fano , ed in buona salute . Così poco preme, se parrà uno d' esser giusto nella società : è di somma importanza , ch' ei sia giusto nell' intimo fondo del cuore, e veramente, e per se stesso abbia tutto l' amor per la giustizia . Perchè cotanto grande è la santità della giustizia, grande cotanto la di lei beltà , che esige un amor spontaneo non isforzato , vero non finto, Gli Stoici ben intesero questa massima , e la professarono : nel cui nome così Orazio nel *lib. L. Epist. 16*:

I buoni per amor della virtù hanno in orror la colpa.

*Nulla farai tu poi di male, per tema della pena:
Sia luogo all' inganno , mescerai il sacro col profano ,*

E di poi :

L'uom finto dabbene, ove ognun del foro , e ognun del tribunale il mira ,

Quante volte o un porco sacrifica agl' Iddii , o un buo ,

Ad alta voce , sì ad alta voce , dopo aver detto , o Padre Giano , o Apollo ,

Muove poi appena i labbri , temendo d' esser sentito : o cara Dea Laverna ,

Dammi modo d' ingannare , fammi giusto , e santo comparire ,

Contraponi bujo a' miei falli , e oscurità alle mie frodi .

Dunque tutte le cose si dovranno fare per amor della virtù, e tutte regolarle al livello della giustizia.

sancta fides est contractuum , aequale ius uni-
 cuique tribuitur : sine ea nihil bonum , nihil
 tenax , nulla virtus est. Quapropter merito a
 sapientibus varie praedicatur , & insinuat. Ari-
 stoteles *Ethicor. lib. V. cap. 3* : atque ob hanc
 causam saepe omnium praestantissima virtutum
 videtur esse iustitia : neque Vesper , neque
 Lucifer tanta homines admiratione afficere .
 Quo spectavit iisdem paene verbis vel Cic.
lib. I. de off. cap. 7 : iustitia , in qua vir-
 tutis splendor est maximus , ex qua boni viri
 nominantur , Et *lib. III. cap. 6* : haec enim una
 virtus omnium est domina , & regina virtutum .
 Et Plutarchus in *Apophtheg. Laconicis* de Agefilao
 de fortitudine , & iustitia , utra praeeset , rogatus,
 nihil fortitudinem , inquit , requiramus , omnes si iusti
 sumus . Ac statim : quum quidam ei aliquando
 dixisset pollicitus es , idemque subinde inculca-
 ret , certe , inquit , si iustum est : si minus , di-
 xi quidem , sed non pollicitus sum . Quod qui-
 dem argumentum diserte persequitur ipse Cic.
lib. I. de off. cap. 19 . ubi fortitudinem , seclu-
 sam a iustitia , immanitatem ; & scientiam , cal-
 liditatem potius dicendam esse probat , quando-
 quidem nihil honestum esse potest , quod iustitia va-
 cat .

Rizia . Perciocchè per mezzo di essa è inviolabile la parola de' contratti , egual dritto si dona a ciascuno : niente senza di essa è buono, niente ha il suo vigore , nulla è la virtù stessa . Laonde meritamente da' Savj per varj modi vien commendata , ed inculcata . Aristotele *lib. V. de' Morali cap. 3:* e per questa cagione ben spesso la più eccellente tra tutte le virtù sembra essere appunto la giustizia : e che nè la stella Espero , che tiene dietro al Sol che tramonta , o il Fosforo , che il previene nel sorgere , cotanta sveglian di se maraviglia . Dove mirò Cicerone quasi colle stesse parole nel *lib. degli off. cap. 7:* la giustizia , in cui sovragrande è lo splendor della virtù , per cui gli uomini diconsi dabbene . E nel *lib. III. cap. 6:* imperciocchè questa sola virtù è la signora , e regina di tutte le virtù . E Plutarco negli *Apostegmi Laconici* parlando di Agefilao : richiesto a quale delle due , cioè alla fortezza , oppure alla giustizia dar si dovesse la preferenza , non cerciam , disse , la fortezza , qualora tutti siam giusti . Ed indi : avendo una volta detto a lui un tale : me n' hai fatta promessa : e facendogli il medesimo maggior premura in appresso, così è, rispose , se la cosa è giusta ; se no , io invero l'ho detto , ma non l' ho promesso . Qual argomento ben eloquentemente tratta lo stesso Cic. nel *lib. I. degli off. - cap. 29.* ove prova doverfi la fortezza , disgiunta dalla giustizia, chiamar ferezza piuttosto , e la scienza furberia , poichè niuna cosa

M

puol

Cat. Bene Velleius Paternulus de M. Catone
Histor. lib. II. cap. XXXV. *numquam recte fe-*
cit , ut facere videretur , sed quia aliter facere
non poterat ; cuique id solum visum est ra-
tionem habere , quod haberet iustitiam . Sed
 nobilius a Sapientissimo Rege nostro hoc lo-
 co unusquisque iubetur iustitiae , tamquam sa-
 cro cuiusdam numini , intimis in praecordiis ex-
 citare aram , eidemque iustis ubique semper
 factis , ac dictis , litare. Belle Ignatius Albanus
Epigram. de vera iustitia :

Quae Dea? Iustitia . Et cur torvo lumine? Flecti
Nescia sum lacrimis , nec prece , nec pretio .
Quod genus? A Superis . Genitor quis? Iupiter . E qua
Matre? Fide . Nutrix quae tua ? Pauperies .
Cur gladium tua dextra gerit? Cur laeva bilancem?
Ponderat haec caussas , percutit illa reos .

(p) Honor praemium est , & indiuiduus
 virtutis comes . Vir prudens , ac bonus , qui
 nihil ab honestate seiunctum molitur , nec nisi
 rebus honeste gestis , sibi laudabilem apud alios
 conciliauit opinionem , sui capitis honorem ,
 sui probati moris , quaecumque ea sit , dignita-
 tem,

qual essere onesta , la quale è priva di giustizia . Bensì Vellejo Paterculo di M. Catone della Stor. lib. II. cap. 35: non mai oprò giusto , per così comparire , ma perchè altrimenti oprar non potea ; ed a cui quello soltanto pareve esser di ragione , che fosse di giustizia . Ma però con più nobile emergia dal Sapientissimo nostro Re in questo luogo si comandava a ciascuno fin nell' intimo del cuore alzare alla giustizia , come ad un sacro Nume , un altare , ed alla stessa con fatti , e detti , sempre , ed in ogni luogo giusti , sacrificare . Graziosamente Ignazio Albano così in un Epigramma della vera giustizia :

Qual Dea ? La giustizia . E perchè con occhio cieco ? Inflessibile

Son io alle lacrime , e preghiere , e denaro .

Qual la sua origine ? L'è dagl'Iddii . Chi il Padre ? Giove . Da quale

Madre mai ? Dalla fedeltà . Qual la tua battaglia ? La povertà .

Perchè la tua destra impugna la spada ? Perchè la sinistra tien la bilancia ?

Questa esamina ben le cause , quella condanna i rei .

(p) L' onore è il premio , e compagno inseparabile della virtù . L' uom prudente , e dabbene , che niente opera fuor dell' onesto , nè poi , se non con oneste azioni si ha conciliata lodevole opinione presso degli altri , l'onore della propria persona , il decoro qualunque sia , del suo esperimentato costume , più caro lo stima

M 2

ma

tem, vita ipsa habet cariorem. Cui enim recte factorum laus, meritorum gloria, iusti honestique decus, aut acroama illud poterit displicere, a quo (vt Cic. in Orat. pro Arch. cap. 9. refert de Themistocle Atheniensium duce) sua virtus optime praedicaretur? Hercle infidet cuique sui amor, infidet & sui nominis cura. Quid enim Phidias (idem lib. I. Quaeſt. Tusc. cap. 15.) sui similem speciem inclusit in clypeo Minervae, quum inscribere non liceret? quid nostri Philosophi? nonne in his ipsis libris, quos scribunt de contemnenda gloria, sua nomina inscribunt? Plautus in Most. Act. I. Sc. 3: ego si bonam famam mihi servaſſo, sat ero dives. Et Cic. lib. V. ibidem num. 37: contempto igitur honore, contempta etiam pecunia, quid relinquitur, quod extimescendum sit? Quia Tacitus Annal. lib. IV. num. 38. quum Tiberius sui cultum post mortem adspernari simularet, sic adiecit: unum insatiabiliter parandum, prospectam sui memoriam: nam contemptu famae, contemni virtutes. Si umbra corpus, laus sequitur virtutem. Felix certe illa societas, vrbs, regnum, in quo ciues in agendis rebus virtutem, & bonum nomen in virtutis praemium sibi proponunt!

ma della vita stessa. Imperciocchè a chi mai potrà dispiacere la lode delle belle azioni, la gloria de' proprj meriti, il decoro del giusto, e dell' onesto, o quella gioconda narrazione, da cui (come rapporta Cic. nell' Oraz. a pro di Archia Poeta cap. 9. di Temistocle, Capitano degli Ateniesi) la propria virtù fosse ben volentieri encomiata? Per verità è innato a ciascuno l' amor di se stesso, è innata ancor la cura del buon nome. Perchè poi Fidia (disse lo stesso nel lib. I. delle *Questioni Tusculane*) nel clipeo di Minerva vi scolpì la imagine rappresentante se stesso, non potendola formar colle lettere? Che dica de' nostri Filosofi? Forse in questi stessi libri, che compongono intorno a disprezzar la gloria, non v' inseriscono i loro nomi? Anche presso Plauto disse colui nella *Comedia Mostel*: se mi conserverò io il buon credito, abbastanza sarò ricco. E Cic. lib. V. delle *Quest. Tuscul.* num. 37: sprezzato l' onore, el denaro che ne resta più a temere? Anzi Tacito nel lib. IV. degli *Annal.* num. 38. parlando di Tiberio, che fingeva rifiutare il culto di se stesso dopo la morte, così soggiunse: una sola cosa doverfi, senza stancarsi mai, procurare, cioè una gloriosa memoria di se: poichè col disprezzo delle buona fama, vengono a disprezzar le virtù. Se l' ombra il corpo, la lode siegue la virtù. Felice quella società, città, o reame, in cui i cittadini nel commerciare si propongono per iscopo la virtù, ed il buon no-

nunt ! Hoc sane honestatis principio , ac fundamento, ob sapientiam Legislatoris Augusti, nuper colonia Leucienſis ſubſtructa eſt, & gubernatur. Nil interea mirum , ſi ciuiſ , cui honor, in virtutis teſtimonium , debetur, probrum, vel contumeliā , morte ipſa ſentiat amariorē ,

(q) Convicia, contumeliae, ac ſane quilibet detrahendi modus, quo alienus honor, & quies periclitatur, honeſtum ciuem, pium hominem ſatis dedecet. Aequoris malacia aduerſis exturbatur aequilonibus; familiarum pax alienis ſubvertitur maledictis. Nec ioco interim , nec ſerio alterius fama contaminanda eſt. Famae enim damna difficile aeſtimantur, difficilius reparantur. Quam ſeuerae leges maiorum , in calumniatores, iniuriarum reos, obſectatores, eoſque omnes , qui falſo nomine honorem alterius adpetiſſent ! Ex lege XII. tabularum, qui falſi teſtimonii convictus fuiſſet , e ſaxo Tarpeio deiiciendum eum ſere refert A. Gellius *Noct. Attic. lib. XX. cap. I.* Quae quidem lex quum Philoſopho Fauorino ſaeva nimis videretur , ita *cit. loc.* Sex. Caccilius Iuriſconſultus, quocum Philoſophus diſce-

pta-

me come premio della virtù stessa. Con questo principio invero, e fondamento, dico di onore, atteso la sapienza dell' Augusto Legislatore, è stata poco fa fondata la colonia di S. Leucio, e ne vien così ben governata. Non sarà intanto maraviglia, se il cittadino, a cui devevi l' onore, come testimonio della virtù, l' affronto poi, o la contumelia, più amara della morte stessa creda sperimentare.

(9) Già sì le villanie, le ingiurie, e qualsivoglia modo di detrazione, per cui l'onore, e la quiete altrui va a discapitare, son disdicevoli di molto all' onorato cittadino, all' uom dabbene. La calma del mare pe' contrarj venti viene a turbarsi: la pace delle famiglie per le maldicenze altrui suol rovesciare. Nè per ischerzo intanto, nè per animo di serietà la fama d' altri avrà mai a macchiarsi. I danni della fama difficilmente si valutano, più difficilmente si risarciscono. Quante son severe le leggi de' maggiori, contro de' calunniatori, rei d' ingiurie, maldicenti, e di coloro tutti, i quali sotto mendicato pretesto l' altrui onore aveffer vilipefo. Per legge delle XII. tavole, colui, che reo di falsa testimonianza fosse rimasto convinto, riferisce Aulo Gellio lib. XX. *delle Notti Attiche cap. I.* che dal monte Tarpejo dovea giù via esser buttato. Qual legge invero sembrando troppo disumana al Filosofo Favorino, così Sesto Cecilio Giureconsulto, con cui il Filosofo fu di questo era entrato in briga,

ptationem inierat, respondit: *an putas, Faventine, si non illa etiam ex XII. tabulis de testimoniis falsis poena abolevisset: & si nunc quoque, ut antea qui falsum testimonium dixisse convictus esset, e saxo Tarpeio deiiceretur, mentituros fuisse pro testimonio tam multos quam videmus? A. erbitas plerumque ulciscendi maleficii, bene atque caute viuendi disciplina est. Nec & abs re si quis famosum libellum sive domi, sive in publico, vel quocumque loco ignarus repererit, nec statim easdem chartulas vel corruperit, vel igni consumpserit, sed vim earum manifestaverit, illum quasi auctorem huiusmodi delicti capitali sententiae subiugandum esse, sanxerat Valentinianus in L. si quis C. de famosis libel. Quam sancte hinc, quam prudenter Augustissimus Rex ex noua hac societate, quam iustitiae, virtutis, & honoris sedem, & instar esse voluit, abire statim eiusmodi homines iubet, tanquam capite deminutos! Bene Horatius *Satir. lib. I. v. 81*:*

..... *absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit, alio culpante; solutos
Qui captat risus hominum, famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit, hic niger est, hunc tu, Ro-
mane, caveo.*

(r) Om-

gli rispose: credi forse, o Favorino, che se quella pena a tenor delle leggi delle XII. tavole intorno a falsi testimonj non fosse gita in disuso; e se ora ancora, come da prima, colui che fosse convinto d'aver fatta falsa testimonianza, fosse sbalzato in giù dalla rupe Tarpeja, persone sì molte, quante ne veggiamo, avrebber mentito mai da falsi testimonj? La severità per lo più nel prender vendetta del delitto, è una regola al viver bene, e con precauzione. Nè poi fuor di proposito avea stabilito l'Imperator Valentiniano nella L. se alcuno Cod. degl'infamanti libelli, cioè, che se alcuno in casa, o in piazza, o in qualunque luogo, senza saper come, avesse mai trovato un satirico libello, e che sul momento poi non avesse o lacerate quelle cartule, o bruciate sul fuoco, ma il contenuto di esso ad altri avesse scoperto, che quel tale, io dico, come l'autore nientemeno di un siffatto delitto dovesse a morte esser sentenziato. Quindi quanto santamente, quanto prudentemente comanda il Re Augustissimo, che somiglianti uomini, come decaduti dal loro stato, sen vadan via subito da questa novella società, la quale ha voluto, che fosse la sede, e l'innanzi della giustizia, della virtù, e dell'onore! Bellamente Orazio nel lib. I. delle Satire v. 81.

..... colui che critica l'assente amico,
Che nol difende, altri incolpandolo; che a grandi
Risate distar desia la gente, e fama acqui-
star di brillante uom da scherzo,
Che finger non sa ciocchè ha veduto, e quel-
che gli è stato affidato, nasconder
Non può, è uom questo cattivo, da costui
tu, o Romano, guardati bene.

(r) Quan.

(r) *Omne hoc quod vides, quæ divina atque humana conclusa sunt, unum est. Membra sumus corporis magni: natura cognatos edidit, quum ex iisdem, & in eadem gigneret. Haec nobis amorem indidit mutuum, & sociabiles fecit: illa aequum iustumque composuit: ex illius constitutione miserius est nocere, quam laedi, inquit Seneca epist. XCV. Quemadmodum itaque in humano corpore partes quæque omnes ita arctissime colligantur, ut vna alteri opem praestet, praesidiumque; ita in vna hac Universi civitate, in communi hac orbis terrarum patria, homo homini auxilium feret, &, ut dicitur, Deus est. Ea coniunctionis lex est, id ingentis cognationis vinculum. Habeamus, paullo post ibidem subnectit Seneca, in commune quod nati sumus: societas nostra lapidum fornicationi simillima est; quæ casura, nisi invicem obstant, hoc ipso sustinetur. Et Cic. lib. III. cap. 19. de finibus bonor. & malor: ex hoc nascitur, ut etiam communis hominum inter homines naturalis sit commendatio, ut oporteat hominem ab homine, ob id ipsum quod homo sit, non alienum videri. At si naturalis eiusmodi inter homines societatis arctum adeo vinculum est, in aprico erit, quod numquam pura, puta perso-*

na-

(r) Quanto intorno tu miri, in cui le divine ed umane cose ei par che sian racchiuse, tutto è unità. Membra siamo d' un gran corpo: la natura ci ha fatti fratelli, dandoci alla luce del mondo dagli stessi, e per le stesse cose. Questa ci ha insinuato un scambievolmente amore, e ci ha fatti sociabili: ella dell' equa e del giusto n' è la sorgiva: per la natura di lei legge è più miserabil cosa il nuocere, che il rimanere offeso, dice Seneca nell' Epist. XCV. Come dunque nel corpo umano cielleduna parte tra loro è così ben strettamente congiunta, che l' una all' altra porge ajuto, e sostegno; così in quest' una città dell' universo, in questa comune patria del mondo, l' uomo darà soccorso all' altro uomo, e come dicesi, è per lui al par di Dio. Questa è la legge della unione, questo è il vincolo della innata fratellanza. *Aschiam*, ivi poco dopo soggiugne Seneca, dalla comun madre natura, che siamo nati; la fratellanza nostra è somigliante assai ad una fabbrica di pietre a volta, la quale essenda per rovinare, se quelle insieme non ostassero tra loro, per questo stesso si sostiene. E Cic. nel lib. III. cap. 19. dei fini del bene, e del male: da ciò ne nasce, che per natura v' ha tra gli uomini infra loro un comun principio di amicizia, di moda che è necessario, che l' uomo non sembri indifferente all' altro uomo, per ciò appunto, che è uomo. Ma se è così stretto il nodo di questa naturale congiunzione degli uomini tra loro, è ben chiaro che non dovrassi mai riguardare il solo merito delle persone per beneficarle, di maniera che tutti i nostri nemici, niuna ragione

narum ratio, in quas bona collocentur, attendenda sit, ita ut inimicis nostrum omnibus nulum ius, quo iisdem consulatur, supersit. Si male factorum crimine foedantur, vnius eiusdemque originis subest communio: si nihil bene agendo promeruerint, ius adhuc tenet aequalitatis naturae. Quantum malus homo nocendo deturpat humanitatem, tantum bonus adiuvando commendat. Qui & inimico opitulatur, non moribus, sed hominis conditioni tributum soluit, perinde ac qui in indigno famulo dignum amat, colitque amicum. Splendidum planetam imitari fas est, qui per agros ac montes, in desertis aut cultis terris, super bonos vel sceleratos ciues coruscat vbique. Ovidius *lib. II. de Pont. Eleg. 9*:

Regia, crede mihi, res est, succurrere lapsis. Regium at magis est ei, qui manum, aut linguam impie in nos conuerterit, pie manum dare. De Vespasiano tradit C. Suetonius in Vespas. num 14. quod offensarum, inimicitiarumque minime memor, exequutorque, Vitellii hostis sui filiam splendidissime maritavit, dotavitque etiam, & instruxit. Hercle, quid est gloriafius, quam iram amicitia commutare? Seneca lib. II. de ira cap. 34.

(s) Vt

ne abbiano ad esser da noi favoriti . Se v' ha il demerito del lor mal fare , v' ha però la comunione della stessa origine . Se non v' ha il merito del ben operare , v' ha il dritto dell' eguaglianza della natura . Quanto l' uom maligno disonora l' umanità col farci del male , altrettanto l' uom benefattore la onora col fargli del bene . Chi ajuta fin anche il suo nemico , rende tributo non al costume , ma alla condizione dell' uomo , al par di colui , che nell' immeritevol servitore ama , e riguarda il ben meritevole amico . Bisogna imitare il bel pianeta del sole , che risplende dappertutto ne' piani e su i monti , nelle deserte o coltivate terre , su i buoni o cattivi cittadini . Ovidio *lib. II. de Pont. Eleg. 9.*

E' azion regale, credimi pure, soccorrere i bisognosi.

Ma è più di cuore veramente regale porger pia la mano a colui , che empivamente la mano , o la lingua ha rivolta contra di noi . Di Vespasiano riferisce C. Suetonio in *Vespas. num. 14.* che niente ricordevole , o vendicativo de' disgusti , e nemicizie , molto splendidamente maritò , dotò , ed equipaggiò la figlia di Vitellio suo nemico . Ah sì , qual cosa v' ha più gloriosa , che cambiar l' ira in amicizia ? Seneca *lib. II. dell'ira cap. 34.*

(s) Dal-

(N) Vt quilibet, inuiso licet, & immerenti, adesse, ac prodesse satagat, a perfecta id aequalitate, quam natura inter homines constituit, Rex Augustissimus sapienter derivat. Sed paucis verbis, mira etiam cum dignitate, & veritate, de re momentosa pronuntiat, Deum scilicet in homines, natura aequales, dominium sibi, eorumque sua vice rectoribus, reservasse. Veritatem hanc Religionis, ac rationis principiis fulcitam, nec adeo salebrosam, Scriptores de iure naturae, ac gentium, & saeculi Philosophi, implicarunt, ac veluti foedarunt. Vt enim ea omnia praetereamus, quae vel fide in Poetarum morem, vel temere oblatrandi cacoethae, de origine societatum, & Imperii civilis disceptantes, quidam protulere, moderatiores certe, illic omnes, qui ratiocinari se putant, eo rem deduxerunt, quod homines, utcumque factum sit, in societates coalescere impulsu, iura, & voluntates suas uni omnium permiscere, adeo ut ab humano prorsus iure Principalis potestas originem mutuari videatur. Si quid vero divini in eiusmodi ortu Imperii emicuisse dicendum sit, id enim vero fuisse.

(s) Dalla perfetta eguaglianza , che la natura ha posta tragli uomini , saggiamente ripete quì il Re Augustissimo la premura , che ognun dee avere di assistere , e giovare all' altro , sebben suo nemico , e che immeritevol ne sia . Ma in poche parole , con maravigliosa dignità ancora , e con verità , di cosa molto più rilevante entra a diffinire , cioè che Iddio su degli uomini , benchè di natura eguali , per se poi , e per tutti coloro , che in sua vece ne sono i governanti , n' abbia ben riservato il dominio . Già gli Scrittori del dritto di natura , e delle genti , ed i Filosofi , una siffatta verità a' principj di Religione , e della ragione appoggiata , nè gran cosa difficile , l'han bene involuppata , e quasi contaminata . Imperciocchè per passare ora sotto silenzio quelle cose tutte , che alcuni o favoleggiando a guisa di poeti , o precipitosamente per dritto di maldicenza disputando intorno all' origine delle società , e dell' Imperio civile , hanno spacciato , certamente i più moderati , e quei tutti , che si fan gloria di ben ragionare , han la cosa a quel segno tirata , di dire cioè , che gli uomini , qualunque ne sia stato il motivo , spinti ad unirsi in società , in man di uno i loro dritti , e le lor volontà consegnarono , di modo che la potestà del Principe dall' uman dritto all' intutto sembri derivare . Che se poi qualche cosa di divino abbia a dirsi d' avervi potuto tralucere nel nascimento di siffatto Imperio , questo già ammet-

fuisse concedunt, Deum scilicet, qui gentes hominum sociabiles creavit, easdem ad Principatus constitutionem excitasse, seu (vt inquit Grotius *de iure belli & pac. lib. I. cap. IV. §. VII. num. 3.*), *hominum salubre institutum* probasse ; seu id , (vt ait Pufendorfius *de iure nat. & gent. lib. VII cap. III. §. II.*) *per dictamen rationis* iussisse . Sed isthoc doctrinae genus & captiosae dictionis plenum, & periculi ! Nimirum cum revelationis scita, tum rationis dictamina amice satis pro diuiniore Imperii natalibus coniurant . *Per me reges regnant . . . per me principes imperant* , dicitur *Prouerb. VIII. 15.* Et ad *Rom. XIII. 1.* & *seqq: non est enim potestas, nisi a Deo . . . qui resistis potestati, Dei ordinationi resistit . . . Dei enim minister est tibi in bonum . . . Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit.* Porro sana ratio docet , nemini in sui ipsius vitam ius esse . Sibi enim inferre caedem , siue , vt aiunt, *suicidium*, contra vocem naturae est. Quis igitur fieri potuit, vt quod ius nullus homo in se habet, tradere alteri potuerit, qui cum iure ipso vitae & necis, in quo suprema vertitur potestas , ceteros simul gubernaret ?

No-

mettono essere stato per l' appunto , cioè che Iddio, il quale creò gli uomini propensi alla società, gli abbia destati per la istituzion del Principato, sia (come dice Grozio *del dritto della guerra , e della pace lib. I. cap. IV. §. VII. num. 3.*) che abbia in ciò approvata la *salutevol condotta degli uomini* ; sia (come parla il Pufendorfio *del dritto di nat.e delle genti lib.VII.cap. III. § II*) che l'abbia comandata *per mezzo del dettame della ragione* . Questo modo però di dire, sì l'è pieno d'un certo seducente gergo di parole , sì di pericolose conseguenze . Certamente e i dommi della Religione , e i dettami della ragione affai ben s' accordan tra loro, in dare di più alta e divina origine i natali all' Imperio. *Per me regnano i Regi.... per me comandano i Principi*, dicefi ne' *Proverbj cap. VIII. v. 15.* E nell' *Epist. a' Rom. cap. XIII. v. 1.* e segg: *poichè non v' è potestà, se non da Dio..... chi resiste alla potestà, resiste all' ordin stabilito di Dio.... di Dio sì è ministro per te nel bene... di Dio sì è ministro, vindice del di lui sdegno per colui , che opera il male* . Inoltre detta la sana ragione , che niuno ha dritto su la sua vita . Perciocchè il darfi la morte , o , come dicefi, il *suicidio*, l'è contro la voce stessa della natura . Come dunque potè mai addivenire, che quel dritto , che niun uomo ha su di se stesso , avrà potuto donarlo ad uno, il quale col dritto stesso della vita, e della morte , in cui consiste la suprema Regalia , tutti insieme governasse?

N

So

Novi equidem, quod Pufendorfius *cit. loc.* §.IV, contra Io. Fr. Hornium, Imperii originem *immediate* a Deo repetentem, heic oggereret, potuisse scilicet *conspiratione* hominum in vnum coeuntium ius illud produci, quod *antea formaliter in se non habebant*; quo pacto *multorum voces invicem temperatae harmoniam producunt, quae in singulis non extabat*.

At enim indigna haec Iuriconsulto comparatio! Ingens sonus harmoniacus ex multiplici resultat sono, vt summa maior ex pluribus numeris. Praecedit itaque in singulis & dispersita sonandi capacitas, & soni pars, seu apta quaedam diuisa æeris motio ad resonantem simul harmoniam. Finge enim singulos diuissim impares esse sonando: nihil tu certe quidquam audies symphoniae. Verum ius vitae & necis, quod a confluentibus in societatem hominibus vni traditum supponitur, vnum quid *morale* est, indiuiduum, superioris certe ordinis; quod quum singuli separatim non potirentur, nec coniunctim tribuere alteri potuisse, adeoque vnice a Deo concedi oportuisse, dicendum est.

Sed nonne, inquires, familiae primitus seegreges erant, & ante Monarchiae institutionem,
li.

So bene , quel che Pufendorffio nel *cit. luogo*
 § IV. opponeva contro Gio. Federigo Hornio ,
 che sosteneva la immediata origin dell'Imperio
 da Dio, cioè che colla *uniforme volontà* degli
 uomini rassembrati in uno potè prodursi quel
 dritto , che pria *formalmente in lor non aveano*,
 in quella guisa che *le voci di molti con iscam-*
bievol data di tempo regolate producon l'armonia,
che pria in ciascun de' suonatori non era .

L' è indegno però d'un Giuriconsulto un tal
 paragone ! Il gran suono d' armonia risulta già
 dal multiplice suono , come una somma maggiore
 da' moltiplicati numeri. Havvi pria perciò e una
 capacità di suonare separatamente in ciascuno ,
 e per dir così, una parte del suono stesso , ossia
 una certa proporzionatamente ben divisa mozion
 d' aria , per indi formarfi tutta insieme la rim-
 bombante armonia. Imperciocchè fingi pure, che
 ciascun suonatore sia di per se incapace a suo-
 nare: niente affatto di sinfonia sentirai tu allor
 certamente . Or il dritto della vita , e della
 morte, qual si suppone rimesso in man di uno
 dagli uomini, allorchè si unirono in società , è
 una certa che *unità morale*, indivisibile, d' una
 sfera superiore ; qual dritto ciascun uomo se-
 paratamente non avendo , si dee dire, che nep-
 pur unitamente insieme poteron mai rilasciare in
 pro di un altro, e che quindi fu di bisogno, che
 unicamente da Dio fosse concesso .

Ma forse , dirai , non eran le famiglie ne'
 primi albori del mondo separate tra loro , e

liberam, & *independentem* a legibus ciuilibus vitam homines degebant? Necessè itaque fuisse videtur, vt vni deinde subiectionem profitentes, quae *in singulis* (vt Pufendorfius ipse cit. loc. §. IV. loquitur) *velut dispersa latere semina summi Imperii* videbantur, *per pacta combinantia* excitarent, eidemque communicarent. Sed, proh Deus, qualis error hic, & indocta fabula! Crearat Deus hominem ad societatem, & prae- sciebat utique paruum hominum genus processu temporis in gentes, & in regna coaliturum, iisque pro bonorum custodia, & malorum coercitione, qui suo nomine praeessent, omnimodo requiri. Supremam hanc igitur Imperii potestatem cum ipsa hominis fabricatione concessam voluit, exercendam primum per patresfamilias in propriis familiis, tum in commune patrum-familiarum, sicubi inter familiam & familiam, vicum vnum & alterum, grave emergeret diffidium; ac denique per Regnorum Monarchas, vbi in Regna ipsa gens hominum coiisset. Varia haec Imperii *forma*, transitus hic, vt ita dicam, potestatis, a patribusfamilias, pro diverso gubernandi modo, in Monarchis denique, & in Reges, in ordine civili, & in regimine Mo-
nar-

prima della erezion della Monarchia non gode-
 an gli uomini una vita libera, ed indipendente
 dalle leggi civili ? Pare dunque essere stata una
 necessità , che protestando dipoi essi soggezione
 ad un solo , quelle *semenze del sommo Imperio*,
 che *disperse* sembravan *esser nascoste in ciascuno*
 (al dir di Pufendorfio stesso nel *cit.* luogo §.
 IV.) le avesser eglino ravvivate *per mezzo de'*
patti combinanti , e così a quell' uno stesso
 comunicate . Ma o Dio , qual errore è mai
 questo, e quale sciocca invenzione ! Avea Iddio
 creato l' uomo col pendio alla società , e sapea
 sì molto bene, che la piccola allora famigliuola
 umana col tratto del tempo si sarebbe formata
 in nazioni , ed in regni , e che a questi per
 custodia de' buoni , e per un freno de' cattivi,
 v' erano in ogni conto necessarij coloro , che
 nel di lui divino nome vi presedessero . Volle
 dunque nel tempo stesso della creazion dell' uo-
 mo conceder questa suprema potestà d' Imperio,
 da esercitarsi prima per mezzo de' padri di fa-
 miglia nelle rispettive famiglie , indi in comune
 da tutti i padri di famiglia stessi , qualora tra
 famiglia e famiglia , villaggio e villaggio ,
 grave motivo ne sorgesse di dissensione ; e
 così finalmente da' Sovrani de' Regni , ove
 in Regni la nazione stessa si fosse unita . Que-
 sta varia forma appunto d' Imperio , questo
 passaggio , dirò così , di potestà da' padri di
 famiglia per diversa foggia di governo ne' Mo-
 narchi finalmente, e ne' Regi , nell'ordin ormai

rarchico, haec forma, inquam, facto hominis
 successit: *potestas* vero ipsa semper diuina est,
 a Deo vnice defluxit, per Deum est, eiusque
 solius vice nec populus, nec natio, sed Reges
 regnant, & imperant, quorum sane maiestas est,
 & legum latio. Nec enim a natione, aut po-
 pulo potestatem accipiunt, sed a solo Deo, &
 Dei solius ministri sunt, non nationis, in bo-
 num viro bono (vt supra Apostolus), & in iram
 malo. Ab homine Monarchia, potestas a solo
 Deo. Consonat Petrus *Epist. I. cap. II. v. 13*:
subiecti igitur estote omni humanae creaturae, pro-
pter Deum. Dictum est humana, ratione variae
formae, Imperiique constitutionis, quam homi-
nes iuste inducere potuissent: propter Deum,
ratione potestatis, quae ad felicitatem Status di-
uinitus donata est. De hac re, Deo dante, pla-
nus, & plenius in nostris Iuris Nat. & Rev.
Praelect. Interim adiri poterit Novum systema iu-
stitiae Natur. & Rom. Cl. Samuelis Cocceii,
 quod in *Dissert. XII. Prooemiali* ad Grotium con-
 tinetur, vbi auctor *lib. VI. cap. I.* ex profa-
 ris scriptoribus, & sacra historia, patribus fa-
 milias in familiae membra, ante omnem Prin-
 cipatus constitutionem, Imperium diuinitus con-

civile , e nel governo Monarchico , questa forma , io dico , successe pel fatto dell' uomo : la stessa *poteità* poi sempre è divina , da Dio unicamente trasse la sua origine , per Dio ella è , e nelle di lui veci non già il popolo , nè la nazione , ma i Regi bensì regnano , e comandano , de' quali certamente soli è la maestà , el poter legislativo . Poichè nè dalla nazione , o dal popolo ricevon eglino la sovraumana lor *poteità* , ma dal solo Iddio , e di Dio solo sono i ministri , non della nazione , *per il bene* all' uom dabbene , (come poco prima insegnò l' Apostolo) *e per la vendetta* all'uom cattivo . La erezione una volta in Monarchia fu per opra dell' uomo . La *poteità* fu una volta , e l'è sempre da Dio . Fa eco al nostro dire Pietro *Epist. I. cap. II. v. 13: siate dunque sottomessi ad ogni umana creatura , per Dio* . Si è detto *umana* , per ragion della varia forma , e costituzione dell' Imperio , la quale gli uomini avesser mai potuto giustamente introdurre : *per Dio* , cioè per ragion della *poteità* , la quale divinamente è stata data per la felicità dello Stato . Di questa cosa , per la Dio mercè , nelle nostre *Prelezioni del Dritto Nat. e Rivel.* più distintamente , e più distesamente se ne farà parola . Si potrà bensì perora consultare il *Nuovo Sistema di Giustizia Nat. e Rom.* del Ch. Samuele Coccejo , che contienfi nella *XII. Dissert. Proemiale* a Grozio , ove l' autore *lib. VI. cap. I.* da' profani Scrittori , e dalla Sacra Istoria ha

concessum adseruit, in supremos deinde Principes transmissum, & eiusmodi argumentum de ciuitatis origine praeter ceteros egregie persequutus est.

(r) Nouum coloniae genus, noua prouidentissimi Regis gloria! Multa pubes, ne otio, & egestate marcesceret, sine morum, & artium eruditione, in vnum cogitur locum, caeli, & Principis clementia inuidendum. Omnes vnus ordinis homines, vnus veluti familiae, industrii, laboriosi, bene morati, gnari operis, & ciuilitatis esse iubentur, iisque callentissimi in primis praeficiuntur duces, ac magistri, ac genera omnia excellentiorum instrumentorum, machinarumque adparantur, vt in sua quisque, quam pro ingenio didicerit, arte praestantior factus, sibi adiumenta vitae, Principi Maecenati consilii laudem, Neapolitanae genti virtutis pareret ornamenta. Multa mehercule Athenienses, multa Lacaedemones, Romanique, contra otiosos, & ignauos ciues statuere: multa Aristoteles, & Plato de bene constituenda Republica docuere: multa in hac luce saeculi Philosophi ad eam amplificandam,

ben provato , che a' padri di famiglia fu ciascuna persona di lor famiglia fu da Dio, avanti ogni costituzion di Principato, conceduto l' Imperio , trasmesso poi a' supremi Governanti, ed ove un simile argomento dell' origin delle città , meglio che altri mai , ha egregiamente trattato .

(t) Nuova forma di colonia, nuova gloria del non mai abbastanza provvido Sovrano ! Molta gioventù , acciocchè non marcisse nell' ozio , e nell' indigenza , senza istruzion nel costume , e nelle arti , vien raccolta in un luogo da fare invidia per la beneficenza dell' aria insieme , e del Principe . Si vuol che tutti gl' individui sieno d' una stessa classe , d' una quasi famiglia , industriosi , faticatori , ben costumati , pratici de' lavori , ed ornati di civiltà , e si dan loro per capi , e maestri persone le più intese de' mestieri, ed ogni sorta de' più fini istrumenti , e machine lor si appronta , affinchè fatto ciascun famoso in quell' arte, che di suo genio volle apparare , a se stesso sostentamento per la vita , al Principe Protettore lode per il bel disegno , ed alla nazione Napoletana ornamento acquistasse di gran valore. Molte cose per verità gli Ateniesi , molte gli Spartani , ed i Romani stabilirono contra la gente oziosa , e pigra : molte cose Aristotele, e Platone hanno insegnate per ben mettere in piè una Repubblica : molte cose in questo secolo illuminato ricercano i Filosofi per in-
gran-

dam, multa politici viri ad ditandam eam desiderant. Sapientissimus REX FERDINANDUS, inusitato, ac nobiliore certe modo, in superiorem illam partem montis, quae Casertanum respicit Praetorium, ab Augusto Parente Carolo III, vere Magnifico, vere Magno, a fundamentis excitatum, selectae iuuentutis deduxit coloniam, ad laboriosi operis, & vtiliorum quarumlibet disciplinarum exercitationem, quam & sua beate praesentia, & peculiaribus patrio more constabilire voluit legibus. Nae tu si illuc forte veneris, ibique mira cum diligentia, & singulari honestatis, elegantiaeque studio fieri omnia, ac temperari videris, in eam credam te vocem erupturum, qua Campanae olim mulieri, de pulchrioribus, quae secum tulerat, plaudenti ornamentis, respondisse olim Corneliam Gracchorum matrem ferunt, ad suos quidem conuersam liberos, e schola tum redeuntes: *Et haec, inquit, ornamenta mea sunt.* Paulus Manut. *Apophth. lib. VI.* Pariter & tu ad rem bene dixeris: *Et haec FERDINANDI REGIS, Magnanimi, Sapientissimi, gloriosa sunt ornamenta.*

(u) In-

grandir le società , molte cose i Politici per arricchirle. Il Savissimo RE FERDINANDO, in un modo insolito , e certamente il più bello , fu di quell' alta parte del monte , che riguarda la grandiosa fabbrica del Regal Palagio di Caserta , sorto in piè fin dalle fondamenta per opra dell' Augusto Padre CARLO III. veramente Magnifico, veramente Grande, una nuova colonia di scelta gioventù volle condurre, per esercitarla in manuali lavori , ed in ogni genere di utilissime arti , la quale poi si è degnato di felicitar colla sua Real presenza , e nuove perenni leggi donarle à guisa d' un economico Padre di famiglia. Sì, che se per avventura in quel bel luogo ti porterai , e quivi tutte le cose offerirai farli , e regolarsi colla più maravigliosa diligenza, e con un amor singolare di onestà, e politezza , credo io sibbene , che non potrai non iscappare in quel tuono di voce , con cui dicono che una volta ad una Dama della Provincia di Campagna , la quale molto si piccava de' begli ornamenti , che seco portati avea, avesse allora risposto Cornelia Madre de' Gracchi , rivolta a' suoi figliuolini , che dalla scuola eran in quel momento appunto ritornati, *sì questi* , ella disse, *son poi i miei ornamenti* . Paolo Manuzio *lib. VI. degli Apostegmi*. Del pari ancor tu molto ben a proposito dirai: *e questi sì, sono i più gloriosi ornamenti del Magnanimo, Sapientissimo , RE FERDINANDO* .

(u) Iucundum Regni Neapolitani caelum, felix agrorum seges, vberima animalium, fetura, fructuosa maris iucunditas, natiua metallorum productio, immensa bombycum vis, & Regnum, quod omne est, beneficentissimae Naturae, nihil nostra hac omnino indigent commendatione. Italiam Europae *hortum*, Italiae *hortum* Neapolitanum Regnum, ornate fortasse, ac vere Geographi solent nuncupare. Nec enim, nisi huiusce soli allecta deliciis, vna, aut altera exterorum manus, transactis retro saeculis, siue ad dominandum, siue ad viuendum, nolim dicere ad praedandum, saepe huc accefferunt! Quod & ii omnes palam testantur, qui semel amoenitatem, commoditatemque loci experti, hinc inuiti, & tristes, ceu totidem ab Italia Hannibales, longe alio remeare coguntur. Sed quoniam ita comparati sumus, vt quo abundantius nos Parens Natura locupletat, eo minus, naturalibus fere dumtaxat contenti bonis, ad laborem inducamur; hinc fiebat, vt mechanica nostra opera, bombycina omnia, lanificia, ac cetera eiusmodi, aestimanda quamuis, & vtilia, ad ingenium tamen artis, & saeculi morem necdum elaborata, summam adhuc ipsam minime attingerent per-

(u) Il piacevol clima del Regno Napoletano , la ubertosa produzione de' terreni , la feconda prolificazione degli animali , la fruttifera giocondità del mare , la natia generazione de' metalli , l' immensa raccolta delle sete , el Regno tutto , quanto egli è , molto ben favorevole della Natura , nulla quì affatto han bisogno delle nostre lodi . Con grazia forse , e con verità , i Geografi soglion chiamar l' Italia il *giardino* dell' Europa , il *giardin* dell' Italia il bel Regno di Napoli. Nè poi , se non allettata dalle delizie di queste regioni , una , o un' altra compagnia di stranieri , ne' lungi passati secoli , o per signoreggiare , o per ben vivere , non vorrei dire per predare , il più delle volte si è quì portata . Ben lo confession anche a chiare voci tutti coloro ; i quali avendo una volta esperimentata l' amenità , el bel agio di tai luoghi , di mal grado , e con duolo , come se fosser tanti Annibali nel partir dall' Italia , si veggon costretti lungi di quà ripatriare altrove . Ma poichè siam così fatti , che quanto più con i bei suoi doni la Madre Natura ci arricchisce , tanto men siam portati al travaglio , contenti quasi soltanto dei comodi naturali ; n' addiveniva perciò , che i nostri meccanici lavori , tutti quei delle sete , e delle lane , ed ogni altro di simil fatta , sebben di molto pregio , e vantaggio , non fatti però secondo l' ultima finezza dell' arte , el gusto del secolo , non giugnesser per anche al vero suo punto di perfe.

perfectionis, elegantiaeque, Optime itaque pro-
uifum fuit, vt benignitati foli incolarum la-
bor refponderet. Quare iure gratulandum eft,
quod fub tanto Maecenate Principe noftratia
etiam hæc opera pretiofiora euafierint, ac pul-
chriora.

(*) Homines, quantumlibet origine, ac
libertate aequales fuiſſe praedicentur, in do-
tibus tamen ipsis naturalibus, feu, quoad ea-
rumdem exercitium, & functiones, alter alteri
certe impares funt. Graui, adcurataque diſpu-
tatione nuper id attigit argumentum cauſarum
olim patronus Franciſcus Antonius Grimaldus in
ſuo opere *Riſleſſioni ſopra l'ineguaglianza tra gli
uomini Part. III. cap. I*, vbi in *potentia* homi-
nes natura pares admittit, non quoad *actum*;
& Philoſophos, qui ſupra alios ſe ſapere plau-
dentes, ac ſubiectiõnem in ſocietate dedignan-
tes, ad quoddam fui ipſorum ſuperbiae leni-
men, eam fabulam de naturali prima hominum
aequalitate iactare non ceſſant, vera Philoſo-
phica redarguit libertate. Nimirum ſi in ipsis
vel mundi primordiis ingenia ſpectes, ea tar-
diora vni, perſpicaciora alii, magis aut minus
aliena a malo; ſi corpora, aliud alio infirmius

va-

fezione, e di bellezza. Si diè dunque ottimamente provvidenza, che alla favorevol natura del paese corrispondesse ancora la industria degli abitanti. Dobbiam perciò giustamente congratularci, che sotto sì gran Principe Mecenate cotesti ancor nostri lavori sien già riusciti dei più preziosi, e dei più belli.

(x) Gli uomini, comunque per natura, e per la libertà sieno eguali, nondimeno nelle doti stesse naturali, o sia in quanto ell' esercizio, e funzioni delle medesime, l' un all' altro è certamente disuguale. Con grave, e saggio discorso poco fa ha toccato questo argomento un nostro fu Avvocato Francesco Antonio Grimaldi nella sua opera *Riflessioni sopra l'ineguaglianza tra gli uomini Part. III. cap. I.* dove ammette gli uomini per natura eguali in *potenza*, non già in *atto*; ed i Filosofi, che gloriandosi di saper più degli altri, e sdegnando di vedersi soggetti nella società, per un certo lenitivo della lor superbia, non cessan mai di spacciar quella finta lor favola della eguaglianza naturale degli uomini, sa ben riprenderli con vera libertà filosofica. In fatti se riguarderai i talenti fin nei principj stessi del mondo, in uno più tardo, in altri più perspicace, ove più, ove meno, son dessi alieni dal male; se i corpi, l' un più debole, o più robusto dell' altro, ove più, ove meno sofferente del travaglio. Che se egli pare, che l' uomo sia stato sempre dappiù d' un altro uomo; in qual cosa mai cotesta mag-

validiusque, magis vel minus labori patiens fuit. Quod si semper homo homini praestitisse videtur; quam, quae, in re, praestantia haec, ac praecellentia nunc erit requirenda? In luxu, immoderato usu bonorum, splendore vestium, mollietate vitae, & in vana titulorum specie? Haud quidem ita erit. Luxus, quidquid occlamentent Politici, eversio est familiarum, blanda pestis societatum, iuge vitiorum irritamentum, abusus opulentiae comes, & corrupti moris fructus. *Montesquieu Considérations sur les causes de la grandeur des Rom. & de leur decad. Chap. X.* Quam pulchrum est ingenio, honestate, utiliore, vel meliore usu artis, ceteris antistare, inclarescere, nobilitari! Quam digna ea laus, quae ex virtute, & labore proficiscitur! Quam iucunda gloria, supra quosvis alios excellentia operis, aut re nova inuenta, quae vel dispendii minus, vel magis quid commodi pariat, eminere! Huc certe spectare oportet, huc omnes intendere animos: id Leucienſe plane sit. Indicia omnia luxus, & quaevis ambitio fastus, procul o, procul hinc. Honor, & virtus honestum discriminant ciuem. Haec caelorum munera fluxa non sunt, certant utique cum aeternitate. Commoneſ-

ctus

maggioranza, ed eccellenza si dovrà ora, di grazia, ricercare? Forse nel lusso, nello smoderato uso de' beni, nella gala delle vesti, nella delicatezza della vita, ed in una vana apparenza de' titoli? Nol farà mai così. Il lusso, chechè ne dican contro i Politici, è una rovina delle famiglie, una piacevol peste delle società, un solletico continuo de' vizj, un abuso compagno dell' opulenza, ed un figlio del mal costume. Montesquieu *Considerazioni sopra le cagioni della grandezza de' Rom. e della loro decadenza, cap. X.* Quanto l'è bella cosa nel talento, nell' onoratezza, nell' uso più utile, o migliore dell'arte sopravvanzar gli altri, divenir celebre, e farsi famoso! Quanto degna è quella lode, che nasce dalla virtù, e dalla fatica! o quanto gioconda è quella gloria, prodursi al di sopra degli altri colla finezza dei lavori, e colle nuove invenzioni, le quali o minor dispendio, o maggior vantaggio ne arrecano! Questa mira al certo bisogna avere, a questo segno drizzar tutti gl'impegni, questo fa il costitutivo degli abitanti di S. Leucio. Gl' indizj tutti di lusso, e qualunque desio di fasto, lungi sì, lungi da questo luogo. L' onore, e la virtù sola distinguono l' onesto cittadino. Questi doni sì del cielo non finiscon mai, gareggian poi coll' eternità. Demetrio Falereo avvilito, che dagli Ateniesi erano state demolite fin a terra quelle statue, che in di lui onore gli furono pria rizzate, *ma la virtù, rispose, per cui*

ctus Demetrius Phalereus, quod ab Atheniensibus statuæ , quæ eidem honoris causa erectæ fuerant , euerse corruissent , *at virtutem , inquit , non everterunt , cuius gratia illas posuerant* . Paulus Manut. *Apophth. lib. VII. in Demetr. Phaler.*

(y) Plutarchus in *Praeceptis Connubial.* haec de ornamento vestis: ornamentum est enim, *ut inquit Crates , quod ornat . Ornat autem , quod mulierem ornatiorem reddit. Id efficit non aurum , non smaragdus, non coccus , sed quæ gravitatis , modestiæ , verecundiæ imaginem exhibent* . Sapientem quoque virum nonnisi aptum decet vestis genus. Ad rem Seneca *Epist. LI: aliqua vestis sapienti, ac probo viro magis convenit , quam alia , nec ullum colorem ille odit, sed aliquem putat parum aptum esse frugalitatem professio* . Quomodo igitur eos deceret, qui operosam profitentur vitam? Sed si remouenda est pompa vestium, earumdem tamen amanda erit mundicies . Bene admodum idem Seneca *Epist. XCII: munda vestis electio adpetenda est homini: natura enim homo, mundum, & elegans animal est. Quod si omnes eiusmodi indigent praecepto, iis certe id magis est adcommodatum , qui praesentia conspe-*

me le aveano innalzate, non han sicuramente distrutta . Paolo Manuzio lib.VIII. degli Apostolmi in Demetr. Falereo.

(y) Plutarco ne' *Precetti Connubiali* così parla degli ornamenti delle vesti : *certamente l' ornamento, come dice Crate il Filosofo, è quello, che adorna . Adorna poi ciocchè rende la donna più adornata . Ciò il fa non l' oro , non lo smeraldo, non il cocco , ma quelle cose, che rappresentano l' immagine della gravità , della modestia, della verecondia .* Anche per l' uom saggio non è dicevole, se non una foggia propria di vestire. A proposito Seneca nell' *Epist. LI* : *all' uom filosofo, e dabbene piuttosto una veste conviene, che un' altra; nè quello già abborrisce alcun colore , ma crede esservene alcuno poco adattato al professor di vita frugale . Come dunque converrà a' professori di vita laboriosa? Ma se l' è da fuggirsi la pompa delle vesti, dovraffi non però amar la mondezza delle medesime. Molto ben lo stesso Seneca nell' Epist. XCII : è da desiderarsi dall' uomo, che vadi in cerca della veste monda : giacchè l' uomo per natura è un animale mondo, e nitido .* Del resto sebben per tutti farà uopo un tal precetto, a quei certamente l' è molto più calzante, i quali soventi fiate dalla presenza , e cospetto del Principe sono onorati . La fatica ,

spectuque Principali identidem honorantur. Labor medius fidius indicium est diligentiae : vnus idemque vestiendi modus parsimoniae admonitio . Sed vestis, quae munda semper desideratur, officii, quod Augusto debetur, erit contestatio .

(τ) Haec verba ad eam referri sententiam videntur, quam illud exhibet Virgilianum Distichon, quod Augusti foribus inscribendum , tacito sui nomine, Poeta curavit, quodque Bathyllus quidam, vt fertur, ignoti nominis Vates, plagii licet reus, sibi vt suum vindicauit, eaque de caussa amplo etiam praemio ab Imperatore muneratus fuit :

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane:

Diuisum Imperium cum Ioue Caesar habet .

Verum, vtcumque sit, nec loquutione Poetica, nec adulandi studio heic opus est . Religione enim docemur diuinitus Principibus communicatam inesse ad Imperii regimen potestatem . Sic *Sapient. VI. 4* excitantur Reges ad iustitiam sectandam: *quoniam data est a Domino potestas vobis, & virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra* . Tum & Religione ipsa iura officii, quae illis debentur, sunt consecrata.

esse mia, è un indizio di diligenza ; la moda uniforme di vestire , l' è un ricordo della parafimonia : ma la veste, che si vuol sempre monda, farà una protestazion di rispetto dovuto alla Persona del Sovrano .

(2) Ei par, che queste espressioni alludan ben da vicino a quella sentenza, che contienfi in quel Distico Virgiliano , quale il Poeta , taciuto il suo nome , fece apporre alle porte del Palagio di Augusto, ed il quale , come vien riferito, un certo Poeta Batillo, di oscuro nome, reo sebben di plagio , lo attribuì a se stesso, e che pel detto motivo ne fu dall' Imperatore con larghi doni ricompensato :

*Immensa piova è caduta per tutta la notte,
ritorna nondimeno il bel piacer degli
spettacoli in sul mattino :*

*Sì, che Augusto col Padre Giove stesso tien
diviso in terra il suo Imperio .*

Ma comunque egli sia, non v' ha bisogno què nè di poetiche fantasie, nè d' impegno d' adulazione . Pe' principj di Religione siamo ammaestrati, che vien da Dio comunicata ai Sovrani la potestà pel buon governo de' Regni . Così nella *Sapienza cap. VI. v. 4.* sono esortati i Regi a seguir sempre le orme della giustizia: *poichè dal Signore è stata a voi data la potestà, e la forza dall' Altissimo, il quale metterà a conto le vostre operazioni .* E dalla Religione stessa poi vengon consecrati i dritti di rispetto, che loro competono . Poichè dice Paolo *Epist.*

ta . Nam Paulus de *Rom.* XIII. 5: *necessitate subditi estote , non solum propter iram , sed etiam propter conscientiam . Et v. 7 : cui honorem , honorem .* Necnon & Petrus *Epist.* I. cap. II. 18: *regem honorificate .*

(aa) Vt diuina Princeps gaudet potestate, ita diuinitatis imagine praeulget . Inflatae certe in id veterum voces . A Menandro, (Comitorum inter Graecos praestantissimo, quem Plutarchus Aristophani praetulit, & a quo Terentius multa mutuatus est), *θεῶν ἐκ-τύπος* *Dei , imago animata Dei ;* & a Flavio Vegetio *de re militar. lib. II. cap. 5 , corporalis Deus* adpellatus fuit . Virgilius *Eclog.* I. Augustum *Deum ,* & Romani *Diuos* Imperatores vocauere . Verum tamen est, quod sicut in caelis pulcherrimum sui simulacrum Deus solem collocauit, ita in terris viuam sui imaginem Regem constituit . Adposite Plutarchus *Comm. in principe requiri doctrinam : sed res tantisque muneribus , ac bonis , quae ei dilargiuntur , non licet nec frui , nec uti rebus , si desit lex , iustitia , & princeps .* Itaque *in iustitia quidem legis est finis , lex autem principis opus , princeps vero Dei simulacrum administrantis uniuersa . . . quemadmodum enim Deus*

a' Rom. cap. XIII. v. 5 : *siate soggetti per necessità, non solo per timor dell' ira , ma ancora pel dover della coscienza .* E nel v. 7 : *a chi dovete l'onore , date onore .* E Pietro Epist. I. cap. II. v. 18. *onorate il Re.*

(aa) Siccome divina è la potestà del Sovrano, così per la imagin stessa della Divinità egli risplende. Sono in ciò avanzate certamente le espressioni degli antichi. Da Menandro, (il più degno de' Poeti Comici tra Greci , quale già Plutarco preferì ad Aristofane, e dal quale molto prese Terenzio stesso), *animata imagin di Dio;* e da Flavio Vegezio lib. II. *del trattato milit. cap. 5. fu nominato Dio corporale .* Virgilio Eglog. I. chiamò Augusto Iddio, ed i Romani Divi i loro Imperatori . L'è vero però, che siccome Iddio pose il sole in cielo per una di lui imagine la più risplendente, così costituì il Re in terra per un di lui vivo rappresentante . Ben Plutarco nel Comm. *che ricercasi nel Principe la dottrina : ma di tanti, e sì grandi doni, e beneficj, che ci fanno gl' Iddii, nè godimento, nè alcun uso ne possiam noi fare , se mancasse la legge, la giustizia, ed il Principe: sicchè la giustizia è il fine per verità della legge , la legge è poscia l' opra del Principe, indi il Principe è la imagin di Dio,, reggitore dell' Universo . . . poichè come Iddio in cielo collocò il sole, e la luna, per una effigie la più bella della sua Divinità, così nello Stato di tal carattere, e dignità è fornito il Principe , che*

O 4

ris-

Deus in caelo pulcherrimum sui ipsius simulacrum constituit solem, ac lunam, talis est in Rep. imago & lumen princeps, qui Dei reuerens iustitiam tuetur, b. e. Dei rationem gestat. Non solum igitur personam Principis omni prosequi honore, & eius iussis obtemperare fas est. Vegetius cit. loco: Imperatori, quum Augusti nomen accepit, tamquam praesenti, & corporali Deo fidelis est praestanda deuotio, & impendendus pervigil famulatus. Deo enim vel privatus, vel militans seruit, quum fideliter eum diligit, qui Deo regnat auctore. Et Tacitus lib. VI. Annal. num. 8. ita inducit M. Terentium de Seiano Tiberii ministro loquentem: non est nostrum aestimare, quem supra ceteros, & quibus de causis extollas: tibi summum rerum iudicium Dii dedere, nobis obsequii gloria relicta est. Quod si nitidior fidei lumine in Principem oculos intendamus, qui nonnisi ad diuinae praescripta legis leges praescribat, qui potestate gladii iura sanctae custodiat Religionis, qui cum tranquillitate Imperii tranquillitati prouideat Ecclesiae, quique, vno verbo, is sit, qui ab Augustino describitur lib. V. de Civit. Dei, cap. 24. (cuius ver-

rispettoso di Dio, la giustizia di Dio appunto difende, o sia in se rappresenta la ragione. E giusto dunque non solo onorare in tutto la Persona del Principe, ma anche a' di lui comandi ubbidire. Vegezio nel cit. luogo: all' Imperatore, allorchè ha preso il titolo d'Augusto, come a Dio presente, e corporale, ogni atto di fedel divoto ossequio, ed ogni più attento officio deesi prestare. Perciocchè a Dio serve o in pace, o in guerra, chi colui fedelmente ama, che per l' autorità di Dio Ei regna. E Tacito lib. VI. degli Annali num. 8. così introduce M. Terenzio a parlar di Sejano, ministro di Tiberio: non appartiene a noi il giudicare, chi mai, e per quai motivi ti piace innalzar sopra degli altri: a te gl' Iddii il sovrano giudizio delle cose han donato, a noi la gloria sola d' ubbidirti è riserbata. Che se indi col lume più puro della fede ci facciam a rimirare il Sovrano, il quale non faccia leggi, se non secondo i dettami della divina legge; il quale colla potestà della spada i dritti custodisca della S. Religione; il quale colla tranquillità dell' Imperio alla tranquillità provvegga della Chiesa, ed il quale, in una parola, sia quello appunto, che vien descritto da Agostino nel lib. V. della Città di Dio cap. 24. (il cui testo il saggio Re Alfonso un giorno prontamente recitò a' suoi familiari, dicendo che nè a penfarsi, nè ad esprimerfi eravi cosa più bella, allorchè sopraggiua-

verba sapiens Rex olim Alphonſus ſuis familiaribus e veſtigio recitavit , adfirmans nihil iis excogitari , aut exprimi poſſe nobilius , ubi eorum de vera Regum felicitate ſuperuenit diſputationi , vt Antonius Panormita lib. II. *de dictis, & factis Alphonſi Reg. num. 41.* memoriae commendavit) ; quam ei obſervantiam , ecquod obedientiae ſtudio non debemus ? Felix iam ſervus , ſi domino fidelis : beatus gnatus eſt , ſi parentis amantiffimus : & felix , ac beata gens , quae fallacis ſpem fugiens libertatis , inſipienter ſapientum voce ſpreta Philoſophorum , ceu molli cantu Sirenum , fortius quam Ulyſſes (quem vt illas declinaret , ſe malo navis ferunt alligaſſe , fociis vero cera aures obduxiffe) Principi ſuo , rationi caro , & Religioni , fideli animo , fidele uſque praeflet obſequium !

(bb) Miniſtri Principis , vt Principalem poteſtatem , ita & dignitatem quodammodo participant . Nec centum oculi , aut aures , aut manus ſunt Principibus . Aliena indigent opera ad Principatus amplitudinem ſuſtinendam , regendamque , & quidem domi militiaeque . Maieſtatem enim & *armis decoratam* , & *legibus oportet eſſe armatam* , vt monuit Iuſtinianus in

Pro-

giunse ad un lor discorso della vera felicità de' Sovrani , come ci lasciò registrato Antonio Panormita *lib. II. de' detti e fatti del Re Alfonso num. 41.*); quale allora riverenza , e quale impegno d' ubbidienza inver di lui aver non dobbiamo ? Felice è quel servo , che ubbidisce al padrone : beato quel figlio , che l' è molto affezionato al suo padre : e felice , e beata è quella nazione , la quale sprezzando la speranza d' una lusinghiera libertà , niun ascolto dando alle voci de' Filosofi , insipienti nel lor sapere , come un seducente canto delle Sirene , più coraggiosamente che Ulisse , (il quale per iscappar da quelle , s' stesso dicono aver legato all' albero della nave , a compagni poi chiusi gli orecchi con della cera) al suo Sovrano , caro alla ragione , ed alla Religione , con fedeltà di cuore , fedele sempremai prestò l' omaggio.

(bb) I ministri Regj siccome della potestà , così anche della dignità stessa in certa maniera partecipano del Sovrano . Nè cento occhi , o orecchi , o mani hanno i Sovrani . Han bisogno dell' altrui opera , per sostenere , e governare l' ampio Reame , in pace in vero , ed in guerra . Poichè è troppo necessario , che la *Maestà sia decorata colle armi , e armata colle leggi* , come l' avviso Giustiniano nel *Proem. delle Istit.* In
quci

Prooem. Inſtit. In iis itaque, qui ſive armata, ſive togata praeſcellunt militia, ac loco Principis, ſive fulgente gladio ciuium ſecuritatem ab incurſibus hoſtium, ſive iure dicundo bona eorumdem ab inſidiis iniquorum tuentur, in iis, inquam, ipſum mirari Principem, eiufque fidem, ac prudentiam ſuſpicere neceſſe eſt. Nonniſi infamis Helio-
gabalus, vt refert Aelius Lampridius in *Anton. Helio-
gabalum num. 20.* (Apud *Scriptores Hi-
ſtor. Auguſtae*), per contemptum Senatores *mancipia togata* adpellauit. In humano quidem capite oculi vident, eorumque praefidio totum corpus agit, vigetque. Regis oculi miniſtri ſunt, quorum ſtudio, ac vigilantia, rei omni publicae prouidetur. Si quando vnus, aut alter, Clementiſſimi Regis gratia, ad publicum aliquod munus accedit, iam Regalem habet ſuorum meritorum, laborumque praerogatiuam. ſuo perſurgens munere, ſolerter fideliterque, ſuffragium cum laude, obſequio, gratoque animo coniunctum, habebit tum & a natione. *Solon rogatus, quo modo ciuitas in optimo ſtatu degeret dixit, ſi ciues quidem magiſtratui obediant, magiſtratus autem legibus.* Stobaeus. *Serm. XLI. num. 10.* Notum eſt effatum Alphonſi Regis (Apud Ant.

quei adunque, i quali o per la milizia armata, o per la togata sono in maggioranza, e facendo le veci del Principe o col fulminante acciaio difendon la sicurezza de' cittadini dagli affalti nemici, o coll' amministrar ragione i beni de' medesimi dalle insidie de' cattivi, in quelli dico, la Persona stessa del Principe convien mirare, e la fedeltà a lui dovuta, e la prudenza rispettare. L' infame solo Eliogabalo, al riferir di Elio Lampridio nella vita di *Anton. Eliogab. num. 20.* (presso gli *Scrittori della Stor. Aug.*) potè per un dispreggio chiamare i Senatori *schiavi togati*. Nel corpo umano gli occhi in vero fan l' officio di vedere, e col loro ajuto tutto il corpo agisce, e fa libere le sue funzioni. Gli occhi del Sovrano sono i ministri, coll' opera, e vigilanza de' quali al ben pubblico si provvede. Se alle volte uno, o un altro, per grazia del Re Clementissimo a qualche pubblica carica viene innalzato, ha già un Regio attestato de' suoi meriti, e fatiche: esercitando il suo officio, con diligenza e fedeltà, allora è che dalla nazione ancora avrà un' approvazione, unita alla lode, ossequio, e gratitudine. *Richiesto Solone, in qual maniera potesse mai fiorire lo Stato della città, se i cittadini, disse, sono ubbidienti al magistrato, il magistrato poi alle leggi. Stobeo Serm. XLI. num. 10.* E' noto quel detto del Re Alfonso (presso *Ant. Panormita de' detti, e fatti di Alfon. Re lib. III.*

2.) :

Ant. Panormitam de dictis & factis Alph. Regis lib. III. 2.) : si Romanis temporibus natus esset , se constructurum fuisse dicebat contra Curiam Ioui Positorio templum , quo Patres conscripti sententiam dicturi , antequam Curiam ingrederentur , adia , atque alias animi pestes deponerent. Et Aeneas Sylvius (postea Pontifex Pius II.) *Comm. ad Antonium Panormitam lib. III. 2.* haec de Friderico adiecit : *quum vocarent in Curiam Senatores, Fridericus Imperator, vinam, inquit, duas res consilarii mei in Palatii vestibulo deponerent. Sic enim & ipsi recte consularent, & mihi inter consilia diiudicare facillimum esset. Interrogatus quanam res illae essent, simulatio, & dissimulatio respondit. Quae eiusmodi viris, natis Reipublicae bono, pura obsequii testimonio tum non debeantur?*

(cc) Nobiliorem reddunt domum cum structura magnifica, tum splendidum ornamentum. Societates, & Regna matrimoniis inchoata & aucta, artium tamen disciplinis ditata, & nobilitata. Auctores, & legislatores ciuitatum in vtrumque potissimum incubuerunt, nempe vt noua gens hominum, cui studebant, & dilata-

sc-

2.): *se fosse nato ne' tempi di Roma , dicea ch' avrebbe Ei edificato un tempio avanti il Senato a Giove Positorio , dove i Senatori , custoccava dire il lor voto in Senato , deponesser gli odj , e tutte le altre mai passioni dell' animo . Ed Enea Silvio (Pontefice dipoi Pio II.) nel Comm. ad Anton. Panormita lib. III. 2. così aggiunse intorno a Federigo : allorchè i Senatori lo invitavano al Consiglio , piacesse a Dio, disse Federigo Imperatore , che i miei Consiglieri due cose lasciassero fuori all' entrata del Palazzo . Poichè così essi giustamente consiglierrebbero , ed a me riuscirebbe molto ben facile il giudicar de' loro consigli . Interrogato , quali fosser mai quelle due cose, la simulazione, disse, del falso , la dissimulazione del vero . Or quai sincere testimonianze di ossequio a tali uomini, nati pel ben del Pubblico , non si dovrebbero allora ?*

(cc) La magnificenza della fabbrica , e la splendidezza degli ornamenti rendono nobile una casa . Le società , ed i Regni coi matrimonj cominciarono, e si accrebbero : colle belle arti poi si sono arricchiti , e nobilitati . I fondatori , e legislatori delle città all' una ed all' altra cosa han principalmente badato , cioè che la novella nazione , che metteano in piè , s'ingrandisse insieme , e rifiorisse . La propa-
zio-

retur, & effloret. Propagatio, & incrementum ciuitatis, sine apta ciuium educatione, & quaerendi victus copia, tantumdem est ac si manum bellicam numero quidem hominum, necessario commeatu, ac disciplinae praesidio non augeres. Philosophi, qui in humani generis magistros, ac duces sese creauere, plerumque id crepant, praedicant, pro tripode docent, rationesque ineunt propagandarum quomodolibet, impare licet Statu, ciuiliū societatum. Disputant tamen ingeniose, bene viuere non docent. Non abs re Seneca Epist. XCV : *antiqua sapientia, nihil aliud, quam facienda, & vitanda praecepit : & tunc longe meliores erant viri : postquam docti prodierunt, boni desunt. Simplex enim illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est, docemurque disputare, non viuere.* Merito heic, nouis hisce coloniae incolis necessitas commendatur nuptiarum ; sed apta tamen in easdem ineundas praecepta traduntur, & quod caput est, in nupturis scientia artis, & conformatio moris primum omnium prorsus desideratur. Ita vnusquisque nonnisi suis manibus indiget ad viuendum. Atque haec praecelsa
glo:

zione , e l' ingrandimento d' una città , senza un' educazion propria de' cittadini , ed un mezzo da procacciarsi il mantenimento , è lo stesso che se accrescessi tu una compagnia militare nel numero già de' soldati , ma non poi nel necessario convoglio , e nella forza ancor della disciplina . I Filosofi , che si sono eretti in maestri , e capi del genere umano , questo sovente van dicendo , spacciando , a guisa di oracoli insegnando , e si fanno a calcolar dippiù i mezzi di propagare per qualunque maniera le civili società , ancorchè lo Stato non ne abbia la possanza . Disputano essi sì ingegnosamente , non insegnan però a ben vivere . Non fuor di proposito disse Seneca *Epist. XCV: la sapienza antica non diè mai altri precetti , che di ben fare , ed evitare il male : ed allora gli uomini erano assai migliori : dopochè usciron fuori i dotti , mancano i buoni : poichè la semplicità , e la bellezza della virtù si è cambiata in una scienza di oscurità , e d' investigazione , e s' insegna a disputare , non a ben vivere*. Giustamente quì a cotesti nuovi abitanti della colonia vien inculcata la necessità delle nozze : ma precetti però ben adattati si danno per contrarle , e qualche è più ne' nuovi sposi prima d' ogni altra cosa la perizia d' un mestiere , ed un ben disciplinato costume all' intutto si ricerca . Così ciascuno soltanto delle proprie mani ha bisogno per vivere . E questa è appunto la eccelsa gloria dell' Augusto Fonda-

P

tor

gloria est Augusti coloniae Auctoris, qui non disputare, sed docuit bene viuere,

(*ad*) At non docere tantum voluit Rex beneficentissimus: subsidia etiam, & adiumenta ad commodè viuendum studuit ministrare. Adoleſcens nisi viginti annorum, adolescentula nisi sexdecim, praeeunte fide magistri, magistraeque artium, de vtriusque in conficiendis artificijs prouecta scientia, & ad se, futuramque alendam prolem capacitate, inire nuptias prohibentur. Quae quum omnia ita fieri constabit, praemii loco iidem singulari in id aedificata domo, ex Principis munificentia, praeterea donantur. Ita fit, vt quantocius quis artem arripiat, & voti compos factus alacrius vitam traducat. Ad instar Graeci Athenaei, quoque scientiarum, & musarum professio erat, & disputatio, alterum Romae instituerat Aelius Hadrianus, de quo ita Sex. Aurelius Victor in *Hist. Abbrev. Part. alt. de Caesaribus*: caeremonias, leges, gymnasia, doctoresque curare coepit; adeo quidem, vt etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum vocant, constitueret. Leucienſis colonia Athenaeum videtur esse melioribus constitutum auspiciis, bene moratae

tor della colonia , il quale non a disputare ,
ma a ben vivere ha insegnato .

(dd) Ma non si è ristretto il sovramodo benefico Regnante a dar solo precetti : si è impegnato ben anche di somministrare ajuti , e mezzi a viver comodamente . E' vietato contrarre nozze al giovine , se non è di venti anni , ed alla donzella , se non ne abbia sedici ; e se non vi sia prima l'attestato del *Direttore*, o *Direttrice delle arti* , d'una perfetta scienza di ammendue nel fare i lavori , e perciò capaci a procacciarsi il mantenimento per se , e per la futura famiglia , Quai cose quando costerà esser tutte così , per munificenza del Principe vien donata inoltre ad essoloro una particolare abitazione in questa occasione appunto , per un guiderdone . Da ciò n' avviene che ognuno , il più presto che può , s'impegni ad imparar bene la sua arte , ed ottenuto l'intento viva vieppiù giulivo . A norma della Greca Scuola , detta *Ateneo* , ove la professione si facea delle scienze , e delle muse , e l'esercizio eravi di disputare , un altro in Roma ne istituì Elio Adriano , di cui così Sesto Aurelio Vittore nell' *Istor. Abbrev. Part. II. de' Cesari*: cominciò ad aver cura delle ceremonie , leggi , scuole , e maestri , così in vero , che anche una scuola pose in piedi delle belle arti , la quale *Ateneo* appellano . La colonia di S. Leucio sembra essere un *Ateneo* , eretta con migliori

tae scilicet, ciuilibusque vitae, commode, salubriterque transigendae.

(ee) Mens Deo subiecta, suapte natura libera, & sui iuris est. Gens Quiritium, quae plus aequo fauit dominis in seruos, patribus in filios eo usque etiam indulserat, ut nuptias filiorumfamilias iniustas, irritasque faceret, ni *iussus parentis* omnino *praecederet*. *Instit. lib. I. tit. X.* in princ. Quod quidem Romanos contra naturalem libertatem, quam omnes sentimus; & cui omnes paremus, statuuisse, notauimus in nostris *Iuris Imperial. Praelect. Tom. I.* in eundem *tit. pag. 71. & seq.* ubi etiam vidimus a Tridentino, (quod *Sess. XXIV. cap. I.* ea *rata & vera esse matrimonia* sanxit, quamvis Ecclesia Dei nuptias eiusmodi, ignorantibus, vel inuitis parentibus, *initas semper detestata est, atque prohibuit*) ius naturalis libertatis filiisfamilias hac in re merito vindicatum fuisse. In Leucensi pariter colonia tenentur nupturienses de sui voluntate patres suos certiores facere: sed vetantur tamen patres sese in optione sponsi, vel sponsae, vel minimum immiscere. Eo pacto, a filiis honor praestatur genitoribus, & a genitoribus ius libertatis intactum filiis seruatur. Nec enim quid

auspicj , cioè di menar la vita ben costumata , civile, comodamente ancora, ed in salute.

(ee) La mente è a Dio soggetta, libera di sua natura, e di suo proprio dritto . La nazione Romana, che diè molto di dominio a' padroni su de' loro servi , fino a quel segno favorì la potestà de' padri su de' figli di famiglia , che rendeva ingiuste , e irritate le nozze de' medesimi , se a quelle il comando del padre senza meno non precedesse . *Istit. lib. I. tit. X.* nel princ. Che un tale stabilimento de' Romani sia stato contrario alla libertà naturale, che tutti in noi stessi sentiamo , ed alla quale sian tutti portati , il notammo già nelle nostre *Prelez. del dritto Imperial. Tom. I. su lo stesso tit. pag. 71. e seg.* dove ancora osservammo , che dal Tridentino (il quale nella *Sess. XXIV. cap. I.* dichiarò esser quelli *rati, e veri matrimonj* , quantunque la Chiesa di Dio simili nozze senza il consenso , o contro voglia de' genitori contratte, le *abbia sempre detestate , e proibite*) un tal dritto di libertà naturale fosse stato a' figli di famiglia in questo punto giustamente rivendicato . Son tenuti quei già della popolazione di S. Leucio , avendo voglia di sposare, a farne pria avvissati i loro genitori : ma vien proibito però ai padri stessi framilchiarsi in menoma parte nella scelta dello sposo , o della sposa . In un tal modo da' figli si presta il dovuto onore a' padri , e da' padri si serba illeso a' figli il ius della lor libertà . Nè in

quid interim timendum , quum ex Regiis colonia scitis certum sit , neminem posse vmquam ad connubialem statum adspirare , nisi qui , vel quae , honestate moris , & artis scientia , quod votum parentum est , ac non leuis cura in liberis collocandis , potissimum comprobetur. Nuper Cl. Io. Angelus Duca , caussarum patronus , in quodam iuris scripto pro ciuibus Harpaiensibus , quorum oppidum inter Hirpinos olim , seu Samnites fuit , ex Strabone *lib. V.* & Stobaeo *Serm. XLII* , Samniticam proposuit legem , qua quotannis , publico iudicio , optio decem virginum , totidemque iuuenum , de patriae , morum , ac laboris studio benemeritorum , fiebat , & cuique , ex his meliori , gradatim ius dabatur vnam ex illis , quam sibi vellet , in sponsam designandi . Atque in id praesentem laudat magis coloniae institutionem , qua heic Augustus Legislator pueris , puellisque , tum optandi , tum & recusandi ampliorem facere voluit potestatem .

(ff) Aetas posterior simplicitatis inimica , nedum libertatis . In signum enim datae fidei pro futuris nuptiis , inuectae arrhae , cuiusmodi fuerunt annulus pronubus , vel monilia , vt no-

tat

questo poi havvi luogo a temer di qualche sinistro incontro , sapendosi bene , che per la legislazione di S. Leucio niuno mai può aspirare a far degli sponfalizj , se non colui , o colei, che avrà pria avuti distinti attestati di onestà di costume , e di pratica in qualche mestiere , quale appunto è la gran mira de' genitori , e la non piccola sollecitudine nel collocare i loro figli . Ultimamente Gio. Angelo Duca Ch. nostro Avvocato, in un certo scritto legale pe' cittadini d'Arpaja, la cui terra fu già città degl' Irpini , o Sanniti , da un testo di Strabone *lib. V.* e di Stobeeo *Serm. XLII.* ha posto in veduta una legge de' Sanniti , per cui ogni anno , in pubblico giudizio , faceasi una scelta di dieci donzelle , ed altrettanti giovani , beneemeriti per l' amor della patria, del buon costume, e del travaglio, ed a ognun di questi riputato il migliore , davasi all' un dopo l' altro la facoltà di trascegliersi in isposa una di quelle , come più gli tornasse a grado . E loda indi su di questo molto più la presente costituzione della colonia , per cui quì l' Augusto Legislatore ai giovani insieme , ed alle donzelle sì per la scelta , sì per il rifiuto , una libertà assai maggiore ha voluto donare .

(ff) L' età seguente nemica della semplicità , non dicò della libertà . Imperciocchè in segno della data parola per le future nozze s' introdussero le arre , quali si furono l' anello sponzalizio , e le collane , come nota Goto-

tat Gothofredus ad tit. Cod. *si rector prouinc. vel ad rem pertin. sponsalia deder.* Quin & extat tit. Cod. *de sponsal. & arrhis sponsal.* Quenam arrhae fuerint, quae apud Iuniam Fadillam, Antonini proneptem, remanserint, mortuo eius sponso Maximino Iuniore, memoriae prodidit Iulius Capitolinus in *Maximin. Junior. num. 1.* (*Apud Script. Hist. Aug.*) : *manferunt autem apud eam arrhae regiae . . . monolium* (Salmasius legit *monolinum*) *de albis nouem, reticulum de prasinis undecim, dextroche-rium cum costula* (Cafaubonus legit *cum copula*) *de hyacinthis quatuor, praeter vestes auratas, & omnes regias, ceteraque insignia sponsaliorum.* Pubes Leucienfis, in fide danda nuptiarum, aemula antiqui moris, & simplicitatis, voluntatis studio, & candore animi contenta est. Atque hic per florea dona significatur, & quauis rutilante gemma, quouis digniore annulo est pretiosior.

(gg) Inter memoranda Seueri Imp. dicta habetur: *iussit deinde signum tribuno dari laboremus cet.* (*Aelius Spartianus in Seuer. Imp. num. 23. apud Script. Hist. Aug.*). Pariter tota, quanta est, Leucienfis legum latio, in eo ver-

fredo al tit. del Cod. *se il govern. della prov. o chi ha maneggio negli affar. faranno doni sponsal.* E nel Cod. havvi il tit. *degli sponsal. ed arre sponsal.* Quali si fosser mai state le arre, che rimasero presso di Giunia Fadilla, pronipote di Antonino, morto il di lei sposo Massimino Giuniore, il lasciò scritto Giulio Capitolino nella vita di Massin. Giun. num. I. (pres. fo gli *Scritt. dell' Istor. Aug.*) : rimasero poi in poter di lei le arre regie... una filza di perle ad un filo di color bianco nove, rete di smeraldi di color verde undici, maniglia d'oro per la man destra a guisa d'una costa, a cagion della grandezza, adorna di giacinti quattro; (o come vuol Casaubono, alla quale le gemme giacinti servivan di ligame al di sotto), oltre le vesti dorate, e tutte regali, ed altre insegne sponsalizie. La gioventù di S. Leucio, dando promessa per le nozze, emula del buon vivere antico, e della semplicità, l'è ben contenta dell' affetto del cuore, e della candidezza dell' animo. E questa appunto vien significata pel donativo de' fiori, e che è più preziosa di qualunque brillante, di qualunque più stimabile anello.

(gg) Tra i detti memorandi di Severo Imperatore si ha questo: *ordinò dipoi darsi il nome al comandante de' soldati faticiamo cet.* (Elio Sparziano nella vita di Severo Imp. num. 23. presso gli *Scritt. dell' Istor. Aug.*). Parimente tutta, quanta ella è, la legislazione di S. Leucio, in

verti videtur: *laboremus*. Labor initium est, comes, & gloria virtutis. Et incolis omnibus coloniae, & pueris vtriusque sexus praecipue perneceffarius est, vt ab ipsis vnguiculis eum arripiant disciplinae tramitem, quo subsidiis, & honestati deinde vitae prospiciant. Bene Horatius in *Art. Poet.* v. 562:

*Qui studet optatam cursu contingere metam,
Multa rulit, fecitque puer, sudavit, & alfit.*

Secus, qui sexdecim adhuc annorum, nulli se se operi addicere voluerit, in *Correctionis* domum; vel si addictus non prosecerit, in *Educationis* locum, vt dictum est, transferetur, vt vel amorem laboris, vel patientiam adipiscatur. Nimirum Probus Imperator *numquam militem otiosum esse perpeffus est . . . dicens, annonam gratuitam militem comedere non debere.* (Flavius Vopiscus in *Prob. Imp. num.* 20. apud *cit. Script. Hist. Aug.*). Diogenes rogatus, vt iam senex quiesceret a labore, *quid enim, ait, si in stadio currerem? ad finem oporteret cursum remittere, & non magis intendere?* (Laertius *lib. VI. de vita Phil. in Diog.*). Alphonsus Rex, admonitus, mirum videri, quod absente Regiae bibliothecae custode, eaque obserata, is tamen
le-

in questo sembra raggirarsi : *faticbiamo* . La fatica è principio , compagno , e gloria della virtù . Sì essa è molto necessaria a tutti gli abitanti della colonia , sì a' giovanetti dell' uno e dell' altro sesso , acciocchè fin da' teneri anni intraprendano quella strada appunto di buona educazione , per cui possan poi viver con sufficiente mantenimento , e decenza . Ben Orazio nell' *Art. Poet.* v. 502:

*Chi nella corsa brama giungere alla desiata meta ,
Molto soffrì, ed oprò da giovinetto, nè curò mai sudore , e freddo.*

Altrimenti chi ancor di sedici anni non avrà avuto impegno di applicarsi a qualche lavoro , farà mandato nella casa di *Correzione* ; e se applicatovi non avrà profittato, nella casa di *Educazione* , come si è detto , acciocchè o l'amor della fatica, o la pazienza di essa vegga di acquistare . Ah sì , che l'Imperator Probo non soffrì mai , che la soldatesca fosse oziosa . . . dicendo che il soldato non dovea senza fatica mangiarsi l' annona . Flavio Vopisco nella vita di Probo *Imp. num. 20.* presso i cit. Scrittori dell' *Istor. Aug.*). Diogene richiese, che ormai vecchio cessasse dalla fatica , rispose , e che direste , se io correffi nello stadio? Sarebbe forse necessario , che vicino già alla meta rallentassi il corso, o piuttosto lo affrettassi ? (*Laerz. lib. VI. in Diog.*). Avvertito il Re Alfonso , far maraviglia , che assente il Prefetto della Regal
bi-

legendi percupidus, forcipe seram excuteret, & quidem propriis manibus, subridens, quaeſo, inquit, numquid Deus & natura nequidquam Regibus manus dederunt? (Antonius Panormita *de dictis & factis Alphonsi Reg. lib. II. 37.*). Po-
testinae, amabo, a fuscipiendo, vel perficiendo labore, vt otioſe viuat, ſeſe quis excuſare?

(*bb*) Sic de dote apud antiquos Germanos Tacitus lib. *de morib. Germ. num. XVIII: dotem non vxor marito, ſed vxori maritus offert.* Heic vterque ſponſus ab ea danda liberatur. Vterque enim & pollere arte ad parandam ſibi met, & futurae proli ſuſtentationem, tenentur, & a Clementiſſimo Principe domum habent adparatam ad habitandum, vt ſupra notatum eſt. Heu, vt plurimum honeſtae puellae, quod dote vacant, amariores ducunt dies. Et in iure ſaepe ſancitum, ne indotatae maneant mulieres. Leucienſis femina, ſub FERDINANDO munificentiffimo, liberata a graui hac cura, ad artes excitatur.

(*ii*) Connubium indiuiduae vitae vinculum, mutui etiam amoris, ac pacis; & quod Religionem ſpectat, magni Sacramenti, h. e. coniunctionis Chriſti cum Eccleſia, patens ſymbolum eſt. Gentes etiam id nouere, ad idem ducen-

biblioteca , e chiusa perciò questa , egli nondimeno *desioso di leggere, con tanaglia si tentasse a torne via la serratura* , e poi ciò facesse *colle mani sue proprie* , sorridendo disse , *forsechè Iddio, e la natura invano han date le mani a' Sovrani?* (Ant. Panormita *de' detti e fatti di Alfonso Re lib. II. 37.*). Or può taluno , di grazia , scusarsi o da imprendere , o da compier la sua fatica , per vivere agiatamente ?

(bb) Così Tacito lib. *de' costumi de' German. num. XVIII.* intorno alla dote presso quegli antichi popoli della Germania: *non la moglie dà la dote al marito , ma il marito alla moglie* . Qui l' uno e l' altra son già esentati dal darla . Poichè l' uno e l' altra e son tenuti ad esser pratici d'un arte , per guadagnare a se e alla futura prole il mantenimento , e dal Principe Clementissimo ricevon preparata una casa ad abitarci , come di sopra si è notato . Ah , per lo più le onorate donzelle , perchè sòn prive di dote , passano i loro giorni in amarezze . Ed in legge spesso fu stabilito , acciocchè le donne non rimangano indotate . Or le donzelle di S. Leucio sotto la protezion del munificentissimo FERDINANDO , liberate da questa affannosa sollecitudine , sono incoraggite alle arti .

(ii) Il matrimonio si è un vincolo d' una vita individua , d' uno scambievole amore ancora , e pace ; e per quel che si appartiene alla Religione , l' è d' un gran Sacramento ,
cioè

cendum iugum institutam eam esse societatem, seu, quod dicimus , *coniugium* , Quin & apud Germanos , teste Tacito *cit. loco* , a sponso *boues* , *frenatum equum* , & *scutum cum framea* , *gladioque* sponsa accipiebat , vt intelligeret *venire se laborum* , *periculorumque sociam* , *idem in pace* , *idem in praelio passuram* , *ausuramque* : *hoc iuncti boues* , *hoc paratus equus* , *hoc data arma denunciant* . Vterque igitur sibi opem , amorem , concordiam , omnemque laboris , & consolationis communionem debent . Quo etiam fit , vt patri in parentes , ceu in viuam honestatis , pacis , diligentiaeque effigiem , ab ipsis incunabulis ora intendentes , ad virtutem citius accendantur , & in Status , familiarum , ac Religionis bonum adulescant . Alias , proh Deus , quinam inde filii ! Non vtique parentibus solum , sed patriae potissimum liberi suscipiuntur , Atque hi , si inter domestica iurgia , & praua genitorum exempla instituantur , non iis tantum , sed & Reipublicae potissimum iniuria infertur , Grauis est , & vehementiae plena oratio , qua Tullius in Verrem *lib. III. Act. II. num. 69. in Verr. inuehitur* , quod filium , quem ille secum in Siciliam duxerat , non

giò dell' unione di Cristo colla Chiesa , un simbolo manifesto . Anche le nazioni ben la intesero così , che a tirar lo stesso giogo fosse stata istituita una tale società , che chiamiamo *conjugio* . Quindi presso i Germani , per testimonianza di Tacito nel *cir.* luogo , la sposa ricevea dallo sposo alcuni *bovi* , *un cavallo con briglie* , *ed uno scudo con lancia* , e *spada* , affìn di capire , *che entrava ella a parte delle fatiche* , e *de' pericoli* , *che in pace* , ed *in guerra* era esposta agli stessi patimenti , e cimenti , *chel marito* : questo la coppia de' bovi , questo l' infrenato cavallo , questo le offerte armi n' avviano . Si debbon dunque ambidue ajuto , amore , concordia , ed ogni comunicazione di fatica , e di consolazione . Indi anche n' avviene , che i figli rimirando ne' loro padri , fin dalla fanciullezza , come in un parlante quadro di onestà , di pace , e di attenzione , si destino quanto presto pel cammino della virtù , crescano pel ben dello Stato , delle famiglie , e della Religione . Altrimenti , o Dio , e quai figli indi ne fortiranno ! Non certamente solo per i genitori , ma per la patria principalmente si han de' figli . E questi , se tralle domestiche contese , ed i pravi esempj de' genitori vengon educati , non loro solo , ma alla Repubblica assai più torto si arreca . E' grave , e pieno di ardore il parlare , con cui Cic. *lib. III. Azion.* II. *num. 69.* s' inveisce contro Verre , perchè quel figliuolo , che seco portato avea nel go-

ver,

non ad probitatis disciplinam , sed ad turpitudinum suarum exempla instituerit : quibus in rebus non solum filio , verum etiam Reip. fecisti iniuriam . Susceperas enim liberos non solum tibi , sed etiam patriae , qui non modo tibi voluptati , sed etiam qui aliquando vsui Reip. esse possent . Eos instituere , atque erudire ad maiorum instituta , atque ciuitatis disciplinam , non ad tuas turpitudines , debuisti . Et post pauca : nunc pro te Verrem substituísti alterum ciuitati quid ipso festiuius fore arbitramur , qui est tuus natura filius , consuetudine discipulus , voluntate similis ?

(kk) Antonius Panormita de dictis & factis Alphonſi Reg. lib. IV. 36. praeclarum hoc tanti Principis effatum refert: quum vero audisset ab agricultoribus mala punica , quae natura acria essent , arte & diligentia fieri dulcia , & nos , inquit , cives ac populares nostros ingenio malo , prauoque , bonos , & emendatos industria reddamus . Ita sane est . Novercam veteres naturam dixere , qua omnes in malum prouehimur : sed recta tamen disciplina corrigimur , & emenda-

verno della Sicilia, non già all'apprendimento della probità, ma agli esempi delle sue scelleratezze lo avea educato: nelle quali cose non solo al figliuolo, ma ben anche alla Repubblica hai ingiuria arrecata. Imperciocchè avevi sortito de' figli non per te solo, ma ancor per la patria, i quali non solo a te di consolazione, ma i quali ancora potesser essere un giorno di servizio alla Repubblica. Istruirli, ed ammaestrarli dovevi tu secondo gl'istituti de' maggiori, e la disciplina della città, non già a norma delle tue laidezze. E poco doppo: ora in tua vece hai sostituito un altro Verre alla città.... qual cosa più di galante crederem noi, che dovrà uscirne da costui, il quale è tuo figlio per natura, discepolo per gli ammaestramenti, ed un altro te stesso per il mal talento?

(kk) Antonio Panormita de' dett. e fatt del Re Alfonso lib. IV. 36. un bel detto riferisce di sì gran Re: avendo inteso poi da' contadini, che i pomi granati acri di lor natura, coll'arte, e colla diligenza si raddolcivano, ed ancor noi, disse, i nostri cittadini, e tutti quei del popolo di mal talento, e pravo, rendiam, via su, buoni, e corretti colla industria. Così l'è in vero. Gli antichi chiamaron la natura

Q

ma-

damur . Multum in id praeualet domestica ad
tempus instituta educatio , quo ferme pacto tem-
pestiva sata, & bene culta , messis spem donant
felicioris . Magnopere igitur a parentibus id
curandum ! Et multa heic sapientia id ab
Augusto Rege commendatur . Verum & illud
praeterea maxime verum est , gnatos ad Re-
ligionis sanctitatem informatos , iam & viuere ,
& quiete mori consueuisse . Sane qui sic edo-
ctus cito sapit , non sero , vt Phryges , fi-
cut vetus est prouerbium , se breui commo-
datum tantum esse terris sentiet , adeoque (vt
ait Tullius *lib. I. Quaest. Tuscul. num. 40.*)
postquam , *totam vim bene viuendi in ani-
mi robore , ac magnitudine , & in omnium
rerum humanarum contemptione , ac despicientia ,
& in omni virtute posuit , vbi tandem mortali-
tatis exuuias est depositurus , iter illud ei nihilo-
minus iucundum esse debet , quo confecto , nulla reli-
qua cura , nulla sollicitudo futura sit .* Quo proin-
de loco idem Tullius Athenienses Philosophos
Theramenum , & Socratem maxime laudat , quod
laeti cicutam ebiberunt , rati se per calumniam
capitis damnatos , ad superos deinde transferri ;
tum Spartanos , Romanosque plures commemorat
duo

madrigna , e per cui tutti sian trasportati al male : ma colla buona disciplina però diveniam corretti , ed emendati . Molto in ciò prevale la domestica educazione, ben data a tempo: in quella guisa quasi , in cui i seminati fatti a tempo, e ancor coltivati, fan sperare una ben felice raccolta . Grande cura adunque debbon di ciò darsi i genitori . E con molta saviezza quì vien ciò dall' Augusto Re raccomandato . Ma e quella cosa inoltre sovratutto è vera , che educati bene i figli a norma della S. Religione son sempre poi per esperienza vissuti, e morti tranquillamente . In verità colui , che educato bene mette senno presto , non tardi, al par di quei della Frigia , come dice l' antico proverbio , stimerà per breve tempo esser egli venuto come in prestanza in questo mondo , e perciò (al dir di Tullio *lib. I. delle Quest. Tuscul. num. 40.*) dopochè ha riposta tutta la forza del ben vivere nella costanza , e grandezza di animo , e nel dispregio , e poco conto di tutte le umane cose , ed in ciocchè è virtù , allorchè dovrà deporre le spoglie dell' esser mortale, gli dee esser grato nondimeno il suo viaggio da quì , quale compiuto , niuna cura, niun affanno gli è per rimanere . Nel qual luogo perciò le stesso Tullio molto loda i Filosofi Teramene, e Socrate , perchè eglino giulivi si bevvero il mortal veleno , stimando che per calunja condannati a morte, sen volassero presto al l' empireo: indi molti degli Spartani duoi, e de' Romani

duces, qui in virtutis praemium mortem alacriter oppetierunt. Si tantum potuit innocentiae conscientia, quid non sperandum a vi Religionis! Impietas in eo horae momento animi fortitudinem iactare poterit, donare non poterit. Ab ipso iam Grotio *de veritate Relig. Christi* lib. I. §.24. ut magis constaret animos corporibus superesse, eorumque felicitatem post hanc vitam fore expectandam, inter argumenta adducitur *conscientiae vis consolantis se ob actiones bonas, quamvis molestissimas, & spe quadam sustentantis; contra cruciantis sese ob prave acta, praesertim circa mortem, tamquam sensu imminentis iudicii: quam vim saepe nec pessimi tyranni intra se extinguere, quum maxime id velent, potuerunt.*

(II) Iura civis in Principem, & patriam Religio confirmavit, consecravit. Haec & uni parendum, & alteri serviendum iubet. Qui vi Religionis paret Principi, & patriae servit, non dicis caussa, aut gladii metu, sed fideli animo munus, quod debet, fungitur suum. Atque is vere bonus civis est. Nimirum *bonus vir sine Deo nemo est*, docuit iam Seneca *Epist. XLI*. Nunc
a bo-

va rammentando , i quali come un premio della lor virtù di buon grado si abbracciaron la morte . Se tanto potè l' interno sentimento d' esser essi innocenti , che sperar non si dovrà dalla forza della Religione ? La miscredenza in quel punto di tempo potrà sì vantare uno spirito forte , donarlo però nol potrà . Dallo stesso Grozio *lib. I. della verità della Relig. Crist. §. 24.* , affin di meglio provarsi esser immortale lo spirito dopo lo scioglimento dal corpo , e che la vera felicità nell' altra vita debba attendersi , tra gli argomenti si adduce ormai la *forza della coscienza , che si consola per le buone azioni, quantunque con grande pena accompagnate , e che con una tale speranza si solleva : e dell' altra al contrario , che per le prave azioni tormenta se stessa , specialmente sul pensier della morte , per accorgersi già dell' imminente giudizio : qual forza neppure i più perduti tiranni, anche quando a tutta possa il volevano , poteron mai nel fondo del lor cuore smorzare.*

(II) Gli obblighi del cittadino inver del Principe , e della patria , la Religione gli ha confermati , e consecrati. Questa comanda doverli ubbidire all' uno , e servire all' altra . Chi per virtù di Religione ubbidisce al Principe , e serve alla patria , non già per finzione , o pel timor della spada , ma con vera fedeltà di animo compie il suo dovere . E questi appunto l' è veramente il buon cittadino . Giacchè uom dabbene senza Dio niun lo è : lo in-

a bono, & fideli ciue, cuius bonitas, & fidelitas, a mente, & animo, insinuante Religione, ortum habet suum, timerine in publicam Status perniciem aliquid potest? Ruere primum necesse esset Religionem, & fidelitatem, & tunc ab homine, vincula indignante Religionis, iure exitium omne expauesceres. Exteriora ad interiora componuntur. Religio internum animi componit sensum, & exinde tamquam a fundamento quodam certo, ac stabili, externa Imperii moles, & Potestati ciuili subiectio vtique regitur, & sustinetur. Quocirca, arctius quam duae vnius eiusdemque domus diaetae, politicus Status, & Christiana Respublica mutuo cohaerent, copulantur; & huius pax, firmitasque, illius pacem firmitatemque fouet, conseruatque. Sapientes id tenuere, praedicauere. Adcurate id probarunt, Pufendorfius *lib. I. de off. hom. & civ. cap. IV. num. 9.* Religionem scilicet esse *ultimum, & firmissimum humanae societatis vinculum*; & Grotius *de imper. Summ. Potestatum cap. I num. XI. & seqq.* vbi e profanis Scripturis satis euincit, Religionem *ad externam quoque felicitatem, atque concordiam potissimum facere*, tum quod ita in commendationem pietatis

segnò già Seneca *Epist. XLI.* Or dal cittadin dabbene , e fedele , la cui bontà , e fedeltà trae la sua radice dal cuore , e dallo spirito , per principio di Religione , può temersi forse alcuna trama a danno del Pubblico ? Farebbe uopo crollar prima la Religione , e la fedeltà , ed allor tu dall' uomo , che sdegna il freno della Religione , giustamente ogni sorta di male dovresti temere . L' esterno si compone a misura dell' interno . La Religione compone gl' interni sentimenti dell' animo , ed indi come da un certo fermo , e stabil fondamento , tutta la esterior mole del governo , e la soggezione alla civil potestà vien già regolata , e sostenuta . L'onde , meglio che due appartamenti di una stesca casa , son rassodati insieme , e congiunti , lo Stato Politico , e la Cristiana Repubblica ; e la pace e fermezza di questa la pace , e la fermezza di quella regge , e mantiene . I saggi ben intesero un tal punto , ben lo hanno insinuato . Provaron già accortamente Pufendorfio *lib. I. del dover dell' uomo , e del cittad. cap. IV. num. 9.* cioè che la Religione sia il più grande , e il più saldo ligame dell' umana società ; e Grozio *dell' imperio delle somme Potestà cap. I. num. XI. e segg.* ove da' profani Scrittori mostra abbastanza , che la Religione conduce molto principalmente alla felicità ancora , e tranquillità dello Stato , sì perchè così è stato disposto dalla Provvidenza divina per una protezion maggiore della pietà ; sì perchè

tatis diuina prouidentia comparatum est ; tum quod in primis Religione homines placidiores , patriae, & iusti amantiores efficiuntur. Quin Pufendorfius ipse Dissertationem scripsit *De concordia verae Politicae cum Relig. Christiana*, quae exstat inter eius *Dissert. Academicas*, & in qua excellentiam, & vsum Religionis Christianae in vita ciuili aduersus Machiauellum ; & Baylium demonstrauit ; & late magis Buddeus in *Dissert. De concordia Religio. Christ. Statusque Ciuil. huiusmodi argumentum persequutus est*.

(mm) Maxime omnium interest, vt cum laete virtutem quoque hauriant infantes. Sapienter id praeceperat Plato in *Euthyphr.* seu *de sanctis*: in primis iuuenum cura suscipienda est, vt quam optimi viri fiant ; quemadmodum bonum agricultorem teneriores primum plantas curare decet, ac deinceps aliis providere. Et Euripides in *Iphigenia Act. II*:

Τροφαι δ' αἱ παιδευόμενα,
Μεγα φέρουσ' ἐκ ἀρετῶν.

Id est:

Aeue a tenero recta doceri,
Ad virtutum grave momentum.

Praeclarum autem est, quod in *Les Aventures*
de

in forza soprattutto della Religione divengono gli uomini più quieti, ed alla patria, ed al giusto molto più attaccati. Pufendorff stesso parimente scrisse una Dissertazione *Della concordia della vera Politica colla Relig. Crist.* la quale va in mezzo alle di lui *Dissert. Accademiche*, e nella quale contro il Macchiavelli, ed il Bayle dimostrò l' eccellenza, e l' uso della Religion Cristiana nella vita civile ; e più diffusamente poi il Buddeo nella Dissertazione *Della concordia della Relig. Crist. e dello Stato Civ.* maneggiò un tale argomento.

(mm) E' di tutta l' importanza, che i fanciulli insieme col latte apprendino ancora la virtù. Il precetto saggiamente Platone nell'*Eutifr.* o sia nel lib. della *Sanità*: *soprattutto aver cura deesi de' giovanetti, affinchè possano divenir poi i migliori uomini del mondo ; siccome sta molto bene, che un giudizioso agricoltore ponga da prima tutta la sua cura in ver le più tenere piante, e badi poi alle altre.* Ed Euripide nella tragedia *Ifigenia Att. II*:

*L'aver da' primi anni buona educazione,
Alla virtù è di grande importanza.*

E' degno ancor di rimarco ciocchè nell' *Avvent.*
di

de Télémaque Tom. II. livr. XIV. pag. 54. & seq. (A Lausan. 1781.) in id Mentor docuisse dicitur : pour les enfans, Mentor disoit qu'ils appartiennent moins à leurs parents, qu'à la République ; ils sont les enfans du peuple, ils en sont l'espérance et la force. Il n'est pas temps de les corriger, quand ils se sont corrompus. C'est peu que de les exclure des emplois, lorsqu'on voit qu'ils s'en sont rendus indignes: il vaut bien mieux prévenir le mal, que d'être réduit à le punir. Le Roi, ajoutoit-il, qui est le pere de tout son peuple, est encore plus particulièrement le pere de toute la jeunesse, qui est la fleur de toute la nation. C'est dans la fleur qu'il faut préparer les fruits. Que le Roi ne dédaigne donc pas de veiller, & de faire veiller sur l'éducation qu'on donne aux enfans. Et ibidem Auctor Observa l'éducation des enfans n'étoit point arbitraire à Lacédémone. Elle étoit confiée à des magistrats, qui se croyoient honorés par la confiance que leur temoignoit la république en les chargeant de ce qu'elle avoit de plus précieux. Hinc gloriosum fuit Alphonso Regi, ad se, in interiora Palatii penetralia, discendi causa pueros admittere, eisque, eorumque praeceptoribus pul-

di Telemaco Tom. II. lib. XIV. pag. 54. e seg.
 (A Losanna 1781.), dicefi aver Mentore su tale
 punto insegnato: *per i fanciulli, Mentore dicea, che
 appartengon essi meno a' loro genitori, che alla
 Repubblica: son eglino i fanciulli del popolo, ne son
 eglino la speranza, e la forza. Non è tempo di
 correggerli, quando si son corrotti. E' poco esclu-
 derli dagl' impieghi, allorchè si vede che se ne
 son resi indegni: è assai miglior consiglio preven-
 nire il male, che ridursi nella necessità di punir-
 lo. Il Re, aggiunse egli, che è il padre di tutto
 il suo popolo, è ancor in moda più particolare il
 padre di tutta la gioventù, la quale è il fiore di
 tutta la nazione. Nel fiore bisogna preparare i
 frutti. Non isdegni dunque il Re vegliare, e far
 vegliare su l'educazione, che si dà a' fanciulli.*
 Ed ivi l'Autor delle Osserv: l'educazion de' fan-
 ciulli non era indifferente in Isparta. Era com-
 messa a' magistrati, che credeansi onorati della
 fidanza, che lor attestava la Repubblica, in-
 caricandoli della cosa più preziosa, ch' ella avea.
 Quindi fu cosa gloriosa per il Re Alfonso
 ammettere i giovanetti fin nelle stanze sue più
 remote, affinchè quelli imparassero, e dar loro,
 ed a loro precettori de' bei regali. Così Antonio
 Panormita de' detti, e fatti del Re Alf. lib. IV.
 18. racconta la cosa: *mi ricordo, chi alle volte
 in Messina leggendo Virgilio, sieno stati ammessi
 nel luogo più interno, ove per ordin del Re dopo
 cena faceasi la lettura, i giovanetti tutti fin della
 più bassa condizione, purchè essi per desio d'im-
 parare v' intervenissero, esclusi da quel luogo, ed*
 in

pulchra aliqua offerre bona . Sic Antonius Panormita *de dictis, & factis Alph. Reg. lib.IV.* 18. rem enarrat : *memini quum aliquando Messanae Virgilium legeremus , pueros vel humillimae conditionis , qui modo discendi animo accederent , usque in interiorem locum , ubi post caenam legebatur editto REGIS, omnes admissos fuisse, exclusis eo loco , ea hora , amplissimis , atque ornatissimis viris , omnibus denique , qui legendi causa non adessent , exclusis . Finita vero lectione potio Hispaniae Regum more regi offerebatur . Ministrabat Rex sua manu praeceptorum ipsi , seu poma , seu confectiones saccharias . Sed quam gloriosius est FERDINANDO , ut puelli , puellaeque omnes Leucienteses , non ad Virgilii mentem accipiendam , sed ad omnis vitae perdiscenda officia , qua Christianum , urbanum , laboriosum , ornatumque virum decet , in semoto Regali loco , inspectante , & hortante ipso Principe , perpetua cura informentur !*

(nn) Aemulatio , & honor , duo sunt adiumenta , & alimenta virtutis . Ut Leucienteses in conficiendis operibus non elegantiam solum , sed elegantiae eminentiam incessante usque studio conquirant , & mutuae inter artifices con-

cer-

in quell' ora i personaggi più riguardevoli , ed onorati , tutti in fine quei esclusi , i quali per cagion di quella lettura non vi si portassero . Finita la lettura si presentava al Re a norma della moda Regale la pozione di Spagna . Offriva il Re di sua mano al precettore stesso i pomi , o confezioni inzuccherate . Ma quanto è più glorioso pel Re nostro FERDINANDO , che i fanciulli , e fanciulle tutte di S. Leucio , non ad intender il poema di Virgilio , ma ad imparare i diversi doveri della vita , come convienfi ad un uom Cristiano , civile , amante della fatica , e dell' onore , in un rimoto sito Reale , sotto gli occhi , e vigilanza dello stesso Principe , con una cura indefessa vi sieno istruiti !

(nn) L' emulazione , e l' onore son le due molli , ed alimenti della virtù . Acciocchè quei di S. Leucio nella struttura de' lavori con incessante impegno cerchino sempremai non la finezza solo di quelli , ma il grado estremo , el buon gusto ; e scambievoli gare son intimate tra gli artefici , ed a colui , che ne ha la prima

certationes indicuntur , & is , qui suffragium
obtinet principatus , argenteum , vel aureum ,
quod e collo pendeat , differentiae causa , nu-
misima donatur . Nimirum verum est , quod
alit aemulatio ingenia , vt inquit Velleius Pa-
terculus *Histor. lib. I. cap. XVII.* & quod *commune*
autem praeceptum est in omni Reip. forma nemi-
nem ornare supra modum, sed exiguos potius, &
diuturnos honores tribuere , quam celeriter ma-
gnas , vt docuit Aristoteles *lib. V. de Rep. cap.*
8. Eccui enim honor , virtute partus , non adridet ?
Aut quem aliquod meritorum symbolum , quo
aliis praestare creditur , non delectat ? Ad fe-
liciores Status procuracionem , tradidit Pu-
fendorfius *de iure nat. & gent. lib. VII. cap.*
IX. §. 2. quod a Principe praecipue *subiecti in-*
doles populi est cognoscenda . Porro multi de
populo vtilitate magis , multi magis honesta-
te mouentur . Coloniae Leucienfis scopus , &
ingenium , honor potissimum , & virtutis laus
esse debet . Et antea Tacitus *Annal. lib. IV.*
num. 33. falsus fuerat ; quod a rectoribus om-
nibus *noscenda vulgi natura , & quibus modis*
temperanter haberetur . Quam bene propterea
huiusmodi insignia honoris , ac praerogatiuae ,
peritioribus in arte artificibus statuuntur !

(oo)

ma pel giudizio de' periti, vien donata una medaglia d'argento, o di oro, la quale per un distintivo, pendente dal petto potrà ei portare. L'è vero sì, che *fomenta i talenti l'emulazione*, come disse Vellejo Paterculo *lib. I. dell'Istor. cap. XVII.* e che *il comune insegnamento pel buon governo si è non decorare altri sopra misura, ma conferir loro piccoli, e permanenti onori piuttosto, che grandi tutti insieme*, come l'avvertì Aristotele *lib. V. della Repub. cap. 8.* Imperciocchè a chi non piace l'onore acquistato per mezzo della virtù? O chi non si compiace di qualche contrassegno di meriti, per cui dappiù degli altri sia riputato? Insegnò Pufendorfio *lib. VII. del dritto di nat. e delle gent. cap. IX. §. 2.* che per il governo più felice d'uno Stato debbasi principalmente dal Principe conoscer l'indole de' sudditi. E prima il disse Tacito *lib. IV. degli Annal. num. 33.* che da' rispettivi Governanti si abbia a sapere il *valento del volgo*, e con quai modi dovesse moderatamente *regolarsi*. Or molti del popolo piuttosto dall'utile, e molti più dal desio d'onore sono allettati. Lo scopo, el gusto della colonia di S. Leucio deve esser principalmente l'onore, e la lode della virtù. Quanto bene perciò agli artefici più periti nelle arti, simili insegne, e prerogative di onore son destinate!

(oo) Apud priscos Germanos nulla factio testamenti: filii heredes erant patris, iis deficientibus, proximiores. Magis in illis natura, quam constitutio legis praeualebat. Sic Tacitus *de moribus Germ. num. XX.:* *heredes tamen, successoresque, sui cuique liberi: & nullum testamentum: si liberi non sunt, proximi gradus in possessione, fratres, patrui, auunculi.* Iura factionem testamenti patribus familias dedere, siue ut quis alacrius labori studeret, siue ut cariorem sibi filium, probioremque muneretur. Hec ad naturalis iussa aequitatis viuendi ratio: unicuique stimulus adiicitur ad laborem, & cuncti, tamquam vnus familiae liberi, si laboriosiores, & moratiores sunt, a communi Parente Optimo Principe, bonis adficiuntur. Sed tum vxoribus, quae orbae manent virorum, praeterea etiam prouidetur, ut dictum est; tum si laterales primi gradus, illaeque insuper deficiant, non Fisco, quod communi Regnorum iure seruatur, sed orphanotrophio recens instituto omnis addicitur hereditas, cuius administrationis rationes a Rege ipso examinentur. Quanta in vno bene facto benefaciendi voluntas! Ne Plato quidem *de leg. Dial. XI.* sic orphanis prouidit.

(pp)

(oo) Appo gli antichi Germani non v'era testamento : i figli erano gli eredi del padre , in lor mancanza , i più congiunti . Prevaleva in quelli più l'istinto della natura , che la disposizione della legge . Così Tacito *de' costumi de' Germ. num. XX*: *gli eredi però , ed i successori sono a ciascuno i proprj figli : e non v' ha testamento : se non vi son figli , i prossimi di grado nel possederli la roba , fratelli , zii paterni , zii materni* . Le leggi han data a' padri di famiglia la facoltà di testare , o affinchè uno applicasse più allegramente alla fatica , o affinchè rimunerasse un figlio , che gli è più caro , ed è più di buon costume . Or quì il tenor della vita va secondo i dettami della naturale equità: vien ciascuno ben incoraggiato alla fatica , e come figli d' una famiglia , se si distinguon più nel lavoro , e nel costume , dal comun Padre , PRINCIPE Ottimo , vengono tutti premiati . Ma oltreacciò sì ancora alle mogli , rimaste vedove , si dà provvidenza , come si è detto; sì poi in mancanza de' collaterali di primo grado , e di quelle , non più al Fisco , come è il comune ufo de' Regni , ma alla casa degli *orfani* , perciò posta in piedi , vien incamerata la eredità , per esser indi dal REGNANTE stesso esaminati i conti di detta amministrazione . In un sol favore quanto gran animo di favorire ! Neppur Platone *delle leggi Dial. XI*. pensò così per gli orfani .

R

(pp)

(pp) Seruandorum in familia bonorum sollicitudo , iuuentae ad res domi militiaeque gerendas fouendae studium , & nescio qui praerogatiuae ardor pro virili sexu , passim vbique inuexere , vt mascula proles in patrum hereditatem veniret, dote feminis , pro temporum & locorum vicissitudine , aut fere nulla , aut modica constituta . Constat Iustiniano iure ad parilis ius successionis , gnatos gnatasque , natura pares , fuisse reuocatos . *Novel. CXVIII. cap. I.* Accepimus apud Langobardos , nouas nuptas , dotibus plerumque destitutas , a prima nuptiarum die a sponfis donationem , quae *morgincap* dicebatur , & inde saeculo XII. ab iisdem tertiam , aut quartam partem eorum bonorum accipere consueuisse . Muratorius *Rer. Italic. Dissert. XX.* Legimus praeterea a Friderico Imp. cautum fuisse , vt in Regno nonnisi masculis res paterna deferretur , sororibus *secundum paragium* dotatis . Constat . In aliquibus tit. *de success. filior. Com. & Bar.* Et Plato ipse *de leg. Dial. XI.* non aliter voluit , vt pater filiae partem tribuat hereditatis , quam si nulli fuerit desponsa : *similiter filiae , cui desponsus velut maritus futurus fuerit , non tribuat : cui vero non fuerit*
quis

(pp) Il desiderio di conservare i beni nella famiglia, l'impegno d'incoraggiar la gioventù all'amministrazione degli affari in pace ed in guerra, e non so qual amor di distinzione a pro del sesso maschile, da per tutto già hanno introdotto, che il maschio succedesse all'eredità de' genitori, o niuna dote quasi, o poca dandosi alle femine, secondo le vicende de' tempi, e de' luoghi. Si fa, che per la legge di Giustiniano a' figli ed alle figlie, uguali per natura, fu restituito il dritto di egual successione. *Novell. CXVIII. cap. I.* L'è anche vero, che presso i Longobardi, le novelle spose, per lo più senza dote, dopo il primo giorno dello sponfalizio eran solite ricevere da loro sposi una donazione, che in quel linguaggio diceasi *morgincap*, ed indi nel secolo XII. da quegli stessi la terza, o quarta parte della loro roba. Muratori *Dissert. XX delle cose Italiane*. Leggiamo inoltre essere stato stabilito dall'Imperator Friderico, che nel Regno a pro solo de' maschi la roba paterna dovesse andare, dotate però le forelle di *paragio*. *Costituz. In alcune parti tit. delle success. de' figli. de' Cont. e Bar.* E Platone stesso *delle leggi Dial. XI.* allor volle che il padre desse una parte dell'eredità alla figlia, quando non era con alcuno sposata: *non dia similmente alla figlia, a cui è stato già promesso il marito: a quella poi, a cui non è ancor promesso, le dia la sua parte.* Ma quì, come in un rimesso in piè Regno di natura, la naturale equità ritorna

quis desponsus , ei tribuat. Sed heic, in restituto hoc veluti naturae Regno , Leucienſibus puellis naturalis aequitas reſtituitur , vt in pari originis conditione parem eae quoque cum fratribus paternorum bonorum fortiantur conditionem . Praeclare Papinianus , non minus Iurifconsultus , quam Philosophus , in *L. ſcripto herede 7. §. 1. D. ſi tab. teſt.* pronunciauit, quod *liberos naturae ſimul , & parentum commune vovum* , ad patriam admittat hereditatem .

(qq) Secundum Deum officia parentibus debentur. Nec naturae origo a patre , nec naturale obligationis vinculum erga patrem deleri vlllo modo poteſt. Quodcumque honoris , ſubſidii , alimoniae genus ei impenderetur, omnia infra aeſtimationem debiti filiorum muneris collocanda ſunt , vt notat Ariſtoteles *lib.IX.Ethic. cap. 1.* vbi Diis , parentibus , & magiſtris par reddi poſſe diſerte negauit . Nec quaevis eorum moroſitas , aſperitas, intempetiua obiurgatio , incommoda ſenectus, vitioſa adhuc viuendi ratio, ab officio erga eodem abſterrere vmquam debet. Adpoſite Plato *de leg.Dial.XI.* cultum parentum Deorum cultui comparauit : *parentes negligere , nec Deus , nec homo mentis compos , alicui vmquam*

ancora alle donzelle di S. Leucio, acciocchè nella egual condizione di origine ricevan quelle ben anche coi fratelli egual parte de' beni paterni . Egregiamente Papiniano, non men Giureconsulto, che Filosofo, nella *L. scritto erede* 7. §. 1. *D. se le tav. del test.* pronunziò , che l'ordin comune della natura insieme, e de' genitori, chiama i figli alla paterna eredità .

(99) Dopo Dio l'obbligo si ha à genitori . Nè la origine dal padre per natura , nè il naturale vincolo di obbligo verso il padre può mai per alcun modo cancellarsi . Qualunque sorta di onore , di ajuto, di alimento gli presti , tutto non può affatto paragonarsi al dovere, che a' figli incumbe , come il nota Aristotele *lib. IX. dell'Etic. cap. 1.* ove a Dio, a' genitori, a' maestri disse non poterli mai render l'equivalente . Nè qualsivoglia lor malcontento, asprezza, e riprension fuor di tempo , fastidiosa vecchiaja , viziosa ancor condotta di vita, deve far mancare al dovere inverso di essi . A proposito Platone nel *Dial. XI. delle leggi* rassomigliò l' onor per i genitori all' onor degl' Iddii : *disprezzare i genitori , nè Iddio , nè uom saggio il consiglierà mai ad alcuno .*

quam consulet. Sed quod de cultu Deorum ignorare non oportet, id recte dictum ad honorandos parentes prooeminum erit . . . imagines (Deorum) fabricamus, easque licet inanimes dum honoramus, Deos ipsos viuentes existimamus ob id maxime nobis gratos, & propitios fore. Cuius ergo pater, aut mater, vel horum parentes confecti senio, quasi thesaurus quidam domi iacent, is putet numquam aliud sibi tale simulacrum magis efficax domui suae adfuturum, si recte, ut decet, ab eo colitur. Iustinianus patri etiam impio, & iniusto alimenta, ac reuerentiam praestari voluit. *Novel. XII. cap. 2.* nam licet legum contemptor, & impius sit, pater est. Certe in iis tantum patri obsequi necesse non est, si qua is imperet, quae honestati & legibus aduersentur. Quin illius iussa ne respuenda quidem inuerecunde sunt, sed verecunde potius tum relinquenda. Amor enim honestatis euertere non debet officium pietatis. Quale interim piaculum erit, si quando filius omnem exutus humanitatem, nedum pietatem, maledictis, facto, vel alia quauis iniuria honestum, & bene merentem patrem immerito adfecerit? Solon in filium alimenta patri negantem sic statuit: *si quis parentes non enutrierit, is igno-*
bi-

Ma qualche bisogna saper degl' Iddii , è un bel proemio per l' onor dovuto a' genitori . . . fabbrichiam noi le statue (degl' Iddii), e mentre le onoriamo , sebbene inanimate , crediamo che gl' Iddii stessi viventi percid' appunto ci saranno amici , e propizj . Il cui padre dunque , o madre , o genitori di questi rifiniti per la vecchiaia , giaciono in casa al par di certo tesoro , stimi pur costui , che non mai alcuna statua di Numi assisterà meglio alla di lui casa in suo favore , se come conviene , l' è ben da esso stesso onorato . E Giustiniano anche al padre empio, ed ingiusto volle che fosser prestati alimementi , e riverenza . *Novel. XII. cap. 2:* poichè sebben sia dispregiator delle leggi , ed empio , è però padre . In quelle cose certamente solo non è necessario andare a seconda del proprio genitore , se comandasse ciocchè ripugna all'onesto , ed alle leggi . Anzi i di lui ordini allora neppur con disprezzo si debbon rigettare , ma piuttosto con rispetto lasciarsi via . Poichè l' amor dell' onesto non distrugge il dover del rispetto . Or qual grave delitto sarà poi , se mai un figlio spogliatosi di ogni umanità , non dico della pietà , con maldicenze , col fatto , o con qualunque altra ingiuria un padre onorato , e ben meritevole , immeritevolmente oltraggiasse ? Solone castigò così un figlio , che negasse alimenti al padre : *se uno non alimenterà i genitori , sia un infame , e di niun conto .* (La-

bilis, & obscurus esto. Laertius de vit. Philos. lib. I. in Solon. Alii alio poenarum genere, ingratum filium; FERDINANDUS isthac a colonia, subita capitis diminutione puniendum fanciuit.

(rr) Qui prohibere malum potest, nec tamen curat, culpa vacare dicendus non est. Merito igitur culpatur, qui animaduernerit parentem a proprio filio turpi adfici contumelia, & quum possit, admonito in id Seniore; eiusmodi grauitati delicti prouidere, in domicilio hoc virtutis, & honestatis, horrendum adeo ingrati animi monstrum increbrescere pateretur. Horrendum sane. Qui enim sacrum pietatis erga patrem officium violare non dubitat, ambigendum non est, quin omnem etiam coloniae institutionem, ac methodum, sicubi licet, sit & temere violaturus. Sancte proinde statutum est, vt eadem multentur poena, tum qui id facinus admiserit, tum qui nuntiare omiserit. Inuisa quidem est accusatio, & in iure plerumque prohibita, siue vt accusandi licentia refrenetur, siue ne familiarum pax exturbetur. Sed haec ad patremfamilias monitio est, qui habita conscientia rei, consilio, & auctoritate sua prou-

ui-

erzio *della vita de' Filos. lib. I. in Solone* .
 Altri con altro genere di pene han punito un
 figlio ingrato ; il Re FERDINANDO col di-
 chiarar quello decaduto da questa degna colo-
 nia sul momento .

(rr) Chi può impedire un male , nè però
 se ne cura , non dee dirsi andare esente dalla
 colpa . Giustamente dunque è reo colui , che si
 farà accorto esser un padre vergognosamente vil-
 laneggiato dal proprio figlio , e potendo ripara-
 re a sì grave delitto , coll' avvisarne il Seniore,
 permettesse che in questa sede di virtù , e di
 onestà un sì orribil mostro d'ingratitude sem-
 pre più serpeggiasse . Orribile io dico . Poi-
 chè chi osa violare il sacro dritto del ris-
 petto inver del padre , non è da temere , che
 ove può , non sia anche arditamente per vio-
 lare ogni altro istituto , e regolamento della co-
 lonia . Perciò inviolabilmente fu ordinato , che
 tanto chi commettesse un simil misfatto , quanto
 chi trascurò darne l' avviso , sieno di egual pe-
 na puniti . E' odiosa invero l'accusa , ed in legge
 l'è per lo più proibita , o per un freno alla li-
 cenza di accusare , o per non turbarfi la pace
 delle famiglie . Ma questo l'è un puro avviso
 al comun padre di famiglia , il quale ben in-
 formatosi del fatto , colla prudenza , ed autori-
 tà

uidebit . Plato *de leg. Dial. XI.* postquam furem rei depositae omnino iudici significandum esse voluit, sic subiecit : *Et qui fecit indicium, si liber fuerit, in virtutis veniat opinionem, Et contra vitii, si sciens celaverit : sin autem servus fuerit, pretio a ciuitate domino eius collato liberandus est. Servus vero, qui celauit, morte plectendus .* Quid igitur mirum, si cum ingrato filio celator etiam illius delicti e colonia expellatur? Bene apud Ioan. Stobaeum *Serm. XXXIV : Pythagoras dicebat : aut oportet silere, aut adferre meliora silentio .* Et ibidem Euripides, Socratis discipulus, & Poeta Tragicus : *aut dic aliquid silentio melius, aut sile .* Heic iussu REGIS non silendum, sed quid silentio melius adferendum .

(ss) Multa de hac re Plutarchus *Comm. de pietate erga fratres .* Satis est heic pauca proponere. Sic num.XX: *Vates Arcadicus pedem ligneum, ut auctor Herodotus est, sibi adcommodauit, natiuo truncato . Frater, qui oppugnat fratrem, atque exterum parat sibi ex foro, vel palaestra amicum, nihil aliud facere videtur, quam si partem carnis natiuam volens praeciderit, applicet autem sibi, Et affigat alienam .*

Et

tà sua vi provvederebbe. Platone *delle leggi Dialog. VI.* dopochè volle, che il ladro del deposito fosse intutto denunziato al giudice, soggiunse: *e chi ne diè l'avviso, se sarà persona libera, acquisti pur l'onore di uom virtuoso, e di uom cattivo all'incontro, se sapendolo lo terrà segreto: se poi sarà servo, pagandosene dalla Città il prezzo al proprio padrone, dovrà quello esser messo in libertà. Il servo poi, che lo ha celato, dee andare alla morte.* Qual meraviglia dunque, se e l'ingrato figlio, e chi nasconde un tal di lui delitto, sia menato fuor della colonia? V'è un detto presso Gio: Stobeo *Serm. XXXIV: Pitagora diceva: o fa uopo tacere, o dir cose più utili del tacere stesso.* Ed ivi Euripide, discepolo di Socrate, Poeta tragico: *dirai cosa miglior del silenzio, o tacerai.* Or qui per comando del REGNANTE non già tacere, ma cosa, che è più vantaggiosa del silenzio, deesi all'altrui avviso recare.

(ss) Parla a lungo di tale cosa Plutarco *Comment. della pietà verso i fratelli.* Basta addurne poche cose. Così num. XX: *un Poeta d'Arcadia, come attesta Erodoto, per esserglisi troncato un piè, se ne adattò un altro di legno. Il fratello, che rigetta da se il fratello, e dal foro, o dalla palestra si procura un estraneo per amico, niente altro ei sembra di fare, che se di volontà propria si troncasse una porzion nana di carne, e se ne applichi, e se ne accomodi una di-*

Et num. XXX: quippe sunt reuera umbrae multivagae amicitiae, imaginesque, & simulacra primae illius, quam liberis erga parentes, fratribus erga fratres natura impressit. Quam qui non observat, neque colit, quod, cedo, pignus coniunctae voluntatis dabit alienis? Aut qui tandem est, sodalem qui in salutationibus, & litteris fratrem adpellat, & cum fratre non putat eandem calcandam viam? Vt enim imaginem ornare fratris, quum pulses & laceres eius corpus, dementis est; ita nomen fraternum venerari, & honorare in aliis, dum ipsum odio habes, & fugis fratrem, non est hominis sobrii, vel eius, cui umquam naturam in mentem venit rem sanctissimam, & maximam esse. Et sane naturam negat, qui caritatem sanguinis negat; & contra naturam agit, qui amicum amat, fratris autem ne nomen quidem placate audit. Quod si vero moribus, aut voluntate eiusmodi ille est, ut fraterno amore indignus sit, aeternumne ea durare debebit simultas, discordia? In colonia ad patrem, aut ad Seniores, qui locum tenet patris, prouocandum esse statuitur. Ita ratione, & auctoritate interposita, res componetur, &

di qualchedun altro . E num. XXX: son per verità le amicizie al par di ombre vagabonde, ed imagini ; e rappresentanze di quella primiera , che la natura a' figli impresso pe' genitori , a' fratelli pei fratelli ; la quale chi non osserva , nè mantiene, qual pegno, affè mia , di vero affetto darà ad altri ? O chi hàvvi finalmente , che ne' saluti , nelle lettere chiami fratello un compagno , e poi non istimi osservar lo stesso col fratello ? Come l'è al certo cosa di un matto onorar la imagine del fratello nel tempo stesso , che maltratti , e fai a brani il di lui corpo ; così venerare il nome di fratello , ed onorarlo in altri nel momento stesso ; che abborrisci , e fuggi il fratello, non è questo di uom da senno , o di colui , che pensò mai esser la natura una cosa la più sacra , e la più grande . E di vero la natura nega, chi la congiunzion del sangue ei nega ; e contro la natura opera , chi l' amico ama , del fratello poi neppure il nome di buon grado ascolta . Che se già di tal costume , o volontà quegli è , che indegno sia dell'amor fraterno , dovrà forse per sempre perciò durare l'avversione, la discordia ? Nella colonia vien ordinato , che al padre , o al Seniore , che il luogo del padre tiene, ricorrer si debba . Così interposta la ragione , e l'autorità , si comporrà tutto , e come conviene , allo scambievol naturale amore il suo dritto si restituisce . Deh piacesse al cielo , che in ciascuna città , e villaggio , ed in tutto l'orbe del mondo , fin dove si estende
la

& vti par est, ius mutuo naturali amori restituitur . Vtinam in singulis vrbibus , & oppidis, & toto , qua late patet gens hominum , orbe terrarum, sicut aliquis dux est , praefectus, gubernator, magistratus, ita & Senior quoque esset publice constitutus , qui probitate, & sapientia pollens, dissensionibus inter oppidanos, ac praesertim inter propinquos sedandis caritate patria studeret !

(tr) Vt ex Aristotele superius pag.CCXLI. dictum est, magistris etiam numquam par reddi potest. Laboris pretium iis quidem soluitur, non rei. Doctrina, tum cura benevolens, qua docent, discipulos amant, eosque ad liberalia studia excitant aestimari, compensari nequit. Nam, vt ait ille, *talem amicitiam virtus contrahit*, quae *ex animo, & voluntate* est. Cultores iu-animorum sunt, & parentes mentium. Genitoribus vita corporis, praeceptoribus ingenii cultus, & eruditio debetur. *Eruditio vero omnium, quae in nobis sunt, immortalis est, & diuina una. Nimirum sunt in humana natura praecipua duo, mens, & doctrina. Atque est domina mens doctrinae, doctrina vero ancilla mentis.* Plutarchus lib. *de instit. liberis*. Quod si per praeceptores do-

la generazione umana , siccome v' ha qualche capo , prefetto , governor , magistrato , così un Seniore ancora vi fosse , di pubblica autorità costituito , il quale fornito di probità , e di saviezza , con cuor veramente paterno a rappacificar badasse le discordie tra i concittadini , e tra i parenti specialmente!

(tt) Come si è detto sopra pag. CCXLII. da Aristotele , non mai à maestri ancor render si può l' eguale . Si paga loro invero il prezzo della fatica , non della cosa . La dottrina dippiù , l' affettuosa premura , con cui insegnano , amano i di lor discepoli , e gl'incoraggiscono alle professioni liberali , non può mica apprezzarsi , compensarsi . Poichè , come ei dice , *virtù contrasse tale amicizia , ch' è dal cuore* . Son eglino gl' istruttori dello spirito , ed i genitori delle menti . A' genitori si è in obbligo per la vita del corpo , a' maestri per la coltura , ed erudizioni del talento . *L' erudizion poi sola , tralle cose tutte che abbiamo , è immortale , e divina . Due cose certamente son nella natura umana le principali , la mente , e la dottrina : la mente si è già la padrona della dottrina , la dottrina si è l' ancella della mente* . Plutarco lib. dell' educ. de' figli . Che se per mezzo de' maestri s'istruisce,

doctrina , moribus, artibus mens eruditur , & nobilitatur ; quid mirum , quod omnia iisdem amoris , grati animi , & obseruantiae officia praestare fas est? Probae institutionis fructus est cum doctrinae amor, tum grata docentium memoria . Quis pietatem Epaminondae erga *Lysim Tarentinum Pythagoreum* , cui quidem sic fuit deditus , ut adolescens tristem & seuerum senem omnibus aequalibus suis in familiaritate anteposuerit (Corn.Nepos in *Epam.* II.) ; quis Ciceronis filii erga Cratippum , quocum Athenis docente, non ut discipulus, sed ut filius coniunctissimus, totos dies, quin noctisque saepenumero partem ducebat (Cic. epist. ad famil. lib. XVI. 21.) ; quis Alexandri Macedonis erga Anaximenem , cuius mira percussus sagacitate, oppidum (Lampsacum) vetusta nobilitate inclytum, exitio , cui destinatum erat , subtraxit (Valer. Max. lib. VII. cap. III. num. 4.) ; quis Titi Flauii Vespasiani erga paternam auiam Tertullam , a qua fuerat educatus , cuius quidem memoriam tantopere dilexit , ut sollemnibus , ac festis diebus pocillo quoque eius argenteo potare perseuerauerit (Sueton. in *Vespas.* II.) ; quis Periclis, ducis Atheniensium erga Anaxagoram , ad quem lecto iacentem

sce, e si nobilita lo spirito nella dottrina, ne' costumi, nelle arti, qual maraviglia è, se convien loro tutte le testimonianze dare di amore, di gratitudine, e di rispetto? E' frutto della buona educazione sì l'amor della dottrina, sì la grata memoria pei maestri. Chi potrà mai ignorare, o non lodare il rispetto di Epaminonda verso Lisi Tarantino, *Filosofo Pitagorico*, cui così fu affezionato, che giovinetto nel trattar familiare a tutti suoi coetanei antepose un vecchio melanconico, e severo (Corn. Nepote in *Epam.* II.); chi di Cicerone il figlio verso Cratippo, maestro in Atene, nella cui compagnia non come discepolo, ma qual figlio il piùchè mai amantissimo, passava quello tutti i suoi giorni, e spesso anzi porzion della notte (Cic. *epist. a' famil. lib. XVI. 21.*); chi di Alessandro il Macedone verso Anassimene, dal cui maraviglioso dir sagace colpito, la di lui patria (Lampico) rinomata per l'antica nobiltà sottrasse da quella strage, a cui menarla era risoluto (Val. *Maff. lib. VII. cap. III. num. 4.*); chi di Tito Flavio Vespasiano inver di Tertulla, sua avola paterna, da cui era stato educato, la cui memoria andò egli fino a quel segno, che non mancò mai nei dì più solenni, e da festa bere nel di lei bicchier d'argento (Suet. in *Vespas. II.*); chi di Pericle, Capitano Ateniese, inverso Anassagora, da cui giacente in letto dicono essersi egli portata quasi a volo, ed averlo istantemente
S pre-

centem aduolasse confestim illum ferunt, & enixè rogasse, vt sibi fidelem in Rep. gerenda consiliarium conseruare vellet, quemque praeterea ad iudices accusatum, inde incolumem ablegauit, atque ex vrbe deduxit (Plutarchus in *Perich.*) ; quis denique eorum omnium erga suos educatores, quorum identidem nomina litteris prodita sunt, aut ignorare poterit, aut non laudare ? Satis sit praeclara ea commemorare, quae de M. Aurelio Antonino tradidit Tullius Capitolinus (apud *Script. Hist. Aug. in Antoninum Pium num. X.*) : inter argumenta pietatis eius & hoc habetur, quod quum Marcus mortuum educatorem suum fleret, vocareturque ab aulicis ministris ab ostentatione pietatis, ipse dixerit: permittite, inquit, illi, vt homo sit: neque enim vel *Philosophia*, vel imperium tollit affectus. Tum ibidem in M. *Aurelium Anton. num. II.*: sed multum ex his (magistris) *Frontoni* detulit, cui & statuam in senatu petiit, *Proculum* vero vsque ad Proconsulatum prouexit, oneribus in se receptis. Et num. III: *Peripateticas* vero studiosos audiuit *Claudium Severum*, & praecipue *Iunium Rusticum*, quem & reueritus est, & sectatus, qui domi militiaeque pollebat, Stoic.

pregato, che si volesse conservar in vita qual fedel consigliere a lui nel governo della Repubblica, ed il quale inoltre accusato presso i giudici, indi salvo ne lo tolse via, e fuori la città seppe condurlo (Plutar. in *Pericl.*); chi finalmente di tutti coloro verso de' suoi maestri, i nomi de' quali spesso la storia ci ha tramandati? Basti pur rammentare que' degni tratti di riconoscenza, i quali di Marco Aurelio Antonino ci ha lasciati scritti Giulio Capitolino (appo gli *Scritt. della Stor. Aug. in Antonin.* Pio num. X.): tra le pruove del di lui affetto si è anche questa, che piangendo Marco il morto suo maestro, ed essendo distolto da' cortigiani a non far quella mostra di pietà, disse esso: permettetegli, rispose, che sia uomo: nè poi o la Filosofia, o l'Imperio toglia via gli affetti. Dipoi nel cit. luogo in M. Aurelio Ant. num. II: ma tra questi (maestri) molto deferì a Frontone, per cui anche dimandò una statua nel Senato, avanzò poi Proculo sino alla dignità di Proconsole, addossandosene esso tutto il peso. E num. III: fu discepolo poi de' Filosofi Peripatetici, Claudio Severo, e soprattutto di Giulio Rustico, di cui fu rispettoso, e seguace, il quale era potente in pace, ed in guerra, peritissimo nella disciplina Stoica, con cui conferì tutti i pubblici, e privati affari, cui bacì sempre ancora prima dei Prefetti del Pretorio, cui e designò la seconda volta Console, e cui dopo la morte richiese statue dal Senato. Tanto onorò

Stoicae disciplinae peritissimum, cum quo omnia communicavit publica priuataque consilia, cui etiam ante Praefectos Praetorio semper osculum dedit, quem & Consulem iterum designavit, cui post obitum a Senatu statuas postulavit. Tantum autem honoris magistris suis detulit, ut imagines eorum aureas in larario haberet, ac sepulcra eorum aditu, hostiis, floribus semper honoraret.

(uu) Diserte Cic. *orat. pro Ligar. num. 12.* ad C. Caesarem: *nihil est enim tam popolare, quam bonitas: nulla de virtutibus tuis plurimis nec gravior, nec admirabilior misericordia est. Homines enim ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando. Necnon & sapienter Pythagoras. Quippe dicebat haec duo diuinitus hominibus data esse pulcherrima, veritatem amplecti, & aliis benefacere; & addebat utrumque cum Deorum operibus comparari posse. Aelianus lib. XII. var. hist. cap. 59. Diuinam hinc beneficentiam, quae effusa in homines splendescit, quantum fas est, imitari oportet, aliisque quomodolibet, omnique studio opitulari. Nec immerito: natura enim in communem omnium vtilitatem res progignit; & non nos solum, sed & nostri similes Dei imaginem*
in

poi i suoi maestri, che ne tenea le immagini d'oro nel suo sacrario, e ne onorava sempre i loro sepolcri colla sua presenza, con delle vittime, e coi fiori.

(uu) Ben disse Cic. nell' oraz. a pro di Ligar. num. 12. a Cajo Cesare : niente è poi tanto più in grado al popolo , quanto l' esser dabbene : niuna delle tue virtù moltissime , nè più gradita , nè più ammirabile vi ha della misericordia . Giacchè gli uomini in niuna cosa più dappresso si accostano alla Divinità , che col dar la salute agli uomini . E ben saggiamente ancora Pitagora . Poichè diceva esser queste due cose i più bei doni venuti dal cielo agli uomini , abbracciar cioè la verità , e far bene agli altri ; ed aggiungeva che l'una e l'altra cosa potea paragonarsi colle opre della Divinità . Eliano lib. XII. delle var. istor. cap. 59. . Bisogna quindi imitare per quanto si può la divina beneficenza , la quale risplende , come profusa in su degli uomini , ed in qualunque modo , e con ogni impegno gli altri ajutare . Nè fuor di ragione : mentre la natura tutto produce per il comun bene di tutti ; e non noi soli , ma i nostri simili ancora la immagine di Dio in lor rappre-

in se ferunt. Quod si alios, vti nosmetipsos, amare tenemur, eccur iis, cum aliquo quamuis incommodo, prodesse non debeamus? Quare quum certum sit, (teste eodem Tullio *lib. I. de off. cap. 7.*) quae in terris gignuntur, ad usum hominum omnia creari, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se aliis alii prodesse possent; in hoc naturam debemus ducem sequi, & communes utilitates in medium adferre, mutatione officiorum, dando, accipiendo, tum artibus, tum opera, tum facultatibus deuincire hominum inter homines societatem.

(xx) Quod si nihil nobilius, nihil naturae hominum adcommodatius, quam de aliis bene mereri; nihil etiam optabilius est, aut magis necessarium, quam erga bene merentem grato adfici animo. Quid? Beneficium ferae etiam sentiunt, homone non sentiet? Certe ingratus communi vbique odio damnatur, & odium est pro vindicta portentosi eiusmodi criminis. Portentum mehercule est, naturae prorsus aduersum, ut a quo gratiam referre debes, maleuolentiam referas. Praeclare Tullius *ad Attic. lib. VIII. epist. 4:* *nihil cognoui ingratius, in quo vitio*
ni-

sentano. Che se siam tenuti ad amar gli altri, come noi stessi; perchè giovar loro non dovremo, anche con qualche nostro disagio? Perlochè essendo certo (per testimonianza dello stesso Cic. lib. I. degli off. cap. 7.) che quelle cose, le quali si producono nel mondo, tutte per l'uso degli uomini son create, gli uomini poi per ben degli altri uomini son generati, acciocchè gli uni agli altri potesser eglino giovare; in questo dobbiam seguire per guida la natura, ed il comun degli altri vantaggiare collo scambievolmente uso degli officj, col dare, col ricevere, dippiù coll' arte, o fatica, o possanza stringer degli uomini tra gli uomini sempre più meglio la società.

(xx) Che se niente havvi più nobile, niente più adattato alla natura degli uomini, che il far bene altrui; niente ancora farà più desiderabile, o di maggior necessità, quanto l'esser grato al benefattore. E che? Le fiere ancor sentono l'altrui mano benefica, l'uomo non la sentirà? L'ingrato al certo da per ogni dove vien dall' odio di tutti condannato, e l'odio appunto fa la vendetta di questo enorme delitto. E' una enormità senza meno contraria dell' intutto alla natura, che da colui, da cui devi riceverne il contraccambio, tratti ne ricevi di malvoglienza. Degnamente Tullio ad Attic. lib. VIII. epist. 4: niente ho conosciuto più d' ingrato, nel qual vizio ogni mal si contiene. Ed a

nihil mali non inest. Et ad rem Seneca lib. IV. de benefic. cap. 18: per se fugienda est res, ingratum esse: quoniam nil aequae concordiam humani generis dissociat, ac distrabit, quam hoc vitium.

(yy) Quum in conuiuio Archelai regis Euripides, meracius ebibens, Agathonem perfectae aetatis virum, ac tragicum poetam, sibi forte accumbentem, se plurimum amare dixisset, osculo illum complexus; quam de ratione amore is dignus esset, rogauit Archelaus: *per Iouem omnino*, inquit ille, *non enim ver solum formosorum est pulcherrimum, verum etiam autumnus*. Aelianus *lib. XIII. var. histor. cap. 4*. Nimirum *sua cuique parti aetatis tempestiuitas est data*, vt ait Cic. *de senect. cap. X*. Puerilitatis enim infirmitas, iuuenilitatis animositas, virilitatis grauitas, & senectutis maturitas est, pollens certe *consilio, ratione, sententia: quae nisi essent in senibus, non summum consilium maiores nostri adpellassent Senatum*, vt ibidem Cic. *cap. VI*. vbi senem gubernatori comparat nauis, qui, quum alii alia curent, is, quamuis *clauum tenens, quietus sedeat in puppi... multo maiora, & meliora facit*. Merito antiquitus senes fem-

proposito Seneca lib. IV. *de' benef. cap. 18*: *l'esser ingrato è una cosa in sua natura d'abborrirsi: poichè niuna cosa più scondolge, e distrugge la concordia del genere umano, quanto questo vizio.*

(yy) In un convito del Re Archelao, Euripide, tral bere puri liquori, e tral baciare Agatone, uom già di perfetta età, e poeta ancor tragico, che per avventura vicino a se gli sedea, avendo detto d'amarlo egli moltissimo; come mai il richiese Archelao fosse quegli degno di amore: *affè di Giove*, rispose quello, *non la primavera sola è la più bella pe'bei prodotti, bensì ancor l'autunno*. Eliano lib. XIII. *delle var. Ist. cap. 4.* Ed in vero ciascuna parte dell'età gode omai della proprietà sua, come dice Cic. *della vecch. cap. X.* La debolezza è propria dell'età puerile, il coraggio della giovanile, la gravità della virile, ed è dell'età senile la maturità, in cui havvi già *perfetto pensare, ben ragionare, meglio decidere: quali cose, se ne' vecchi non vi fossero, un tal luogo a saggiamente deliberare i nostri maggiori non mai Senato avrebbero chiamato*, come ivi *cap. VI.* parla Cic. ove rassomiglia il vecchio ad un nocchier della nave, il quale, mentre gli altri si danno briga chi d'una, chi d'altra cosa, egli sebben *da reg. gitor del timone segga quieto in su la poppa* - .. molto più fa di grande, e di bene. Giustamente

semper in multo pretio , & loco parentum
erant , ac fere Deorum . Hinc Ouid. *lib. V.*
Fast. Eleg. I:

*Magna fuit capitis quondam reverentia cani:
Inque suo pretio ruga senilis erat .*

Et Iuuenalis *lib. V. Sat. XIII:*

*Improbis illo fuit admirabilis aeuo :
Credebant hoc grande nefas, & morte piandum,
Si iuuenis vetulo non adsurrexerat , & si
Barbato cuicumque puer . . .*

Et idem Cic. *cap. XVIII.* meminit *Lacedaemone* esse
honestissimum domicilium senectutis: nusquam enim
tantum tribuitur aetati , nusquam est senectus
honoratior. Quae quum ita sint , quid indignius,
quid adrogantius , aetatem illam minime reuereri,
eorumque , qui ante nos annis , labore , virtute
vitam extenuarunt , vel nihil sollicitos esse ,
vel etiam contemptores ? Senes officio iuuenum
delectantur : sed iuvenes senum prudentia erudiuntur .
Quare ibidem *cap. VIII:* ut enim
adolescentibus bona indole praeditis sapientes senes
delectantur , leuiorque fit eorum senectus , qui
a iuuentute coluntur , & diliguntur ; sic adolescentes
senum praeceptis gaudent , quibus ad virtutum studia
ducuntur. Hinc igitur dices bono-
ran-

te presso gli antichi sempre i vecchi erano in molto pregio, ed in luogo de' genitori, e quasi degl' Iddii. Indi Ovid. *lib. V. de' Fast. Eleg. 1:*

*Grande fu prima il rispetto per l'uom vecchio,
E l'età senile era nel suo pregio.*

E Giovenale *lib. V. Sat. XIII:*

*In quel tempo faceva maraviglia la malvagità:
Credevano questo un gran delitto, e degno di morte,
Se un giovane non erasi alzato in piè avanti
un vecchio, e se*

Un fanciullo avanti qualunque barbato uomo . .

E lo stesso Cic. *cap. XVIII.* rammenta, che in Isparta più onorati che mai erano i vecchi: poiché in niun luogo mai tanto è in pregio l'età, in niun luogo è più venerata la vecchiaja. Il che essendo così, qual cosa più indegna, qual cosa più arrogante ella è, non rispettar quella età, e di coloro, i quali prima di noi han consumata la vita per gli anni, per la fatica, per la virtù, o niuna cura averne, o averne ancora disprezzo? I vecchi godono dell' ossequio dei giovani: ma i giovani dalla prudenza dei vecchi sono ammaestrati. Per la qual cosa ivi nel *cap. VIII:* impertiocchè come i saggi vecchi si consolano pei giovani forniti di buona indole, e men fastidiosa riesce lor la vecchiaja, se dalla gioventù son riveriti, ed amati; così i giovani godono degli ammaestramenti de' vecchi, da' quali all'amor della virtù sono guidati. Quindi dunque dirai doverse onorar la vecchiaja secondo l'in-

randam senectutem iuxta praeceptum Chinonis Lacedaemonii (Laert. lib. I. de vita Phil. in Chinon.), non despicacui habendam; ni in iustam etiam, vt heic statuitur, poenam incidere velis temeritatis.

(22) Docuit Plutarchus *de instit. liberis: caeca enim res est sine disciplina natura, & absque natura disciplina manca res existit. Et ibidem deinde: honestatis enim fontem simul, ac radicem esse liquet, legitimam consequi disciplinam.* Sed quaeuis necessitas sit, quaeuis utilitas educationis, vim tamen suam, & veluti animam ab ipsorum exemplo educatorum, ac maiorum, ea deriuat necesse est. Voce enim puerorum mens aperitur, illustratur; exemplis vero suadetur, excitatur. Illius est munire viam ad virtutem; haec ipsiusmet virtutis exercitium fouent. Illa hortatione, & commendatione moris, haec vsu, & possessione bene viuendi continentur: & quantum inter pictam imaginem, & viuentem hominem interest, tantum doctrina ab exequutione doctrinae distare videtur. Merito commendat Tacitus (*de mor. Germ. VII.*) vetustos eorum duces, quod ii *exemplo potius, quam imperio praesiderent.*
Hinc

l'insegnamento di Chinone Spartano (Laerz. lib. I. *della vita de' Filos. in Chinon.*), non già disprezzare; se pur non vorrai inciampar nella giusta pena della tua temerità, come vien qui stabilito.

(zz) Plutarco *lib. dell' educ. de' figli* così insegnò: *la natura è una cosa cieca senza l'educazione, e senza la natura l'educazione è una cosa imperfetta.* Ed ivi dipoi: *è chiaro, che il fonte, e la radice dell'onestà, si è l'aver un'ottima disciplina.* Ma qualunque sia la necessità, qualunque l'utilità della educazione, fa duopo che dall'esempio degli educatori, e de' maggiori riceva ella la sua forza, e per dir così, la sua vita. Poichè colla voce si sviluppa, e s'illumina la mente de' giovani: cogli esempj poi si persuade, e s'incoraggisce: di quella è far la strada alla virtù, questi della virtù stessa ne promuovono l'esercizio. Quella si raggira ad esortare, e lodare il buon costume; questi nell'uso, e nel possesso del ben vivere: e quanto di vario havvi tra una dipinta immagine, ed uom vivente, tanto l'insegnamento dalla esecuzione dell'insegnamento sembra differire. Meritamente loda Tacito (*de' cost. de' Germ. VII.*) gli antichi loro capitani, perchè quei *coll'esempio*
piut-

Hinc omnibus, qui vel aetate, vel dignitate praestant, heic indicitur, ut quod ore adolescentioribus insinuatur, per eosdem vel praxi confirmetur. Sola oris eruditione docti ciues, liberique euadent; boni vero, utilesque, si doctum praecunte exemplo, ad traditae eruditionis praecepta vita iuuenum conformetur. Plutarchus *de leg. Dial. V: praestans enim iuniorum, & seniorum disciplina est, non verborum increpacio, sed ut quae increpando quis diceret, & monendo, eadem ipse in omni vita facere videatur.*

(aaa) Ratio cum homine nata est, tam sacra, quam sacrum ius est naturae. Antequam, crescente humana sobole, fraus etiam, et malitia irrumpens increuisset, nullo externo iure, nullo cogente magistratu opus erat: parentes ipsi, natuque maiores, ratione duce, patria comite pietate, quae ingruebant, quaeue sedanda, vel soluenda essent, videbant, praestabant. Forma, quae sequuta est, iudiciorum, ciuilis exercendarum actionum ritus, necessario quamuis inductus, & utilitate comprobatus, remorari atamen lites, & ipsam identidem solet implicare veritatem. Molestum eum certe experti sunt
Qui-

piuttosto , che col comando presedevano . Quindi s'impone quì a tutti , che o per età , o per dignità sovraffano , acciocchè qualche a' giovani colla voce s'insegna , sia anche in pratica per essoloro confermato . Col solo ammaestramento della voce diverranno ammaestrati i cittadini , ed i figli ; buoni però , ed utili , se per la guida esemplare de' maestri sia la vita de' giovani stessi regolata a tenor de' precetti della data istruzione . Plutarco *delle leggi Dial. V: poichè e per i giovani , e pe' vecchi quella è l'utile istruzione , il non riprender con parole , ma ciocchè uno riprendendo , ed ammonendo direbbe , mostrar egli di farlo nel tenor di sua vita .*

(aaa) La ragione è nata coll' uomo , ed è tanto sacra , quanto è sacro il dritto della natura . Primachè fosse , col crescer la generazione umana , ancor cresciuta a grandi passi la frode , e la malizia , non eravi bisogno alcuno o di vegliante legge , o di minaccevol magistrato : i genitori stessi , ed i maggiori , colla scorta della ragione , e secondo l' impulso dell' amor paterno , a tutto ciocchè accadeffe , o rassettar si dovesse , o spianare , facean eglino occhio , e vi porgean la mano . La foggia , che indi surse , de' giudizj , il forense rito di esercitar le proprie azioni , introdotto sebben per necessità , e ritenuto per cagion di utilità , fuole spesso nondimeno recare indugio alle liti , ed un color dare alla stessa verità . I Romani non l'ebbero certamente troppo in buon grado , e bi-
so-

Quirites , eiusque rigiditatem oportuit, vt praetor , tamquam bonus paterfamilias , omnia ad aequitatis amiffim corrigens , faepius emolli-
ret . Quam praeclare fieri diceremus , fi per Europam Principes, praecifis omnibus iuris am-
bagibus , sublatisque quae longiorem nectere moram folent iudicio , non iudiciaria lege, fed patria caritate , non ritu fori, fed studio aequi,
iura dari ciuibus prouiderent ! aut , fi tanta rei nouitas praeiudicatum quorundam animum nimis titillaret , statum quemdam Seniorum magis , quam senatorum ordinem crearent , in quo certa faltem litium genera , penitus auerruncato iudicii frepitu , citius omnino finirentur ;
vel , fi ita placet , in quo patrie quidem , & arbitrorum more illa componerentur, praefertim vbi non ratio , fed aut ignorantia , aut peruicacia inftat litigantis , ea propofita mercede Senioribus , vt exinde ad ordinarios adfuman-
tur magiftratus ! Qualis tum, quaefo, veritati fucus , ecquis rationi color , ecqua iurgiis diuturnitas , quodnam litigantibus difpen-
dium , & quaenam moeroris materia ciuibus non adimeretur ? Immortali proh dignum laude **FERDINANDVM!** qui, fi qua forte quaelibet
dif-

fognò , che il pretore, al par di un pietoso padre di famiglia, correggendo tutto a livella dell' equità, spesso si facesse a raddolcirne il rigore. Che grand'opra diremmo forger nel mondo, se i Sovrani di Europa, recise tutte le avvolture del dritto, e tolto via tutto ciocchè suol ritardare le cause, non già a norma giudiziaria, ma coll' amor di padre, non secondo il rito del foro, ma per principio di equità, provvedessero che fosse amministrata ragione a' cittadini ! O se mai una sì grande novità sembrasse un solletico un pò più soverchio al pregiudicato gusto di alcuni, creasser pur eglino un determinato ordine di *Seniori* piuttosto, che di senatori, in cui alcune specie di liti almeno, tenuto affatto lungi ogni strepito giudiziario, al più presto senza meno terminassero; o se così piace, in cui con autorità paterna, o a guisa di arbitri fosser quelle composte, specialmente ove non la ragione, ma o l' ignoranza, o l' ostinazion vi urta del litigante, quella sola proposta a' *Seniori* per mercede, che di là poscia alle ordinarie Magistrature si doni l' ascenso ! Qual colore, di grazia, alla verità, quale ombra alla ragione, quale eternità alle liti, quale dispendio a' litiganti, e qual materia di duolo non si torrebbe via a' cittadini ? Ah degno d' immortal gloria il nostro FERDINANDO ! il quale ha comandato, che se tra i cari abitanti della colonia alcune semenze mai vi forgeffer per avventura di qualunque discordia, non altrimenti quelle si

T

avef-

diffidiorum semina inter caros coloniae affe-
clas suborirentur , vt spreto iudicii vultu, sola
attenta facie veritatis , nonnisi illa e vestigio
terminarentur , praecepit . Nec vero praetereun-
dum illud est , quod Parochus quoque in eius-
modi praesidentiae communionem vocetur ; siue
quod in omnibus ille plane instructus desidere-
tur , siue quod , siquidem nescio quid sacri
politico accefferit , facilius dubia mens litigan-
tis adquiescat . Apud veteres Germanos, (apud
quos , vt ait Tacitus *de morib. Germ. XIX .*
plusque ibi boni mores valent , quam alibi bonae
leges), nihil sine sacerdotum scientia, & volun-
tate gerebatur . Quin, (vt ipsemet ibidem VII),
neque animadvertere , neque vincere , neque ver-
berare quidem , nisi sacerdotibus , permissum .

(bbb) Cellas vinarias commoditatis , non
ebrietatis, aut aleae ratio induxit . Otioforum mo-
ribus eae in insaniendi, & ludendi argumentum
euasere . Quam turpe est madere vino, quam in-
dignum diem ludendo fallere ! Egregie Isocrates
Paraen. ad Demonicum . : computationes in primis
euita . Si quando autem in eas forte incideris ,
surge ante ebrietatem . Quum enim animus vino
corruptus est , similis est currui , unde auriga
ex-

avesser subito a finire, che rimossa ogni truce
sembianza di giudizio, ed attesa solo la chiara
veduta della verità! Nè quella cosa poi è da
omettersi, che il Paroco va ancor chiamato
in compagnia di una simil presidenza; o per-
chè si voglia quello ben inteso in tutte le cose
o perchè, quando al politico un non so che di
sacro vi si aggiunga, resta più facilmente per-
suaso il dubbioso animo del litigante. Presso gli
antichi Germani (ne' quali al dir di Tacito *de'*
cost. de' Germ. num. XIX. più i buoni costumi pre-
valgono, che altrove le buone leggi) niente sen-
za la intelligenza faceasi, el voler de' sacerdoti.
Anzi (come egli stesso ivi ancor *num. VII. ri-*
ferisce) nè il *castigare*, nè il *legare*, nè il *bat-*
ter pur anche, se non a' soli sacerdoti, era per-
messo.

(bbb) La ragion di comodo, non di ub-
briachezza, o di gioco introdusse le botteghe
da bere. Per il far della gente oziosa son quel-
le riuscite di occasione a perdere il senno pel
vino, e il tempo pel gioco. Qual vergogna è
avvinazzarsi all'estremo, quale stranezza mena-
re i giorni giocando! Egregiamente Isocrate nel-
la sua *Parenesi a Demonico*: fuggi soprattutto
le gozzoviglie. Se alle volte poi per avventura
cadrai in esse, sorgi pur di là pria di divenir
briaco. Poichè quando l'animo è tutto pregno pel
vino, è somigliante al cocchio, donde è sbalza-
to via il cocchiere. Imperocchè siccome il cocchio
pri-

excussus est . Vt enim currus rectore destitutus temere fertur , ita animus corrupta mente turpiter aberrat . Et Anacharsis , Scythia olim Philosophus , sic apud Laertium de vita Phil. lib. I. in Anach. scite edocuerat , vitem vuas tres ferre , primam voluptatis , secundam ebrietatis , tertiam moeroris . Quid interim fiet , si vinosus homo voluptati largiter bibendi licentiam quoque adderet interdiu ludendi ? Neque enim (inquit Tullius lib. I. de offic. cap. 29.) ita generati a natura sumus , vt ad ludum & iocum facti esse videamur , sed ad seueritatem potius , & ad quaedam studia grauiora , atque maiora . Et sane neque huc pariter , si ita fari liceat , FERDINANDVS Rex Leucientes aduocauit , vt ii inter merum , & iocum , vacent voluptati , sed vt nihil desiderantes , quod vitae necessitatem spectet , ad grauiora quisque artium , & modestiae studia , animum , manusque conuertat . Cecinit etiam Ouidius lib. I. de art. amat :

Vina parant animos , faciuntque caloribus aptos ,

Cura fugit multo diluiturque mero .

Tunc veniunt risus , tunc pauper cornua sumit ,

Tunc dolor , & curae , rugaeque frontis abit .

Et

privato di guida si porta a caso, così l' animo corrotta la mente vergognosamente travia . Ed Anarcarsi, Filosofo un tempo natto della Scizia, così appo Laerzio della vita de' *Filos. lib. I. in Anac.* giudiziosamente insegnò, che la vite tre uve ella produce, la prima di piacere, la seconda di briachezza, la terza di dolore . Che addiverrà intanto, se l' uom da vino al piacer di profusamente bere la sfrenatezza ancor v' aggiunga di divertirsi a gioco tral giorno ? Non già (disse Cic. *lib. I. degli off. cap. 29*), *siam noi così generati dalla natura, che sembriam fatti pel gioco, e per lo sviamento, ma per la severità bensì, e per certe professioni più serie, e più importanti.* Ed invero nè ancor quà, se così lice parlare, il Re FERDINANDO ha chiamati i suoi di S. Leucio, acciocchè tral vino, el divertimento veggan effi di darli bel tempo, ma acciocchè niente mancando loro pel necessario della vita, el pensiero, e le mani rivolga ciascuno ai più gravi esercizj delle arti, e della moderazione . Cantò anche Ovidio *lib. I. dell' art. d' amat:*

*Prepara l'animo il vino, e desta gli uomini al brio,
Fugge la cura col molto vino, e si dilegua.
Siegue indi il riso, prende allor baldanza il povero,
Va via allora il dolor, l'affanno, el serio pensier.*

Et Horatius *lib. I. epist. XIX.* in fin:

Ludus enim genuit trepidum certamen, & iram,

Ira truces inimicitias, & funebre bellum.

Optime itaque indigni hoc loco reputantur, qui iactura temporis, & crumenae, iurgandi quoque materiam volunt.

(ccc) Regium honestatis, & diligentiae domicilium, quavis inhonestatis labecula, quavis defidiae suspicione vacare debet. Nec moris probitas cum fastidio artis, nec artis studium cum improbitate moris pulchre coniunguntur. Nec enim Charybdim solum, sed & Scyllam effugisse necesse est. Qui alterum ab altero se iungit, aut vno intueri oculo, aut vno incedere pede niteretur. *Honestas* pulchra est, laudabilis est in societate, tamquam splendida lux pernecessaria, nitor quidam illius gratia est, honor praemium, amicitiae conciliatrix, & conseruatix. Porro *diligentia* arcet animos a voluptate, firmat corpora ad laborem, repellit otium irritamentum vitiorum, docet artem matrem alimentorum, custos est officii, socia commoditatis, exemplum iuuenum, senum gloria, firmamentum, & gaza numquam deficiens ciuitatis. Merito potissimum videbunt Seniores,

Ed Orazio *lib. I. epist. XIX. in fin.*

*Poichè il gioco d'origin di timorosa gara, e sdegno;
Lo sdegno di gravi nemicizie, e funesta guerra.*

Affai bene adunque son riputati indegni di un tal luogo coloro, i quali oltre a perder il tempo, e denaro, ancor materia vogliono a contrastare.

(ccc) La Regal casa di onestà, e di diligenza da ogni piccola macchia di disonesto, da ogni sospetto di negligenza dee esser lontana. Nè bontà di costume coll' abborrimento al mestiere, nè amor pel mestiere con pravità di costume fan buona lega. Nè poi Cariddi solo, Scilla ancor è necessario fuggire. Chi l' una cosa divide dall' altra, l'è come se si sforzasse o di guardar con un solo occhio, o con un solo piè camminare. L' *onestà* è bella, è lodevole nella società, necessaria al par della sfolgorante luce, lo splendor di lei n'è la buona grazia, l' onore n'è il premio, conciliatrice ella è dell' amicizia, e n'è la conservatrice. La *diligenza* poi tien lungi gli animi dal piacere, rasfoda il corpo alla fatica, allontana l' ozio esca pe' vizj, impara l' arte che dona da vivere, è custode del proprio dovere, compagna del comodo, esempio pe' giovani, gloria pe' vecchi, fermezza, e tesoro ineshausto per la città. Perciò veglieranno affai i Seniori, se alcun mai o all' una,

res, si qui in alterutram forte peccauerint. Turpis indignus est, qui degat inter honestos; nam bonus odor corrumpitur foetore. Et impatiens laboris non bene adfidet homini studioso, & solerti; paullatim enim subibit animum inertia. Statuerat Amasis Rex Aegyptiorum, ut quotannis singuli ciues apud prouinciarum praefectos demonstrare tenerentur, se aliquam fungentes artem sibi inde vitae alimenta quaerere, adeo ut qui aut hoc non faceret, aut non demonstraret legitimam vitam, is morte adficeretur. Herodotus lib. II. Euterpe, vbi mox subiecit: quam legem Solon ab Aegypto mutuatus, Atheniensibus tulit, quam illi, quod sit irreprehensa, assidue usurpant. Quam, quaeso, heic otiosus dabit socordiae suae excusationem, vbi ad eius diciplinam, disciplinaeque incitamentum parata omnia?

(ddd) Incommoda, quae in diem nos circumueniunt, fragilitatem commonefaciunt vitae humanae. Et robusta aetas a contagiosa nonnumquam aegrotatione, & infantilis pariter purulentis quibusdam eruptionibus misere attentatur. Vtrique eiusmodi calamitati prospectum sapienter est, aedificato in id nosocomio, omnium ad-

o all' altra mancasse . Il disonesto è indegno di abitar tra gli onesti ; giacchè il buon odore si guasta in mezzo al fetore . Ed il nemico della fatica non istà bene coll' uom faticatore , e diligente ; poichè pian piano gli aggradirebbe la inerzia . Amasi Re dell' Egitto avea ordinato , che in ogni anno ciascun cittadino fosse tenuto di provare a' governanti delle provincie , ch' egli esercitando un tal mestiere avesse da vivere , di modo che *colui, il quale o non ubbidisse , o a tenor della legge non provasse il modo del suo mantenimento , fosse quegli menato a morte . Erodoto lib. II. intitolato Euterpe , ove tosto soggiunse : quale legge Solone ad esempio dell' Egitto , pubblicò agli Ateniesi , quale quelli , come un irreprensibil statuto , costantemente osservano .*

(ddd) I disagi , che da giorno in giorno ci circondano , la fragilità ci avvisano della vita umana . Sì la robusta età alle volte da malattia contagiosa , sì la fanciullesca similmente da certe marciose bollicine in su la pelle vien disgraziatamente affaltata . All' uno , e all' altro malore si è saggiamente provveduto , fabbricatasi a questo fine una casa per gl' infermi , ove è pronto

adparatissimo . Corrupti vir moris, ne aliorum animi inficiantur , hinc certe exulabit : ne sanorum corpora contaminentur , qui morboſi ſunt , in ſemotam noſocomii domum cito abibunt . Sed ea pars legis, quae infantes ſpectat, quam ſancta , quam ſalubris ! Liquet in tene-riore praefertim aetate variolarum hunc , quem dicunt , morbum potiffimum erumpere . Illius cauſam in inquinamento ſive materni ſanguinis, ſive lactis reponunt, de qua re Michael Ettmüllerus , Profeſſor iam Lipſienſis *Colleg. Praët. Tom. II. lib. I. Sect. XV. cap. 10.* Iam Ioan. Gothofr. Hahn , in lib. *Variol. Antiquitates nunc primum a Graecis erut.* putauit apud Graecos olim etiam obtinuiſſe ; & alibi in *Carbo peſtilens* cet. denuo ſententiam ſuam propugnauit . Paulus Gottlieb Werlhof in *Diſquis. Medic. & Philolog. de variol.* ſatis negauit . Quidquid ſit, nullus ſane dubitat, ab ſaeculo uſque VII. cum Muhammedis imperio paſſim etiam malum eiufmodi imperitaſſe, bellorum tempore cum Saracenis pro Terrae S. recuperatione , magis per Europam patuiſſe, ſaeculo XIII. in Anglia deſaeuiſſe, & in Indias per Hiſpanos illatum, in Iaponia etiam, & in Aethiopia vigere . Gerardus

to tutto a maraviglia . L' uom di corrotto costume andrà via certamente da questa colonia , acciocchè gli altrui animi non si corrompano: affinchè i corpi de' sani non restino ancor contaminati , coloro che da contagio son eglino attaccati , in questa rimota casa degl' infermi faran subito passaggio . Quella parte però di siffatto istituto , che i ragazzi riguarda , quanto l' è sacrosanta , quanto salutevole ! Si vede ben , che nell'età specialmente più tenera , questo male , che dicon del vajolo , suol sovrattutto sbucciarsi fuori . In un vizio già o del materno sangue , o latte , la cagion di quello ripongono , della qual cosa parlò Michele Ettmüllero, Professore in Lipsia *Colleg. Prat. Tom. II. lib. I. Sez. XV. cap. 10.* Stimò già Giovanni Gotofr. Hahn nel *lib. Antichità del vajolo ora la prim. volt. ricav. da' Greci* , che ancor presso loro anticamente avesse quello dominato ; ed in altro *lib. detto il Carbonch. pestilente* cet. difese di bel nuovo un tal suo sentimento . Il negò poi bastantemente Paolo Gottlieb Werlhof nelle *Disquisiz. mediche , e filolog. de' vajoli* . Che che ne sia , niuno mette in dubbio , che dal secolo VII. col signoreggiar di Maometto pian piano avesse ancora un tal male signoreggiato ; che in tempo delle guerre co' Saraceni , per ricuperare la Terra Santa, viepiù per l'Europa si fosse esteso ; che nel secolo XIII. scoppiò fiero nell' Inghilterra ; e che portato nell' Indie da' Spagnuoli regni fin nel Giappone , e nell' Etiopia . Veg-

ga-

dus Van-Swieten Comment. in *Herm. Boerhaave Aphor. Tom. IX. Variolae* §. 1379. & Ettmüllerus ibidem . Ceterum licet hyemali primum tempore variolarum infitio CPoli tentata sit , *in Anglia hodie vernum tempus , & autumnale praefertur*, vt ex Traſtatu Cl. Kirckpatrick nota-uit ibidem Van-Swieten. §. 1380. Quae quidem tempora & heic, vt magis adcommodata, ſtaſuta ſunt . Porro quum nihil & ad oeconomiam tum noſocomii ipſius, tum infirmorum deſideretur, in ſaluberrima hac inſtitutione quis neget multo magis prouidentiam Regis explen-
deſcere?

(eee) Inſignia honoris acriora ſunt ad virtutem excitamenta . Carus cuique ſuus honor, cara honoris ornamenta. Superius id quoque animaduерſum eſt . Sed ea & teſtimonia probatae virtutis ſunt , iis magnopere neceſſaria , qui aliis publice praefunt . Haud ſatis eſt , vt qui praeundo rem gerit publicam , interiore tantum ornetur virtute. Oportet praeterea ad rem bene tranquilleque gerendam , vt publica etiam gaudeat opinione virtutis. Gens enim hominum ita comparata eſt , vt eſſera quamvis , & in vitia praeceps, in eo, quem ducem, & reſtorem
ha-

gasi Gerardo Van-Swieten Comment. *sugli Aforis.* di Erm. Boerhaave Tom. IX. *Vajoli* §. 1379. ed Ettmüllero nel *cit.* luogo. Del rimanente sebben nella stagion d'inverno cominciassi la prima volta a farsi l'innesto del vajolo in Constantinopoli, *in Inghilterra al presente vien preferita la stagion di primavera, e d'autunno*, come da un Trattato del Ch. Kirckpatrick notò ivi ancora il Van-Swieten §. 1380. Quali stagioni invero anche quì come le più adattate sono state trascelte. Inoltre giacchè niente e al governo di detta casa d'infermi, e degl'infermi stessi può desiderarsi, in una istituzione salutevol cotanto, chi non vede, che molto più risplende la provvidenza del Sovrano?

(eee) Le insegne di onore sono i più forti stimoli alla virtù. E' caro a ciascuno il proprio onore, cari gli son dell'onore gli ornamenti. Già di sopra ancor fu una tale cosa osservata. Ma son quelle pur testimonianze d'una provata virtù, a coloro molto necessarie, i quali per officio pubblico han degli altri la presidenza. Non basta, che chi la bisogna pubblica amministra, sia nel solo interno fornito di virtù: preme inoltre al pubblico bene, e tranquillità, che goda ei bensì ancora pubblica opinione di uom virtuoso. Poichè così è fatta la pasta dell'uomo, che sebbene altiero ei sia, e tutto a' vizj propenso, in quello poi, che per guida, e reggitore egli ha, un risplenden-
te

habent, iustitiae, & prouidentiae splendidum ament, ac requirant exemplar . Publica vox societatis praerogatiuam hanc donat opinionis , & Princeps sapientia , & auctoritate sua , confirmat . Vt omnia heic , velut in disciplinarum , & artium Atheneo , rite sancteque procedant , neminem ad Seniorum gradum peruenire posse sancitum est , ni ceterorum suffragio patrumfamilias , & Regis consensu comprobatus . Hinc colonia , quem digniorem , praestantiorumque putat , seligit , selectum Rex probat , eique ad aram in conuentu omnium in *scanno meriti* sedendi facit priuilegium . Ecquid , oro , istuc est , nisi vt qui virtute animum ornauit , cum laude & publica etiam opinione virtutis , nomen cari capitis , ac vicem prouidi teneat patrisfamilias ?

(fff) Rara egestas casu , vel calamitate , frequens vitio , vel negligentia . Plato *de legib. Dial. XI*: nullus in ciuitate nostra mendicus sit: quicumque vero id tentauerit, victumque inexplebilibus precibus colligere coeperit , a rerum venalium curatoribus e foro pellatur , ab aedili magistratu ex vrbe eiiciatur , ex tota denique regione ab agri magistratu exterminetur , vt ab eiusmodi animali omnino vniuersa regio munda sit . Quid in-

te efempio di giuftizia , e di provvidenza vuol vedere , e ne ricerchi . La voce pubblica della focietà dona quefta prerogativa di opinione , ed il Principe colla fua fapienza , ed autorità la conferma . Acciocchè quì tutte le cofe , come in una fcuola di difcipline , e di arti , giuftamente, e fantamente fieno regolate , fu ftabilito che niuno al grado de' Seniori potefse montare , fe non col voto pria degli altri padri di famiglia , indi col confenfo del Re approvato . Quindi colui , che la colonia trafceglie , come quello , che più degno ftima , e più rifpettabile , così fcelto conferma il Re , ed a lui il privilegio dona di federe al cospetto di tutti preffo l'altare nello *fcauno del merito* . Che è quefto , di grazia , fe non acciocchè colui , il quale ornò l'animo di virtù , colla lode ben anche , e colla pubblica opinion di virtù , goda il bel titolo di amabil fuperiore , e le veci adempia di provvido padre di famiglia ?

(fff) Di rado la miferia vien dal cafo , o disgrazia ; più fpeffo da' vizj , o poltroneria . Platone *delle leggi Dial. XI: niun mendico vi fia nella poftta città . Chiunque poi vi fi proverà , o con un piagnifteo , da non finir mai , aveffe incominciato a girar attorno mendicando , dai foveraftanti del mercato dalla piazza , dal magiftrato edile dalla città , da' magiftrati delle campagne da tutto lo Stato fia quegli bandito , acciocchè il paeje tutto fia affatto libero da fimile*

interim, si haud quis culpa sua, sed fato quodam, expers vxoris, superstitibus fortasse etiam liberis, & fractus praeterea virium, egenus doleat? Ne sibi, suisque ab aliena dōmo quaeritare victum, & alienis auribus gemebundus obmurmurare adigatur, sapiente heic consilio, *arca* in id vnice *caritatis* instituendam voluit FERDINANDVS, quam nec Plato ipse in Platonica eius Republica effingere potuit, vel suadere. Naturae ratio, Religionis, ac Status, innoxiiis miseris indulgendum docet, & opitulandum. Noua hac saluberrima institutione, qua malo nec leviori praecauetur, omnibus eiusmodi officiis satis quidem factum est. Nec de menstrua symbola, quam quisque artifex conferre tenetur, dolere vmquam poterit. Non est enim illius iacturam facere, sed sibi, familiaeque suae, si fortuna terga verterit, prouidere. Porro & commoda alia, quae ex *arca* isthac profisciscuntur, quaeque heic pariter commemorantur, haud opus est enumerare. Quod praetermitti nequit, id certe est, quod *arca* haec *caritatis*, quam in Leucienfi monte, ceu plantam quamdam inferere licuit, longius etiam radices proiicere, & in Regni prouinciis citius propagari, ac diligentius coli deberet.

(ggg)

le animale . Che direm però frattanto , se mai taluno non per colpa sua, ma per disgraziato accidente , privo di moglie , e forse co' figli ancora a fianco , e spogliato inoltre di forze , piagne miseria ? Affinchè dalle altrui case non sia costretto per se , ed i suoi ad implorar il vitto , ed affordar piagnente gli altrui orecchi , con ottimo accorgimento volle quì FERDINANDO , che perciò appunto una *cassa* di *carità* si mettesse in piedi , la quale nella Platonica sua Repubblica neppur Platone stesso potè immaginare , o consigliare . La ragion naturale , di Religione , e di Stato vuole , che de' miserabili senza lor colpa compassion si abbia, ed ajuto lor si presti . Con questa assai salutare istituzione, con cui ad un mal niente leggiero si provvede, a tutti già questi doveri si è ben soddisfatto . Nè di quella rata mensile , che ciascun manifattore è tenuto a dare, potrà mai dolersi . Poichè questo non è un danno, ch'egli soffre , ma è un rimediare a se , e sua famiglia , in caso di avversa fortuna . Non è poi necessario numerare anche gli altri vantaggi , che da una simile *cassa* ne derivano, e che son ancor quì parimente rammentati . Quelche non può tralasciarsi , egli è certamente , che tale *cassa* di *carità* , quale si potè nella collina di S. Leucio , come una certa pianta, fondare, dovrebbe ancor più oltre estender le sue radici , e ben presto per le provincie del Regno diffondersi , e con diligenza regularsi .

(ggg) Pompa funerea , qua propinquorum parentalia prosequi fas est , contestatio esse debet caritatis sanguinis, & promeritorum , quibus qui decedit , dum animam spirauit suam , sibi Rempublicam potissimum deuinxit . Luxus, vt in cetera alia omnia , sic & in postremum ipsum vitae actum, quo quidem tempore omnia mortalium coequantur , permeauit , irrupit, vt hodiedum non mortuorum memoriae, sed viuentium familiae , impare licet gradu , aut gaza , tribui honor videatur. Plato etiam *de leg. Dial. XII.* vt in inferendis mortuis *moderate utamur impendio*, diserte praecepit. Tantam hinc in ipsa morte ambitionem gloriae, tantum praecellendi studium praecidere necesse fuit , vt colonia , quae virtutem colit , hac etiam in re exemplo omnibus praefulgeat . Honestare enimvero licet vita defunctos in emortuali eorum die, sed remota quauis celebritatis gloriola: extincto socio , & indigenae , ceteri patresfamilias , & artifices intra praescriptum officia praestabunt', simplicitatis tamen amore , non sollempnitatis ; & quod caput est , discipuli discipulaeque , ad magistri, magistraeque inferias conuenient, easque, in grati animi testimonium, prosequuntur . Dignum est quod

(ggg) La pompa da duolo , con cui ac-
compagnar conuiene i funerali de' congiunti ,
esser dee una contestazione dell' amor del san-
gue , e de' meriti , che il defonto , mentre visse ,
si acquistò sovrammodo inverso del Pubblico . Il
lusso , siccome in tutte le altre cose , così è
penetrato ancora , e si è ben introdotto nello
stesso ultimo atto della vita , nel qual punto di
tempo le cose tutte sono uguagliate , di tal che
al presente non più alla famiglia de' viventi ,
sebben nè il grado , nè la lor ricchezza il porti ,
sembri farsi quell' onore . Anche Platone *delle*
leggi Diaf. XII. comandò precisamente , che
per la tomba de' morti *moderata ormai spesa si*
facesse . Tanta ambizion di gloria nella morte
stessa , tanto desio di comparir più degli altri ,
fu necessario riscare , acciocchè la colonia ,
che ha per istituto la virtù , anche in questo
risplenda d' esempio agli altri . E' giusto sì ono-
rarsi i morti nel dì del lor passaggio , ma lun-
gi ogni piccol prurito di pompa : al trapassato
compagno , e coabitante , tutti i padri di fa-
miglia , e manifatturieri presteranno i loro uf-
fizj ne' termini del prescritto , colla veduta però
di semplicità , non di follennità ; e quel che
importa , i discepoli , e le discepole converran-
no tutte all' esequie del Direttore , e della Di-
rettrice , e per un atto di gratitudine ne asso-
cieranno il cadavere . E' degno ciocchè di Pi-
tagora lasciò scritto l' istoria . Avea per avven-
tura egli inteso , che il suo una volta maestro

quod de Pythagora prodidit historia . Forte is acceperat praeceptorem olim suum Pherecydem graui aegrotatione in insula Delo languescere . Eo ab Italia mox nauim conscendens contendit, illum , quantum licuit , adiuuit , fouit: decedenti , ceu parenti gnatus , iusta persoluit , & domum rediit . Laert. *de vita Phil. lib. VIII. in Pyth.* Et Baylius *Dist. hist. verb. Pyth.* (P) .

(bbb) Nonnisi dolore commotus amissae vxoris clamauit olim Euphrates Syrus : *o philosophia , tyrannica sunt praecepta tua : amare iubes , & si quis amiserit , quod amabat , dolere prohibes.* Stobaeus *Serm. XCVII. num. 30. de tristit.* Homo semper ducem rationem sequi debet . Cari nobis liberi , parentes , propinqui omnes , sed mortales ii sunt . Amandum itaque cum ratione , & cum ratione dolendum . Praeclare magis tradidit Chrysippus , *dolere quidem sapientem , sed non torqueri , seu cruciari.* Stobaeus ipse *Serm. VII. num. 50. de fort.* . Ecquem latet , moerori , amoris pedissequo , plurimum plerumque tributum apud Orientis praesertim populos , non lacrimis solum , eiulatu , aut passo capillo , sed detonso crine , scissis vestibibus , percussione corporis , cuiuslibet carioris rei iniectio in rogam , lu-
gu-

/

4

gubri amictu , aut quacumque alia acerbissimi doloris testatione ? Ob mortem Alexandri , Macedonum Regis , sic Q. Curtius *histor. lib. X. num 5: Persae comis suo more detonsis in lugubri veste cum coniugibus , ac liberis , non ut victorem , & modo hostem , sed ut gentis suae iustissimum Regem vero desiderio lugebant . Et mox planctum referens Syfigambis , Darii matris , quae captiua licet , in honore erat apud Alexandrum , adiungit : abscissa veste , qua induta erat , lugubrem sumpsit , laceratisque crinibus , humi corpus abiecit . De lugendi usu apud antiquas gentes varia Euerhardus Feithius *Antiq. Homer. lib. III. cap. 15. Et iura etiam tempus luctus annum esse voluere , decem tamen semper mensium , siue quum annus ex Romuli institutione decimo mense , siue quum per Numam duodecimo etiam contineretur . Quin praetor patrem , qui intra tempus luctus filiam elocaret , eum qui duceret , & qui ducere passus sit , infamia omnes notauit siue ob violatam pietatem , siue ob periculum praesertim turbationis sanguinis . L. praetoris I. & L. liberorum II. §. 4. D. de his , qui not. inf. Theodosius vero ipsam quoque nuptam tum inf-**

cosa più cara, col vestire a bruno, o qualsivessi altro segno di acerbissimo duolo? Per la morte di Alessandro, Re de' Macedoni, così Q. Curzio *istor. lib. X. num. 5: I Persiani tosate le chiome secondo la loro usanza in veste da lutto colle mogli, e figli, non come ad un vincitore, ed or nemico, ma come ad un giustissimo Re, di lor nazione, con vero dolore faceano il corrotto. E* tosto rapportando il pianto di Sisigambe, madre di Dario, la quale sebben prigioniera, era in onor presso Alessandro, aggiugne: *fatta in pezzi la veste, di cui era cinta, prese quella da bruno, e strappati i crini, si buttò boccone a terra. Della foggia di far pianto appo le antiche nazioni varie cose ne disse Everardo Feizio dell' Antich. Omer. lib. III. cap. 15. E le leggi ancor vollero, che per un anno durasse il tempo del lutto, sempre però di dieci mesi, o che l'anno per istituzion di Romolo di dieci mesi si contasse, o di dodici anche per volontà di Numa. Quindi il pretore tacciò d'infamia il padre, che tral tempo del lutto la figlia desse a nozze, e chi la sposasse, e chi permettesse sposarla, sia per il violato officio di pietà, sia per il pericolo specialmente della turbazion del sangue. L. del Pretore I. e L. de' figli II. §. 4. D. di quei, che son not. d' inf. Teodosio poi la stessa novella sposa ancora all' infamia sottomise, e ad altre pene, el tempo del lutto pel morto marito sin al mese duodecimo estese nella L. se alcuna donna I. e nella L. se mai una 2. C.*

famiae, tum aliis poenis subiecit; & tempus, quo vir elugendus esset, ad duodecimum usque mensem protraxit in *L. si qua mulier* 1. & *L. si quae* 2. *C. de secund. nupt.* ubi erudite Gothofredus; praesertim quum a Diui Hadriani usque tempore decretum fuerit, in *undecimo quoque mense partum edi posse*. A. Gellius *Noct. Attic. lib. III. cap. 16.* Ceterum quod vnice sumenda lugubria spectat, institutum & illud tempore Cannensis cladis reperimus, *ne matronae ultra trigessimam diem luctus extenderent*. Valer. Max. *lib. I. cap. 1.* Nimirum moeror moerori additus & animum prorsus deiicit, & a cura rei sacrae, publicae, privataeque, laborisque studio fatis absterret. Vt Herodis patris luctum ob mortem filiae Panathenaidis lenirent Athenienses, in oppido eam sepelierunt, & diem, qua obierat, anno exemerunt. Sed & fatum filiae Elpinicis incessanter is dolens humi procubuerat, nec terram feriens sic lamentari desistebat: *quas tibi, filiola, inferias dabo? quid una tecum in sepulcro condam? Sextus vero Philosophus ad eum veniens, multum, inquit, filiae dabis, si moderate eam luxeris*. Flavius Philostr. *Vit. Sophist. lib. II.* Optimo hinc consilio factum

delle *sec. noz.* ove eruditamente Gotofredo; specialmente essendo stato stabilito fin dal tempo di Divo Adriano, che *ancor nell'undecimo mese possa darfi in luce il parto.* A. Gellio *delle Nott. Att. lib. III. cap. 16.* Del resto per qualche riguarda il bruno, troviamo ancor quella cosa stabilita nel tempo della disfatta presso Canne, cioè, che *le matrone non più in là di trenta giorni estendessero il lor lutto.* Valer. Mass. *lib. I. cap. 1.* Dapoichè la tristezza aggiunta a tristezza, e abbatte l'animo dell' intutto, e moltissimo anche il rimuove dalla cura delle cose sacre, pubbliche, e private, e dall'impegno di faticare. Gli Ateniesi per mitigare il pianto del padre Erode per la morte della figlia Panatenaide, la seppellirono in un villaggio, e tolser fuori dall'anno il giorno, in cui era trapassata. Ma mesto poi egli incessantemente per la morte ancor della figlia Elpinice erasi buttato a terra, nè cessava di così lagnarsi: *quai funerali ti farò, o figliuola? Qual cosa getterò io teo nel sepolcro? Sesto il Filosofo allor da lui portandosi, ben molto, disse, darai a tua figlia, se con moderazion la piangerai.* Flavio Filostrato *Vita de' Sofist. lib. II.* Quindi con molta prudenza si è disposto, che nella morte soltanto degli sposi, e genitori, il figlio, la moglie, el marito, appena per due mesi portino in su di loro un qualche piccol segno di duolo.

Im.

Ætum est , vt in funere dumtaxat coniugum , & parentum , filius , vxor , & maritus vix paruum aliquod tristitiae signum ad bimestre tempus praeferant. Non enim , nisi *moderate*, lugendum est .

(iii) Prima nostra mater patria est , quae nos genuit , alit , suoque in sinu feruat , complectitur : deinde & altera , e qua procreati , & enutriti sumus . *Neque enim terra mulierem conceptu partuque , sed terram mulier imitatur* , inquit Plato in *Menexen*. Quod si plurimum quid parentibus debemus , quidnam propriae , quæso , patriæ ? *An sic es sapiens* (ait idem in *Crit.*) , *vt te latuerit & patri , & matri & progenitoribus omnibus patriam esse anteponendam ; atque esse venerabilius quiddam , sanctiusque ?* Oportet proinde eidem , licet *asperius ac durius se gerenti , obsequentiore esse , quam patri ; & si quid iubeat , vel dissuadere illi , vel facere , & patientissime sustinere quidquid iusserit , patiendum : ac siue mandauerit verberari te , siue in vincula coniici , siue in proelium miserit ad vulnera excipienda , mortemque subeundam , obediendum est omnino .* Nimirum sapienter ipse Plato *epist. IX. ad Archit.*

Ta.

Imperciocchè piagner non si dee , se non *moderatamente* .

(iii). La prima nostra madre è la patria , che ci ha generati , ci alimenta , e nel suo seno ci conserva , ci abbraccia : indi è l'altra , da cui s'iam venuti alla luce , e s'iam nutriti . *Nè poi la terra imita la donna con suoi frutti , e produzioni , ma la donna bensì la terra* , dice Platone nel lib. *Menessen* . Che se molto di gran lunga dobbiamo a' genitori , qual cosa mai , di grazia , alla propria patria ? *Forse così saggio sei* (dice lo stesso nel *Critone*) , *che non saprai e al padre , e alla madre , e a maggiori tutti doverli la patria anteporre , ed esser ella una cosa più venerabile , e più sacrosanta ?* Bisogna perciò a lei , sebben con asprezza si porti , e con durezza , esser più ubbidiente , che al padre , e se alcuna cosa ti comandasse , che o la dissuadi a quello , o che l'adempia , e tutto ciòchè vorrà , che con pazienza al sommo tu soffri , soffrir si dee : e se ordinerà d' esser tu bastonato , o messo in prigione , o alla battaglia ti manderà ad incontrar ferite , e morte , in tutto deesi ubbidire . Imperocchè saggiamente lo stesso Platone *Epist. IX. ad Archib. Tarent.* ma anche quel-

*Tarent : sed illud quoque te considerare oportet ,
 nullum nostrum sibi soli natum esse , sed ortus
 nostri partem sibi patriam vindicare , partem pa-
 rentes , partem amicos . Quo spectauit Cic. lib.
 II. de fin. bon. & mal. num. 14. , opta uitque ,
 vt homo profectus a caritate domesticorum , ac
 suorum serpat longius , & se implicet primum
 civium , deinde omnium mortalium societate ;
 atque , vt ad Architam scripsit Plato , non
 sibi se soli natum meminerit , sed patriae , sed
 suis , vt perexigua pars ipsi relinquatur . Ac di-
 fertius lib. I. de off. cap. 17. : omnium societatum
 nulla est gratior , nulla carior , quam ea , quae
 cum Republica est vnicuique nostrum : cari sunt
 parentes , cari liberi , propinqui , familiares : sed
 omnes omnium caritates patria vna complexa est :
 pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere , si
 ei sit profuturus ? Sane ea ciuis gloria est , vitam
 potius patriae donare , quam naturae reseruare .
 Belle Horatius Carm. lib. III. Ode II:*

Dulce & decorum est pro patria mori .

Atque hinc fortissimos viros quis digne cele-
 brauerit , siue Graecos , siue Romanos , siue quos-
 libet eos omnes , quos historia memorat , qui
 vitam pro Republica alacriter profuderunt ? La-
 caenae certe matronae , quod mirum est , vi-
 ri-

quella cosa convien considerare, che niun di noi è nato per se solo, ma che una parte del viver nostro per se pretende la patria, parte i genitori, parte gli amici. Ove mirò Cic. lib. II. de' fini del ben. e del mal. num. 14., e volle, che l'uomo passando dall'amor de' domestici, e de' suoi s'inoltri più avanti, e si dia premura per la società prima de' cittadini, dipoi degli uomini tutti; e come ad Archita scrisse Platone, si ricordi non esser nato per se solo, ma per la patria, ma per i suoi, di tal che una assai piccola parte ne resti per se. E più chiaro lib. I. degli off. cap. 17: di tutte le società niuna è più gradita, niuna più cara, che quella che ciascun di noi ha colla Repubblica: cari sono i genitori, cari i figli, i congiunti, i familiari: ma le tenerezze tutte di tutti la patria sola ha racchiuse: per cui difesa qual uom dabbene dubiterà morire, se potrà così giovarle? Al certo questa sì è la gloria del cittadino, pel ben della patria piuttosto donar sua vita, che riserbarla al destin della natura. Elegantemente Oraz. lib. III. de' Carm. Ode II:

E' piacere ed onore morir per la patria.

E chi quindi loderà degnamente quegli uomini valorosissimi, o Greci, o Romani, o chiunque eglino fossero, quali tutti rammenta l'istoria, che coraggiosamente il lor sangue per la Repubblica han profuso? Sì che le matrone Spartane, ciocchè fa maraviglia, il viril coraggio in que-
sta

rilem hac in re fortitudinem vel aequarunt ,
 vel superarunt . Maxime eas laudat Pompeius
 Trogus *in Epitom. hist. lib. XXIX.* quod victis
 ab Antigono Rege Macedonum Lacedaemoniis,
non ipsi tantum , sed etiam coniuges , liberique
magno animo fortunam tulere , & quod nulla
amissum coniugem fleuit . Eas pariter miratur
 Cic. (*lib. de consolat.*) *occisis liberis , vulnera in-*
spicere consueuisse , ac si adversos vulneratos esse
comperiissent , laetabundas funus ducere. Quo quidem
 loco earum vnam summe extollit , quod *filium in*
proelio interfectum audiens , idcirco , inquit , ge-
nueram , ut mortem pro patria fortiter occumbere
non dubitaret . Quae quum ita sint , quid mirandum
 erit , si per Leucienfes , festis diebus , persoluto
 iure Religionis , quod reliquum est temporis ,
 ventilandis armis insumatur ? Otiandi , luden-
 dique occasio sic remouetur , animus ludicro eo
 armorum adparatu delectatur , corpus ad labo-
 rem roboratur , vires exercendo augentur , &
 quiuis ad propugnandam bello patriam compa-
 ratur . Vidit id , praecepitque Plutarchus *lib. de*
instit. liber. nec vero corporis abiicienda exercita-
tio , sed mittendi pueri ad paedotribae domum , at-
que

sta cosa, o eguagliato, o han superato. Le com-
menda Pompejo Trogo moltissimo nell' *Epitom.*
dell' istor. lib. XXIX. perchè vinti gli Spartani
da Antigono Re de' Macedoni, *non essi soli, ma*
ancor le mogli, ed i figli intrepidamente soffri-
ron la disgrazia, e dacchè non si posero a tutto pel
perduto marito. Ammira quelle ancora Cic. (*lib.*
della Consol.) perchè *trucidati i loro mariti, sono*
avvezze a mirarne volentieri le ferite, ed allegre
anzi celebrarne la morte, se avesser trovato, che
in avanti a faccia scoperta fosser quelli feriti.
Ove poi una di quelle esalta al sommo, perchè
ascoltando morto il figlio in battaglia, per-
ciò, disse, lo avea io dato alla luce, accid non
dubitasse dar la vita eroicamente per la patria.
Quali cose essendo così, perchè maravigliar ci
dovremo, se da quei di S. Leucio, adempiuto
ne' dì festivi il sacro dritto della Religione,
qualche vi riman di tempo, all' esercizio delle
armi debbasi impiegare? Si rimuove così l'oc-
casion di dissipamento, di gioco, si diverte
l' animo per quel finto apparato di guerra, si
ringagliardisce il corpo alla fatica, si accre-
scon le forze con dell' esercizio, e poi si pre-
para ognuno a difender la patria in tempo di
guerra. Il conobbe ciò bene Plutarco, el co-
mandò nel *lib. dell' educ. de' figli:* nè poi ab-
bandonar si dee l' esercizio del corpo, ma man-
dar si debbono i giovinetti alla casa dell' edu-
catore, ed ivi per quanto basta, affin di esercitare
in-

que ibi quod satis sit, exercendi simul & corporis ad aptum motum concinnandi causa, & ad robur... ad certamina militaria sunt subigendi pueri, ut in iaculando sagittando, venando defudent.

(kkk) Quam praeclare dictum a Tullio lib. de consolat: *magnum enim est contententis, & ad gloriam anhelantis animi fomentum, magnum solatium spes futurae, ac propinquae, sive utilitatis, sive gloriae: neque id solum in magnis, sed etiam in leuioribus laboribus, ac studiis. Nempe, ut idem paullo post, vera virtutis merces gloria est, nec quidquam est aliud, quo magis ad recte honesteque agendum praestantis animi homines incendantur. Verum id FERDINANDO satis non est, quo Leucienteses suos ad aptum bellicae praeterea rei exercitium informet, prouehatque. Utilitate etiam eos alliciendos esse statuit, praemiisque ornare pollicetur, si inde eruditi & Martialem animum, & militarem corporis induant conformationem.*

(lll) Et belli tueri patriam armis, & domi ornare eandem praeclaris artibus oportet. Regnum hoc ridente natura effloruit semper, sibi inuidiam transactis retro saeculis apud

insieme ed adattare il corpo alle giuste mosse , ed all' acquisto delle forze . . . debbonsi i figliuoli soggettare ai combattimenti militari , di modo che nel provarsi insieme co' dardi , saette , e colla caccia ne soffrano il travaglio .

(kkk) Quanto l' è ben detto da Tullio lib. della Consol: *imperciocchè è un grande stimolo , un gran sollievo per un cuor , che s' incamina , ed aspira alla gloria , la speranza d' una fortuna , e vicina utilità , o gloria : nè ciò val solo nelle grandi , ma ancor nelle più leggere fatiche , ed impegni . Al certo , come poco dopo dice lo stesso , la vera mercede della virtù è la gloria , nè harvi alcuna cosa , da cui gli uomini di spirito elevato son più destati a giustamente , ed onestamente operare . Questa sola cosa non basta al Re FERDINANDO , per istruire , e tirar avanti i suoi di S. Leucio all' esercizio ancor dell' affar militare . Vole che essi debban essere allettati ben anche dall' utilità , e promette lor di premiarli , se in ciò ammaestrati e il coraggio guerriero apprendino , e le forze del corpo alla militare .*

(III) Fa uopo e in guerra difender la patria, ed in pace onorarla colle utili arti. Questo Regno pel favor della natura è rifiorito sempre, e ne' lungi passati secoli si tirò addosso l' invidia

apud exteros creauit. Nec minor industria fuit ciuium , nec eorum opera minus pulchriora , vel ingeniosiora. Altrix haec terra bonarum artium, Graecae sapientiae imitatrix , ferax ingeniorum , cultioris amica eruditionis. Monumenta, quae ex dirutis vrbibus supersunt, auctores qui multa memoriae prodiderunt, Musaeae quae exstant antiquarum rerum , nec regionem hanc quidquam antiquitus impolitam , nec regionis homines tardiores , ignauosque adeo fuisse testantur . Gloriosiores, necnon solertiores laudare posse maiores, gnatorum laus est, & gloria. Non animis itaque despondendum est, non cedendum otio , labori minime parcendum . Industriae, commercii , agriculturae , nouorum in diem operum , nouarumque ad saeculi vsum commoditatum vbique amor homines peruasit , tenetque . Vnumne Regnum hoc , coloniae Leucienfis , isthoc certe instituta consilio , illustris exemplo maiorum, praemiis allecta plurimis, doctioribus instructa magistris, praesentia decorata Principis , retro pedes referet , labore , & ingenio artium gloriosum non extollet caput ? Laertius *de vit. Philos. lib. I.* in *Anachars. Scyth.* haec refert: *exprobranti sibi Attico, quod*
Scy-

dia degli stranieri. Nè minor fu la industria de' cittadini, nè i lavori loro o men più belli, o men più graziosi. Fu madre questa terra delle belle arti, imitatrice della Greca sapienza, produttrice di talenti, amica del più bel gusto d'istruzione. I monumenti che dalle rovine delle città ne sopravanzano, gli autori che molto n'han lasciato scritto, i musei che vi son delle antiche cose, mostran chiaro che nè impolito affatto fu mai questo paese, nè che furon gli uomini del paese o tardi di talento, o pigri nella fatica. Fa lode e gloria a' figli poter vantare i lor maggiori adorni di gloria, e di vegliante condotta. Non è dunque da scoraggiarsi, nè da darfi in braccio all'ozio, nè da risparmiarsi fatica. Già un prurito d'industria, di commercio, di agricoltura, di nuove invenzioni alla giornata, e di nuovi comodi alla moda del secolo ha penetrato da ogni parte il piacer degli uomini, e tuttora li domina. Questo sol Regno forse, la colonia forse di S. Leucio, con tal disegno appunto posta in piè, illustre per l'esempio de' nazionali, allettata da una folla di premj, istruita da maestri i più periti, onorata colla presenza del REGNANTE, si farà in dietro neghittosa per la fatica, e per la finezza delle arti non alzerà su glorioso il capo! Laerzio *della vit. de' Filos. lib. I.* in *Anacarfi* riferisce così: *rinfacciandogli un Ateniese* (cioè ad Anacarfi), *ch'egli era un*

Scythia esset, at mihi, ait, dedecori est patria, sed patriae tu. Ah, ita fari, & cogitare Leucienſis deberet : iam patria nobis ornamento ſemper fuit, & nos patriae, ac REGI ornamento eſſe velimus!

(mmm) In vno arboris corpore ramus a ramo, in vna fontis vena riuus a riuo, in vno planeta ſolis radius a radio; & in vna pariter humanae gentis conditione familia a familia ſcernitur. Suus quidem naturae ordo, ſua officiis neceſſitudo, ſuus & amoris gradus eſt. Carior hinc nobis terra, qua in lucem venimus, & enutrimur, cariores ii, quos communio loci, aut officii ſemel coniunxit, coniungitue. Ulyſſem Ithacam ſuam, aſperrimis licet locatam in ſaxulis; Veſpaſianum, adhuc Principem, Sabinorum vicum, quo incunabula habuerat; Ciceronem villam eam paruam, in qua ortus, & altus fuerat, optaſſe, veniſſe, laudaſſe ecquis ignorat? Atticus quoque, qui Athenis degerat, & ſaepe in ea loca, quibus oculi adſueuerant, grata admiratione, & ſaepe de ſummis viris, quibuſcum verſari licuit, blanda recordatione rapiebatur. Certe eorum, quae amamus, aut ex quibus quid boni in nos profeſtum

❧ CCCVI ❧

Scita, a me sì la patria è di disonore, rispose quello, ma il sei tu alla tua patria. Ah così dovrebbero dire, e pensare gli abitanti tutti di S. Leucio: e la patria ha fatto sempre onore a noi, e noi vogliam fare onore alla patria, ed al RE!

(mmm) In un corpo di pianta ramo da ramo, in una corrente di acqua ruscello da ruscello, in un pianeta pur del sole raggio da raggio; ed in una condizion parimente della razza umana famiglia si distingue da famiglia. La natura ha già il suo ordine, i doveri il lor ligame, e l'amore il suo grado. Perciò c'è più caro quel suolo, ove siam nati e viviamo, più cari quei, che per congiunzion di luogo, o officio ci furono, e ci son congiunti. Chi non sa, che Ulisse desiderò, visitò, e lodò Itaca sua patria, sebben situata nella scoscesa cima di alcuni sassi, Vespasiano, ancor da Imperatore, un villaggio de' Sabini, ove avea fortiti i natali; Cicerone la piccol sua villa, ove nato era, e fu educato? Attico pur anche, ch'avea in Atene soggiornato, e sovente rapir sentivasi da grata maraviglia per que' luoghi, a quali i suoi occhi usi erano a guardare, e sovente da gioconda rammentanza per que' sommi uomini, coi quali potè alla domestica trattare. Certamente di quelle cose, che amiamo, o dalle quali

X 3

qual-

ctum est , locus etiam , vestigia , adspectus mouet , ac delectat. Interea ne a sacro naturae ordine quid deflectatur , & ne Leucienſibus in vnam paene coactis familiam , vel quid incitamenti deſit ad virtutem , induſtriamque , in muneribus , quae vacent , ſubeundis ; indigenae ſemper , praecipuo digni amore , ac praemio , ceteris exteris praefereantur. Quin & in huius communionem praerogatiuae vidua venit indigenarum , cui dum ſuperſtes erit , dimidia aut tertia pars ſtipendii , quam vir deſunctus capiebat , ſancte permittetur , prout gnatos numeret , necne , iiſque ſi quid certe ſibi pariant mercedis , vel non . Quae conſilii maturitas ! quae Regii patrifamilias , cui cor tantopere ſapit , & palatum , providentia !

(*nnn*) Ingens naturae vis , nulli certo loco , nulli addicta ingenio eſt. Aetas , uſus , mores , caeli varietas , induſtriae vires , diſciplinarum progreſſus , experimenta , praemia , honores , nouam perfectionis ſpeciem , nouum artibus parere poſſunt emolumentum . Par eſt propterea nonnumquam aliquem , quem fama mira pollentem arte longe gentium praedicat , iſthuc accire , vel eum , qui deſtinandum operi
vl-

qualche vantaggio a noi n'è provenuto, il luogo anche, le orme, l'aspetto c'intenerisce, e ci consola. Frattanto acciocchè niente si appartì quì da questo sacro ordine della natura, ed agli abitanti di S. Leucio, rassebrati quasi in una famiglia, niuno sprone manchi loro per la virtù, e per la industria, in occasione di occupar quegl'impieghi, che vacheranno, gli abitanti, sempre degni di particolare amore, e premio, faranno agli altri esteri preferiti. Anzi che a partecipar di questo privilegio degli abitanti entra ancor la vedova, cui in vita la metà, o terza parte dell' onorario, che godea il defonto marito, sarà inviolabilmente ministrata, secondo che figli abbia, oppur no, e questi se qualche pò di certo stipendio son abili a procacciarsi. o no. Che bel disegno! Che provvedimento d'un Regal padre di famiglia, il quale ha sì gran talento, e sì bel gusto!

(*nnn*) La potente forza della natura, a niun determinato luogo è addetta, a niun talento. Il tempo, l'uso, i costumi, la varietà del clima, gli sforzi della industria, i progressi delle scienze, le esperienze, i premj, gli onori, posson bene una nuova veduta di perfezione, un nuovo avanzamento recare alle arti. Convieni perciò alle volte invitare per cote sto luogo qualcheduno, che la fama da lungi comanda per eccellente a maraviglia nel suo mestiere, o colui ammetter nella colonia, il quale

ultro sese offert , in coloniam admittere . Is enimvero non indigenarum , sed exterorum loco habetur . Quod si in classem , ac priuilegia incolarum venire cupiat , ad annum honestate moris , & praecellentia artis sese omnino commendabit . Hercle vtraque dos pernecessaria , altera sine altera manca est , quo pacto vno dumtaxat oculo homo deformaretur . Sic Sallustius *de bello Catil. in Prooem: imperium facile his artibus retinetur , quibus initio partum est : verum ubi pro labore desidia , pro continentia & aequitate libido , atque superbia inuasere , fortuna simul cum moribus immutantur* . Leucienfis colonia , magis , quam aedificium ipsum firmissimo monti , virtuti ac labori , duobus quasi vna coniunctis fundamentis , innixa , & substructa est . Ita regitur , celebratur , ac mire semper efflorescet . Alterutra ea dote destitutus , quam dignum , vt & mox admissionis gratia destituatur .

(ooo) De Agefilao Plutarchus in *Apophtheg. Lacon: quum tumultuosius aliquando castra moueret, infirmum relinquens amicum , precantem, & lacrimis reuocantem , imploranti opem conuersus, vt arduum est , inquit , simul miserari , & sapere!*

da per se si offre ad esser destinato al lavoro . Costui non già per uno degli abitanti , ma come un estero vien riputato . Che se poi desiderasse entrar nella classe , e ne' privilegj degli abitanti , per un anno senza meno dovrà dar riprova d' onestà di costume , e di eccellenza del mestiere . Per verità l' uno e l' altro requisito è necessario , l' uno senza l' altro è imperfetto , nella guisa appunto , che con un occhio solo comparirebbe un uomo difformato . Così Sallustio della *guer. Catilin. nel Proem:* *il comando con quegli stessi mezzi , coi quali da prima si è acquistato, facilmente si ritiene: ma laddove in vece della fatica la infingardaggine , per la moderazione , ed aggiustatezza il capriccio e l' orgoglio han preso piede , coi costumi la fortuna ancor si cambia.* La colonia di S. Leucio , meglio che la fabbrica stessa a quel ben fermo monte , sta appoggiata , ed innalzata su la virtù , e la fatica , come a due congiunti insieme fondamenti . Così ella è regolata , è riputata , e maravigliosamente sempre fiorirà . Chi è privo d' una delle due doti , quanto è ben fatto , che ancor resti privo della grazia di rimanervi ammeffo .

(ooo) Di Agefilao così Plutarco negli *Aposteg. Lacon:* *mentre slogggiava una volta dal campo in mezzo al tumulto , lasciando via un amico suo ammalato , che con preghiere , e con lacrime il richiamava in dietro , rivolto ad esso , che implorava ajuto , ah quanto è difficil , disse,*

pere! Ita quidem : *miserari & sapere* haud bene coniurant amice ! Vmbra corpus , poena culpam sequitur . Nae si tu locum perpetuo dabis commiserationi , numquam fontes ab imfontibus secernentur , & virtuti retardatio quaedam , vitio autem irritamentum accedet . In horto exculto quamuis , & custodito , noxiae etiam herbae , & inutilia semina innascuntur . *Mala vero multa plura , quam bona , omnes homines statim ab ineunte aetate omnem vitam agunt , neque sponte delinquant ,* inquit Plato in *Hipp. Mai. vel de pulch.* Quid tamen interea ? Duo heic statuuntur , vt in leuiora omnia , quae peccantur peccata , in patris morem , ratione duce , ac prudentia animaduertatur ; tum & quidem grauius , aut leuius pro grauitate , aut leuitate erroris , vel male facti . Quidni ? In castrane eundum Stoicorum , paria omnia esse peccata ?

(*ppp*) Plato prauae praecipue educationi magnorum caussam adscribit malorum *lib. VI. de Rep: hac itaque ratione dicimus , Adimante , animos praestantissimo ingenio praeditos , si mali fuerint educati , pessimos fieri . An putas infanda scelera , & extremam nequitiam ,*

ex

se , esser compassionevole insieme , e saggio . Così è : l'esser compassionevole , e saggio non fan buona lega . L'ombra il corpo , la pena siegue la colpa . Se tu certamente darai sempre luogo alla pietà non mai i colpevoli si distingueranno dagl' innocenti , e alla virtù un certo raffreddamento , ed uno spron maggiore si darà al vizio . Anche in un ben coltivato , e custodito giardino cattive erbe vi nascono , ed inutili fementenze . Molto più male , che bene , per tutta la lor vita oprano tutti gli uomini fin dalla prima età , e per un guasto già di natura si fan colpevoli , dice Platone nell' Ippia mag. o del bello . Che perciò frattanto ? Due stabilimenti si fan qui , che per i difetti leggieri , i quali si commettono , paternamente , come detta la ragione , e la prudenza , vi si dia il suo castigo ; e che poi più grave , o più leggier questo sia , secondo la gravezza , o leggerezza dell' errore , o misfatto . Perchè no ? Forse al pensar degli antichi Stoici si dovrà dire , che tutti i peccati fosser mai della stessa gravezza ?

(ppp) Platone lib. VI. della Repub. alla cattiva educazione principalmente la cagione attribuisce dei grandi malori : per questa ragione dunque diciamo , o Adimanto , che le persone ornate d' indole eccellentissima divengon le più cattive , se sono state malamente educate . Forse credi , che le scelleratezze più enormi , e la più grande malvagità da un talento piuttosto

ex ignavo potius ingenio , quam generoso , educatione corrupto, procedere; imbecillem vero naturam ingentium vel bonorum, vel malorum quandoque causam fore? Ac praeclare quidem ait Isocrates in Areopagit. nam homines male institutos , leges etiam exquisitissimas negligere audere : qui autem recte & constanter educati sint, eos demum bonis legibus velle obtemperare. Nam leges terrere poterunt a maleficiis, bonum efficere ciuem non poterunt. Opus id est disciplinae, & rationis, qua ad tempus iuuentutis aetas imbuatur. Hinc non antiquioribus solum , sed recentioribus etiam cura fuit praecepta tradendi de educatione liberorum , inter quos *Montaigne in Essais liv. II. ch. 8. Charron de la Sageſſe liv. III. ch. 14.* & *Locke* in suo in id *Tractatu* , Anglice, & Gallice non semel recuso ; quibus accedit *Cl. De Crouxaz in Traité de l'education*, & noster *Io. Angelus Duca*, qui nuper in eleganti opella, de puerili institutione per Ecclesiasticos tenenda, Christianos Imperatores Carolum M. Ludouicum Pium , Carolum Caluum, aliosque, plurimum adeo adolescentium educationi incubuisse, vt Palatium ipsum , quo erudiebantur , *Schola* vocaretur, pluribus demonstravit. Sapienter itaque hoc loco , vbi gloriosus PRINCEPS scholam patere voluit vtilioris , & dignioris educationis.

ca-

*toſto pigro proceda , che generoſo , guafſato per-
 rà dalla educazione ; che la debol natura poi
 abbia una volta ad eſſer la molle dei grandi be-
 ni , o mali ? Ed egregiamente in vero diſſe
 Ifocrate nell'Areopagit. che gli uomini certamen-
 te di mala educazione ancor le leggi più degne
 oſono diſprezzare ; che quei poi, i quali han
 ſortito una retta , e ben continuata educazione,
 quei sì finalmente alle buone leggi han volontà
 di ubbidire. In verità potran le leggi intimorire
 per il mal fare , il buon cittadino poi far nol
 potranno . Queſta è tutta opra della educazione,
 e della ragione , di cui ben preſto l'età giova-
 nile imbever ſi dee . Quindi non gli antichi
 ſolo , ma anche i moderni han procurato dar
 precetti intorno alla buona educazion dei gio-
 vanetti , tra quali Montaigne ne' ſaggi lib. II.
 cap. 8. Charron della ſaviezza lib. III. cap. 14.
 e Lock nel ſuo Tratt. a tal propoſito , più vol-
 te in Ingleſe , ed in Franceſe riſtampato ; a
 quali ſi aggiunge il Ch. De Crouxaz nel Tratt.
 dell' educ. ed il noſtro Gio. Angelo Duca ,
 che ultimamente in un elegante operetta , dell'
 iſtruzione puerile da regularſi dagli Eccleſiaſtici,
 moſtrò bene , che i Criſtiani Imperatori Carlo M.
 Ludovico Pio , Carlo il Calvo , ed altri , mol-
 tiſſimo atteſero alla educazion de' giovani , fi-
 no a quel ſegno , che l' Imperial Palazzo ,
 ove quelli erano iſtruiti , Scuola ſi chiamafſe .
 Saggiamente dunque in queſto Regal luogo ,
 ove il glorioſo REGNANTE una ſcuola ha
 aperta di più utile , e degna educazione , per di
 Lui*

cationis , Eius etiam iussu , si quid in mores per filios peccatum sit , illorum mox capita inde mouebuntur , parentes vero a loci pro- uentibus per annum vacabunt . Sed hi apud Sinenfes fortasse acrius punirentur . Montesqui- eus *Esprit des loix livr. VI. ch. 20.*

(qqq) Quum Pythagoras ab Aegypto, La- cedaemone, aliisque locis, Crotonam, Brutiorum urbem in M. Graecia, venisset, haec de eo Pompe- ius Trogus in *Epit. hist. lib. XX.* enarrat : *inter haec velut genitricem virtutum frugalitatem omni- bus ingerebat , consequutusque disputationum ad- fiduitate erat , vt matronae auratas vestes , cete- raque dignitatis suae ornamenta , velut instru- menta luxuriae deponerent , eaque omnia delata in Iunonis aedem ipsi Deae consecrarent , praeferentes vera ornamenta matronarum pudicitiam , non vestes esse .* At o? modestiam , & frugalitatem monente Pythagora , Crotonienses vestem splen- didam , ornatioraque deposuere : iubente FER- DINANDO , & praesentia , ac praemiis , ad laborem , ac modestum vestiendi modum exci- tante , Leucientes certam adhuc vestem in splendidam , ac perelegantem , ceterorum ad- miratione incolarum , permutare audebunt ?

Haud

Lui comando ancora , se contra il buon costume i figli mancheranno , sul momento essi saran di là rimossi , i loro genitori poi per un anno privi resteranno dei proventi del luogo. Questi però presso i Cineli forse più rigorosamente sarebber trattati . *Montesquieu Spir. delle leg. cap. 20.*

(qqq) Essendosi Pitagora dopo i viaggi di Egitto , Sparta , ed altri luoghi , portato in Crotona , Città degli Bruzj nella M. Grecia , così di lui nell' *Epit. dell' Istor. lib. XX.* parla Pompeo Trogo : *tra queste cose insinuava a tutti la frugalità come madre delle virtù , e col disputar continuo avea quella cosa ottenuto, che le matrone lasciassero via le dorate vesti , e gli altri ornamenti della lor dignità , come istrumenti di lusso , e che portati nel tempio di Giunone alla Dea stessa li consecrassero , mostrando che i veri ornamenti delle matrone son la pudicitia , non le vesti . Ah che ! All' insegnamento di Pitagora per la modestia , e per la frugalità , quei di Crotona deposero le vesti splendide , ed ornate : al comandar di FERDINANDO , e al di Lui eccitamento colla sua presenza e premj , per la fatica , e per una modesta foggia di vestire , ardiranno que'di S. Leucio , cambiar il determinato finora metodo delle vesti , in un altro splendido , e vistoso , con ammirazion degli altri abitanti ? Nol crederò mai . Ma se taluno con mutar abito esteriò-*

Haud credam equidem . Sed si quis exteriore in minima licet re , commutato habitu , commutasse animum videatur , coloniae vestem prorsus exutus in exterorum classem ad triennium reicietur , ceteris , quibus alii compotes sunt , merito etiam orbatus priuilegiis . Liquet , Leucientem hunc more patrio correctum , ad bonam frugem inuitari potius , non iure punitum inde statim exulare .

(rrr) Lex & necessarium vinculum , & fortissimum propugnaculum est societatis . Sane *utilitatis gratia* constituta ea est , inquit Plato in *Hipp. Mai. vel de pulch.* Et Cic. *de leg. II. num. 5.* nonnisi *ad salutem ciuium , ciuitatumque incolumitatem , vitamque hominum quietam , & beatam , inuentas esse leges* adfirmavit . Qui parere legibus recusat , non libertatem , sed licentiam adpetit , equo sine frenis comparandus , vnde perniciēs , & infelicitas . Diuine diuinus Plato *de leg. Dial. III: hanc libertatem ea licentia sequitur , quae facit ne magistratibus subesse velimus . Ex hac originem habet & illa , per quam patris , matrisque , & seniorum seruitutem , & praecepta contemnimus . Quumque prope trasgressionis huius extremum simus , legibus quoque parere recusamus . In ipso autem extremo iusiurandum,*

riore , sebbene in menoma cosa , sembrasse anche d' aver cambiato cuore , spogliato all' intuito della veste del luogo , sarà per tre anni messo nella classe degli esteri , di tutti i privilegi , di cui godan gli altri , meritevolmente ancor privato . Si vede già che l'abitante così di S. Leucio , paternamente corretto , è invitato piuttosto a metter senno , e che non rigorosamente punito vien di là sul momento discacciato.

(rrr) E' la legge sì un ligame necessario , sì una difesa la più valevole della società . Per il motivo invero di utilità fu quella stabilita , dice Platone nel lib. *Ippia Mag. o del bello* . E Cic. *delle leggi lib. II. num. 5.* affermò , che non altrimenti , che *per la salute de' cittadini , e per il ben delle città , e per la vita tranquilla e felice degli uomini , si son ritrovate le leggi* . Chi ricusa ubbidire alle leggi , non della libertà va egli in cerca , ma del libertinaggio , degno di esser paragonato ad un cavallo sfrenato , per cui rovina ne ridonda , ed infelicità . Divinamente il divin Platone *delle leggi Dial. III: appresso ad una tale libertà quella licenza ne siegue , che induce a non volersi più ubbidire a' magistrati . Da questa ne vien poi dietro ancor quell' altra , per cui più conto non abbiamo pel servizio , e pe' comandi del padre , e della madre , e de' seniori . E quando siamo quasi all' estremo d' un passo così avanzato , ubbidire ancor ricusiamo alle leggi . Giunti ad un tal punto poi , giuramento , fedeltà , ed il culto*

Y

an-

dum, fidem, & omnino Deos negligimus. Vnde ad priscam illam, Titianamque reuoluti naturam, eadem illa iterum patiemur, duraque saecula rursum degemus, nec malorum finem ullum reperiemus. Contra qui legibus obtemperat, & bonus ciuis est, & quantum praefens vita patitur, tranquillus etiam, & felix. Bene idem Plato in Gorgias: ita prorsus existimo, bonos beatos, improbos miseros. Felix namque ille est, qui interius nullis animi perturbationibus, exterius iustis legibus uiuit subiectus. Digna sunt, quae in id Cic. orat. pro Cluent. num. 53. praedicauit: mihi concedas necesse est, multo esse indignius in ea ciuitate, quae legibus contineatur, discendi a legibus. Hoc enim vinculum est huius dignitatis, qua fruimur in Rep., hoc fundamentum libertatis, hic fons aequitatis. Mens, & animus, & consilium, & sententia ciuitatis posita est in legibus. Vt corpora nostra sine mente, sic ciuitas sine lege, suis partibus, ut neruis, ac sanguine, & membris, uti non potest. Legum ministri magistratus; legum interpretes iudices; legum denique idcirco omnes serui sumus, ut liberi esse possimus. Et notauit Tacitus (Annal. lib. XI. num. 17.) falso libertatis vocabulum obtendi ab
iis

ancor tutto della Divinità mettiām da parte . Quindi ritornando a quell' antico stato , e per dir così , de' Titani , (rivolti contro a Saturno) , quegli antichi malori soffrirem di nuovo , ed a viver in quei miseri secoli altra volta farem ritorno , nè scampo alcuno alle disgrazie ritroveremo . Al contrario chi è ubbidiente alle leggi , non solo l' è buon cittadino , ma quanto il presente stato di vita il permette , vive tranquillo ancora , e felice . Ben lo stesso Platone nel lib. Gorgia : così a dir vero io stimo , che beati sono i buoni , miseri i malvagi . Colui sì certamente è felice , il quale nell' interno a niuna passione d' animo vive soggetto , nell' esterno soggetto vive alle giuste leggi . E' degno ciocchè a tal proposito nell' oraz. a pro di Cluenz. num. 53. disse Cicerone : *fa uopo concedermi , esser molto più indegna cosa in quella città , che dee mantenersi colle leggi , dalle leggi appunto dipartirsi . Imperciocchè questo è il ligame di siffatta dignità , di cui godiamo nello Stato , questo il fondamento della libertà , questo il fonte della giustizia . Lo spirito , ed il coraggio , e la prudenza , ed il voler della città è riposto nelle leggi . Come i corpi nostri senza lo spirito , così la città senza la legge , non può aver libere le funzioni delle sue parti , a guisa de' nervi , e del sangue , e delle membra . I ministri delle leggi sono i magistrati ; gl' interpreti delle leggi i giudici ; perciò tutti finalmente siam servi delle leggi , per potere appunto goder della libertà . E ben notò Tacito (Annal. lib. XI. num. 17.) che fal-*

sis, qui priuatim degeneres, in publicum exitiosi, nihil spei, nisi per discordias, habeant.

At vero quam sancta, quam aequa, quam recta lex ista est, quam nouae huic coloniae Sapientissimus sanxit **FERDINANDVS** ! Vere *Regia*, & millies vere *Regia* dici poterit, iuxta praeclarum illud laudati Platonis in *Minos*: *quodcumque rectum est, Regia lex existit*. A Parente Optimo, Aequissimo, liberis non subditis, benefaciendi non imperandi, instituendi non cogendi, felicitatis & maioris vtilitatis causa, facta ea est. Iactauit iam fabula, Minoem, Cretensem Regem, ad nouem annos a Sophista Ioue edoctum, atque ita honoratum fuisse, de qua re Plato ibidem. Vos o, Leucientes, licet vere gloriari, quod a Sapientissimo **FERDINANDO** honorati maxime, & eruditi, in viam ingressi estis duraturae felicitatis. Quae interim erga tantum Parentem **PRINCIPEM** par vestri gratia? Quod grati animi monumentum? Quae amoris numquam delenda significatio? Vestris primum animis, tum natorum vestrorum, & quotquot nascentur ab illis, tantam mortales inter immortalis benefacti consignate, incidite memoriam. Quaecumque vitae commoda, quemcumque indu-

samente si oppone il vocabolo di libertà da quei, i quali pel privato tralignanti dai suoi, perniciosi pel pubblico, non altronde, se non pel mezzo di discordie, sperano di profittare.

Ma quanto però è sacrosanta, quanto giusta, quanto retta cotesta legge, che a siffatta colonia diè il Sapientissimo FERDINANDO ! Veramente *Regale*, e mille volte veramente *Regale* potrà dirsi, secondo il bel detto del cit. Platone nel lib. *Minos*: *ciocchè è retto, è legge Regale*. Da un Padre Ottimo, Giustissimo, si è quella fatta per figli non già per sudditi, affin di beneficiare non di comandare, per istruire non costringere, per cagion di felicitar maggiormente, e di giovare. Vantò già la favola, che *Minos*, Re di Creta, per nove anni fu da Giove Soffista istruito, e perciò onorato. Della qual cosa Platone nello stesso luogo. Voi sì, o abitanti di *S.Leucio*, potete veramente gloriarvi, che del Sapientissimo FERDINANDO onorati assaiissimo, ed addottrinati, il sentiere ora avete preso di una stabile felicità ! Or qual mai intanto eguale a sì gran Padre REGNANTE sarà la vostra riconoscenza ? Quale la dimostrazion di gratitudine ? Quale l'attestato da non cancellarsi mai d' amore ? Deh imprimete, scolpite prima ne' vostri cuori, dipoi in quei de' vostri figli, e quanti nasceran da loro, una sì degna memoria d' immortal beneficio tra mortali ! Qualunque comodo di vita, qualunque frutto delle vostre fatiche, di cui or voi godete, e che

dustriae fructum , quem vos fruimini , iisque fruendum deferetis, dicite , nuntiate illis, vnus **FERDINANDI** munificentia in vos deriuasse . Nulla nox, nulla dies insignem hanc obliteret Regii animi celsitudinem . Vbi aedem conuenitis , puras ad Deum leuate manus, vota, precesque pro incolumitate **REGIS** , eius Augustissimae Coniugis **CAROLINAE**, inter pias beneficentissimae , & inter beneficas Reginae pietissimae, necnon & Regiae prolis vniuersae, vos o perpetuum funditote . Almae virtutis laeta germina, vobis, aliisque, Regales gnati . Princeps iuuentutis **FRANCISCUS** amor est populorum ; & Regias inter Puellas, amabilioris simulacra moris , **MARIA TERESIA** praecipue, in se Europae ora conuertit , Parentis Optimae perfectum opus, & mirae praeclarum instar educationis . Interea ego met , quem singularis indulgentia **PRINCIPIS** in id maxime honestauit, in vestri communionem officii venire non pertimesco, vestrasque perfungens vices, deuinctissimus equidem **MAIESTATI** Suae, ad Augusti illius nominis immortalitatem, & numquam apud posteros intermorituram memoriam , hanc hisce chartis, imparem tanti **REGIS** promeritis, parem animis vestris , parem obseruantiae meae, adpingo Epigraphen.

EPI.

lascere ad essi a godere , dite sì, e testificate loro , che per la generosità del sol FERDINANDO è a voi tutto pervenuto . Niuna notte , niun giorno copri d' oblio un tratto cotanto insigne di Regale magnanimità. Allorchè vi unite in Chiesa , alzate le pure mani a Dio , voti e preghiere deh fate voi continuamente per la salute del RE , della sua Augustissima Conforte CAROLINA , la più benefica tralle pie, e tralle benefiche la più pia Sovrana , come di tutta la Regal Famiglia . E' ciascun de' Regali Figli per voi, e per il Pubblico , germoglio il più bello di nascente virtù. Il Regal Principe FRANCESCO tira già a se l'amor de' popoli ; e tra le Regali Principesse , imagini tutte di amabil costume , MARIA TERESA principalmente, ha destato inver di se gli sguardi d'Europa , lavoro il più perfetto della Grande Genitrice , ed esemplare il più luminoso di sublime educazione . Io intanto , cui la singolar Clemenza del PRINCIPE ha per ciò di gran lunga onorato, oso entrar a parte de' vostri doveri , e le vostre veci facendo , tenuto pur di molto a S. Regal MAESTA' , per l' immortalità dell' Augusto nome , e per una memoria da non cessar mai presso i posteri, la presente Iscrizione , non eguale a' meriti di sì Gran RE , eguale a' sensi del vostro cuore , eguale al mio rispetto , aggiungo a queste carte.

❧ CCCXXV ❧

EPIGRAPHE

REGI Parenti coloniae nomine

FERDINANDO. IV

Regi. Siciliarum. Pio. Felici. Augusto

Qui. dignum

Magnanimitate. sui. dignum. Maestate

Arduum. iniit. consilium

Vt

In. summo. hoc. nemorosi. montis. iugo

Ceu. in. proprio. disciplinarum. domicilio

Lecta. miserorum. pubes

Qua. puerorum. qua. puellarum

Ad. Religionis. cultum. morum. humanitatem

Ingeniumque. artium. informaretur

Quique. pro. incredibili

Quo. ardet. bene. merendi. studio

Pro. mira. qua. praestat. mentis

Intelligentia

Nullis. parcens. impensis. nullis. laboribus

Scriptis. sua. manu. legibus

Proeloque. consignatis

Regiae. fere. immemor. dignitatis

Paternae. usque. memor. caritatis

Gnatos. hosce. suos. sibi. plus. oculis

❧ CCCXXVI ❧

E P I G R A F E

Al RE Padre in nome della colonia

A. FERDINANDO. IV

Re . delle . Sicilie . Pio . Felice . Augusto

Il . quale . degna

Della . magnanimità . sua . degna . di Maestà

Ardua . opra . intraprese

Che

In . sì . alta . cima . di . boscoso . monte

Come . in . proprio . seggio . di . educazione

Scelta . povera . gioventù

E . di . fanciulli . e . di . donzelle

Nel . culto . di . Religione . nel . civil . costume

E . nel . gusto . delle . arti . fosse . istruita

Ed . il . quale . per . l' incredibile

Di . cui . arde . desio . di . beneficiare

Pel . maraviglioso . di . cui . va . adorno

Acume . d' intendimento

Nè . a . spesa . nè . a . fatica . risparmiando

Scritte . di . sua . mano . le . leggi

E . date . quelle . alle . stampe

Dimentico . quasi . di . sua . Regal . dignità

Ricordevol . sempre . del paterno . amore

Questi . suoi . figli . degli . occhi . suoi

A . se . più . cari

Cariores

*Iure . immunes . magistratus
In . sui . unius . receptos . fidem
Magnificis . cumulavit . privilegiis
Ac . praesentia . identidem . sua
Ad . susceptum . iter . inflammans . virtutis
Nullam . ire . diem . patitur*

Quin

*Elegantia . operis . praecellentiores
Amplioribus . porro . cumulet . donis*

Tanto . huic . REGI

*Amantissimo . Beneficentissimo
Institutori . Parenti . Maecenati*

Nova . haec

FERDINANDIANA . Colonia . Leuciensis

Vno . ore . uno . pectore

In . aeternam . grati . animi . testationem

Faustiora . ac . prosperiora . omnia

A . Deo . Optimo . Maximo

Regnorum . et . fortunarum . Donatore

Adprecatur

Anno . MDCCLXXXIX

❧ CCXXVIII ❧

Dal . dritto . esenti . de' . magistrati
Sicuri . all' . ombra . fol . di . sua . protezione
Ricolmò\ di . magnifici . privilegj
E . spesso . con . sua . Regal . presenza
All' . intrapreso . cammin . destando . di . virtù
Niun . giorno . Ei . partir . permette
Che

I . più . distinti . nei . più . bei . lavori
Non . ricolmi . indi . più . di . maggiori . doni
A . questo . sì . Gran . RE
Amantissimo . Beneficentissimo
Fondatore . Padre . Mecenate
Questa . nuova

FERDINANDIANA . Colonia . di . S . Leucio
Con . una . lingua . con . un . sol . cuore
In . eterna . testimonianza . di . gratitudine
Tutte . le . allegrezze . e . prosperità . più . grandi
Da . Dio . Ottimo . Massimo
Donator . de' . Regni , e . delle . felicità
Prega . vivamente
Nell' . anno . MDCCLXXXIX

I N D I C E

DE' CAPITOLI , E DE' PARAGRAFI .

<i>Origine , e progressi della popolazione di S. Leucio .</i>	pag. 1
<i>Leggi pel buon governo della popolazione di S. Leucio .</i>	15
CAP. I. Doveri negativi .	21
§ I Non si può offendere alcuno nella persona .	21
§ II Non si può offendere alcuno nella roba .	23
§ III Non si può offendere alcuno nella riputazione .	27
CAP. II Doveri positivi .	29
Doveri generali	31
§ I Ognuno deve far bene al suo simile, ancorchè sia suo nemico .	31
§ II Il solo merito forma distinzione tra gl' individui di S. Leucio . Perfetta uguaglianza nel vestire . Assoluto divieto contra del lusso .	37
Doveri particolari .	41
§ I Doveri verso il Sovrano .	41
§ II Doveri verso i Ministri .	41
§ III De' Matrimonj .	43
§ IV Degli Sposi .	55
§ V De' Padri di famiglia .	59
§ VI Leggi per la buona educazione de' figli .	63
§ VII Leggi di successione .	69
§ VIII De' figli di famiglia .	71
§ IX De' Fratelli .	75
§ X De' Discepoli .	77
§ XI De' Beneficati .	79
§ XII De' Giovani .	81
§ XIII De' Vecchi .	83
§ XIV De' Seniori del Popolo . Tempo di eligerli , e loro doveri .	85
§ XV Dell' inoculazione del vajuolo , e degl' infermi	91
§ XVI Maniera di eligersi li Senatori del Popolo .	93
§ XVII Degli Artisti poveri . Della Cassa di carità e suoi regolamenti .	95
§ XVIII Dell' esequie , e de' lutti .	103
§ XIX Della Patria .	107
CAP. III Degl' impieghi .	111
CAP. IV Degli artisti esteri .	113
CAP. V Delle pene generali contra i trasgressori .	115
NOTE	120
EPIGRAFE	126

I N D E X

CAPITVM , & PARAGRAPHORVM

<i>Origo & progressus coloniae S. Leucii .</i>	2
<i>Leges pro recta coloniae S. Leucii procuratione.</i>	16
CAP. I <i>Officia Negativa.</i>	22
§ I <i>Nullus in corpore laedi potest .</i>	22
§ II <i>Nullus in re laedi potest .</i>	24
§ III <i>Nullus in existimatione laedi potest .</i>	28
CAP. II <i>Officia Positiva.</i>	30
<i>Officia Generalia .</i>	32
§ I <i>Vnusquisque de sui ipsius simili , quamvis inimicus sit , debet benemereri .</i>	32
§ II <i>Excellentia dumtaxat meriti , incolae S. Leucii alii aliis antecellunt . Par omnino vestium , ratio , luxus summo iure prohibitus .</i>	38
<i>Officia Particularia .</i>	42
§ I <i>Officia erga Principem .</i>	42
§ II <i>Officia erga Ministros .</i>	42
§ III <i>De matrimoniis .</i>	44
§ IV <i>De sponsis .</i>	56
§ V <i>De paribusfamilias .</i>	60
§ VI <i>Leges pro recta filiorum educatione .</i>	64
§ VII <i>Leges successionis .</i>	70
§ VIII <i>De filiisfamilias .</i>	72
§ IX <i>de fratribus .</i>	76
§ X <i>de discipulis .</i>	78
§ XI <i>de obsequiis beneficio .</i>	80
§ XII <i>De iuuenibus .</i>	82
§ XIII <i>de senibus .</i>	84
§ XIV <i>de senioribus populi . Eorum electio , & officium .</i>	86
§ XV <i>De infirmitate pustularum , & de infirmis .</i>	92
§ XVI <i>methodus optandi seniores populi .</i>	94
§ XVII <i>de egenis opificibus . De arca caritatis , eiusque regimine .</i>	96
§ XVIII <i>de funere , & veste lugubri .</i>	104
§ XIX <i>De patria .</i>	108
CAP. III <i>De muniis obeundis .</i>	112
CAP. IV <i>de exteris opificibus .</i>	114
CAP. V <i>de communibus in eos , qui deliquerint , poenis .</i>	116
ADNOTATIONES	119
EPIGRAPHÆ	125

ERRATA

CORRIGE

<i>pag.</i>	<i>vers.</i>	
IV	16	vuasit
XVIII	4	obstringuntur
XXXVIII	15	dinanet
XLVIII	6	iuue es
LXVI	20	peruenerit
CLXXXI	20	Lacædemonēs
		euasit
		obstringuntur
		dinanet
		iuuenes
		peruenerint
		Lacedaemonēs

Neapel

